Anno V - N. 1359 - Numero a 6 pagine Lire 25 — Giovedì 26 luglio 1951

GIORNALE DI TRIESTE

BIBLIOTECA CIVICA DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8 Telefoni: Direzione 96322, Redazione e Amministrazione 93854, Cronaca 95854 || INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): Commerciali L. 150: Necrol. fam. L. 150 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 250). Finanz. e legal L. 250. Nel corpo del giornale L. 200. Tasse govern. in più. Pagam. anticip. Conc. escl. U.P.I., Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94044 || Abbonamenti: Annuo L. 6250, Semestrale L. 3250, Trimestrale L. 1700. Estero: Annuo L. 8250, Sem. L. 4350, Trim. L. 2250. Sped. in abb. post. C/C post. 11/5398

FINALMENTE IL GOVERNO E' FATTO

DE GASPERI È RIUSCITO a superare gli ultimi ostacoli

La fase delle «trattative» con le varie correnti d.c. conclusa favorevolmente — Confermata l'assunzione degli Esteri da parte del Presidente del Consiglio con Taviani Sottosegretario - Rinviato ad oggi il colloquio con Einaudi

Roma, 25

Di ora in ora a Castelgandolfo si attendono due nascite: quella del settimo Ministero De Gasperi e quella del nipotino, il secondo, del Presidente del Consiglio. E si è saputo solo oggi che uno dei motivi che ha spinto «nonno Alcide» a recarsi molto spesso nella villetta di campagna è stato appunto il desiderio di essere vicino il più possibile alla figlia Maria Romana.

Il settimo Governo De Gasperi è ormai fatto, anche se mancano alcuni dettagli di scarsa importanza nella distribuzione di alcuni portafogli minori. La soluzione della crisi presenta peraltro anche oggi alcuni aspetti del tutto inediti: si debbono cioè registrare delle rettifiche sostanziali, quelle che in sostanza hanno permesso di chiudere senza troppi contrasti e senza troppe insoddisfazioni.

Bisogna probabilmente riferirsi alla seduta notturna della direzione della DC, ove si è constatata una completa unanimità nel considerare con molto scetticismo il progetto di riordinamento dei Dicasteri finanziari così come era stato annunciato da Pella. Anzi si è sottolineato che la stravittoria di Pella rendeva molto perplessi sulla stessa soluzione della crisi. Gonella stamane ha riferito tutto questo al Presidente del Consiglio, al quale pure non era sfuggito ieri che il Ministro del Tesoro era andato molto più in là di quanto era stato effettivamente concluso.

La questione poteva far precipitare improvvisamente la soluzione della crisi, ma il Presidente del Consiglio ha trovato ancora una volta il modo di accomodare tutto. Infatti, dopo aver parlato con Piccioni e con Scelba, De Gasperi si è intrattenuto a lungo con Fanfani, per vedere di determinare la sua partecipazione al Governo. Durante quel colloquio è stato chiarito che per ora fra i servizi del Tesoro passerà al Ministero del Bilancio la sola Ragioneria generale dello Stato. In un secondo tempo dopo un più approfondito esame, saranno prese le decisioni relative alla Direzione generale del Tesoro e agli altri servizi che dovrebbero passare alle dipendenze del Ministero delle Finanze. In attesa di tali decisioni che dovranno essere tradotte in un disegno di legge, i poteri interinali di tutto il settore del Tesoro saranno esercitati dal Ministro Vanoni.

Sullo stesso argomento De Gasperi ha poi parlato con Pella e il Sottosegretario Gava. In sostanza quindi il pomo della discordia rappresentato da Pella e dal Ministero del Tesoro (o dal futuro Ministero delle Finanze) è stato opportunamente sezionato nel modo seguente: Pella è in linea generale il coordinatore della politica finanziaria ed economica del Governo; in linea pratica e con effetto immediato tiene soltanto il Ministero del Bilancio, con le attribuzioni che ha ora. Vanoni dal canto suo diviene il vero Ministro del Tesoro (anche se nominalmente solo «ad interim») e ciò fin tanto che una apposita legge non trasformerà la struttura dei Dicasteri finanziari. La qual cosa non si potrà avere prima di qualche mese. E quanto alla sostanza di questa legge, tutto è ancora da decidere in realtà. Perciò Pella non ha più effettivamente tutti quei poteri che egli stesso si era attribuito l'altro giorno, mentre Vanoni, conformemente ai voti espressi dalla maggioranza democristiana, tiene per ora in pugno il Ministero del Tesoro. L'esperienza dirà come in seguito si potranno meglio aggiustare le cose.

Superato così lo scoglio maggiore, De Gasperi ha potuto informare Pacciardi e La Malfa delle ultime conclusioni e concordare con loro la partecipazione dei rappresentanti repubblicani al Governo. Anzi La Malfa, uscendo da Villa Lydia, diceva ai giornalisti: «Oramai tutto è fatto. Domattina l'on. De Gasperi presenterà la lista al Capo dello Stato».

Nel pomeriggio il Presidente del Consiglio è tornato al Viminale, dove ha ricevuto Segni, al quale poco dopo si è aggiunto Fanfani. Oramai era noto che Fanfani aveva accettato di entrare a far parte del Governo, dopo i chiarimenti della mattina, e che era disposto ad assumere il portafoglio dell'Agricoltura. La decisione si deve mettere anche in relazione alle enormi pressioni che erano state fatte da molti ambienti, non esclusi i «vespisti» democristiani, per un allontanamento di Segni da quel Dicastero. Fanfani dà tutte le garanzie perchè la riforma agraria continui nella sua pratica realizzazione. Molte altre considerazioni hanno spinto gli stessi amici di Fanfani a persuaderlo ad accettare l'incarico. All'uscita dei due parlamentari dall'ufficio di De Gasperi, è stato chiesto se era stato raggiunto l'accordo: ha risposto prontamente Fanfani dicendo che lui con Segni è sempre d'accordo.

Prima di lasciare il Viminale per far ritorno a Castelgandolfo, De Gasperi ha avuto un colloquio col sen. Zoli. Poi, all'uscita, ha fatto brevi dichiarazioni ai giornalisti che gli chiedevano se la sua fatica era terminata: «Nulla è mai concluso fino all'ultimo» ha risposto De Gasperi. «I colloqui sono stati positivi?». «I miei colloqui sono sempre stati buoni, anche in precedenza. La stampa ha drammatizzato troppo nel legittimo sforzo di rendere interessante lo sviluppo della situazione. In genere le cose stanno meglio di come appaiono sui giornali».

In serata a Castelgandolfo si sono nuovamente ritrovati i due presidenti dei gruppi parlamentari e vari Ministri per concordare definitivamente la lista e per esaminare anche la probabile distribuzione dei Sottosegretari. Vi sono varie dosature da tener presenti, quelle fra senatori e deputati, quelle regionali e quelle infine fra i due partiti che partecipano al Governo. E' certo comunque, e la cosa interessa in modo particolare la situazione ai confini orientali, che il Presidente del Consiglio assumerà il portafogli degli Esteri, dando così alla difesa dell'italianità di Trieste tutto il peso del suo prestigio e della più alta carica: lo coadiuverà come Sottosegretario, l'on. Taviani, un giovane parlamentare, che in recenti delicate missioni all'estero ha già dimostrato buona preparazione e grande abilità.

LA LISTA PROBABILE

Roma, 25

Secondo le ultime indiscrezioni, il Ministero avrebbe questa fisionomia:

DE GASPERI: Presidenza del Consiglio e Affari Esteri;
PICCIONI: Vicepresidenza del Consiglio;
SFORZA: senza portafoglio;
GONELLA: senza portafoglio;
ZOLI: Giustizia;
SEGNI: Pubblica Istruzione;
FANFANI: Agricoltura;
MALVESTITI: Trasporti;
LA MALFA: Commercio con l'Estero;
SPATARO: Poste;
RUBINACCI: Lavoro;
TAMBRONI: Marina mercantile;
SCELBA: Interni;
ALDISIO: Lavori Pubblici;
CAMPILLI: Industria;
PELLA: Bilancio;
VANONI: Tesoro (interim);
VANONI: Finanze;
PACCIARDI: Difesa.

Domani mattina il Presidente della Repubblica firmerà il decreto di nomina dei singoli Ministri e subito dopo avverrà il giuramento del nuovo Governo. In serata avrà luogo il primo Consiglio dei Ministri, durante il quale verranno nominati i Sottosegretari.

Fra questi ultimi, sicuramente, l'on. **ANDREOTTI** sarà il Sottosegretario alla Presidenza e segretario del Consiglio dei Ministri; Giorgio **TUPINI** sarà un altro Sottosegretario alla Presidenza e si occuperà del settore stampa e spettacolo. Sicuro Sottosegretario agli Esteri è **TAVIANI**, mentre il Sottosegretariato all'Emigrazione verrà mantenuto da **DOMINEDO'**.

MOMENTI DELLA CRISI, ORMAI CONCLUSA: PICCIONI E SCELBA FOTOGRAFATI AL VIMINALE AL TERMINE D'UNO DEI NUMEROSI COLLOQUI DA ESSI AVUTI IN QUESTI ULTIMI GIORNI COL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DE GASPERI

VIAGGIO NEL MEDITERRANEO CENTRALE

Rinasce a Malta il culto dell'italiano

Bandita dagli atti ufficiali e dalle scuole nel '32 la nostra lingua è in primo piano fra le rivendicazioni dei «nazionalisti» oggi al potere - Un'intervista con Borg Olivier

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
Malta, luglio

La sirena di bordo aveva ululato lamentosa e inquietante tutta la notte. Un banco di nebbia si era disteso nella calura estiva fra Malta e la Sicilia. E una nebbia altrettanto densa avvolgeva i pensieri dell'italiano diretto ai nostri perduti lidi mediterranei.

Tutto gli appariva perduto e compromesso in quell'ora di incertezza, nel distacco dal noto verso l'ignoto. Infranto nella tragedia dopo tanto sangue, e tanti eroismi il sogno della quarta sponda fecondata dal nostro sudore; sfumate anche le illusioni di un ritorno della nostra lingua e della nostra cultura a Malta, per tanti secoli roccaforte latina di fronte agli arabi e agli anglosassoni. E che nell'Isola dei cavalieri, dopo l'infausta guerra ogni nostra influenza spirituale fosse svanita, sembravano confermarlo anche recenti letture.

Ma al sorger del sole era scomparsa la nebbia sul mare e nel mattino radioso dal Forte di Sant'Elmo a S. Giovanni, a S. Paolo, La Valletta appariva splendente, martellata dai raggi, avvampante di luce e di calore, sì da sorprendere che i suoi scabri bastioni, le sue innumerevoli chiese ed i palazzi monumentali scaturiti dalla stessa roccia biancastra, non fumassero nell'aria cristallina.

E a poco a poco, nello scendere a terra, nel prender contatto con la gente, nel sondare l'animo dei maltesi di maggiore autorità, ecco dileguarsi alquanto anche la nebulosità del le previsioni ormai rassegnate al peggio. Perchè non tutto è per noi perduto a Malta — come, lo anticipiamo a nostro conforto fin d'ora, non tutto è perduto in Tripolitania — anzi è proprio qui nell'«ostile» Malta che si avvertono sintomi a noi tutt'altro che ostili.

E' stata questa la prima e non minore, nè meno confortante sorpresa di questa fugace esplorazione lungo le isole e le coste del Mediterraneo centrale.

Cos'è avvenuto? Quei «nazionalisti» maltesi, che avevano veduto i capi deportati e il generoso movimento promosso dalla parte più eletta della popolazione stroncato — e parve in modo irreparabile — dall'esito funesto della nostra guerra, si sono rianimati ed hanno prestigiosamente riacquistato il terreno perduto. Non solo, ma dopo le ultime elezioni, con il consenso della maggioranza dei cittadini hanno preso il potere e in accordo con il Partito dei lavoratori (per intenderci, dei «laburisti alla Saragat») hanno formato ai primi di luglio il Governo, mettendo in minoranza i laburisti (completiamo il raffronto) «nenniani» comunistoidi di Mintoff, opponendo al Parlamentino maltese 22 mandati contro i 14 di questi ultimi, mentre i «Costituzionali» stricklandiani — i nostri più tenaci avversari — un tempo dominatori, sono ridotti a 4 e se ne stanno un po' in disparte non volendo appoggiare l'estremismo rosso.

Questo ritorno dei «nazionalisti», che propugnano la difesa dei loro diritti di maltesi e il ripristino della lingua italiana negli atti pubblici e nelle scuole, è il fatto nuovo, è lo spiraglio di luce che si apre nel grigiore depresso e deprimente del dopoguerra.

Molto hanno sofferto il nostro idioma e la nostra cultura da quando all'italiano fu dato l'ostracismo e in sua vece si creò quella «lingua» maltese — ibrido e povero dialetto senza grammatica e senza letteratura, col 70 per cento di voci arabe — che da quasi venti anni si affianca ormai all'inglese negli atti pubblici e nell'istruzione.

Italiana è la stragrande maggioranza dei cognomi sulle insegne, in italiano vi rispondono dovunque, sia che entriate nei negozi, sia che prendiate un «carrozzin» dalla curiosa sagoma a tenda spagnolesca, per superare le aspre pendenze dal porto all'acropoli cittadina. Ma sono gli anziani quelli che vi rispondono: la generazione più recente, l'italiano non lo conosce più.

Ora i «nazionalisti» vogliono che se ne riprenda lo studio e l'uso. E per quanto il «Self-Government», il Governo così detto autonomo abbia le mani legate dai «poteri riservati» al Governatore britannico, esso intende realizzare questa, ch'è stata l'aspirazione ardente degli spiriti più illuminati, fin da quando con un arbitrario tratto di penna, lord Strickland bandì l'italiano dall'isola.

Sarebbe però un grande errore attribuire a questo movimento nazionalista il carattere di un vero e proprio irredentismo, ch'esso in realtà non ha mai avuto nelle forme per noi «classiche» di Trento e di Trieste. La difesa della lingua e della cultura italiana, con così appassionante ardore sostenuta dai Mizzi, dai Mifsud e dagli altri fedelissimi alla tradizione italiana dell'isola, non ha mai assunto le forme drastiche credute forse da taluno, tranne che nel caso singolo, di volontario e solitario sacrificio del giovane Carmelo Borg-Pisani, più che un idealista, un mistico dell'italianità.

Difesa della lingua e della cultura italiana a torto eliminate nel '32 da Strickland e dai suoi, ma niente di più. E' bene dire le cose come stanno e non perpetuare certi equivoci: come quando noi davavamo il nome di Malta alle nostre piazze o alle nostre strade, mentre qui, tolto forse qualche sognatore, di noi non si voleva sapere.

Un irredentismo inteso come passione di popolo, fermento di generazioni, aspirazione dilagante da un nucleo di cospiratori a un popolo di martiri e di eroi qui non c'è mai stato.

Non è da sorprendersi quindi se venendo a Malta vi si trova una situazione diversa da quella che con una certa facioneria ci era stata prospettata in passato, nè altrimenti si era fatto nei riguardi della Corsica. Se mai c'è da sorprendersi, e molto, e con profonda letizia, che ad onta della guerra e della sua dolorosa fine, dopo le terribili prove sopportate dalla popolazione maltese durante quegli anni d'inferno e le campagne denigratrici di tutto quello che era italiano, oggi il risveglio d'un sentimento culturale sopito ma non estinto, e il desiderio d'un ritorno alla nostra lingua si manifestino in una forma democratica e decisa, quale l'invio al Governo del partito che di questi postulati fregia la propria bandiera.

Nessuno avrebbe potuto confermarcelo con maggiore autorità e fervore che lo stesso Primo Ministro del Governo nazionalista, S. E. Giorgio Borg Olivier nell'intervista a noi concessa per la stampa italiana, di cui diremo ampiamente nella prossima corrispondenza e che doveva essere preceduta da queste note chiarificatrici.

MARIO NORDIO

IL PROBLEMA DELLE TRUPPE STRANIERE IN COREA

LA RIPRESA DELLE TRATTATIVE giudicata con ottimismo a Washington

Favorevole rapporto del gen. Holmsted sull'impiego in Italia degli armamenti recentemente inviati dagli Stati Uniti in base agli accordi del P. A. M.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
New York, 25

Nel pendolo dell'ottimismo e del pessimismo ha dato un deciso colpo verso il primo, da quando stamane si è saputo che i comunisti avevano fatto una «interessante proposta» alla delegazione alleata alla conferenza di Kaesong. Non c'è che da sperare che il pendolo non dia un colpo nella direzione opposta ed intanto si può tentare, sulla base di alcune informazioni autorevoli, una valutazione dell'ultima mossa comunista.

Questa sera due delle più grandi agenzie americane hanno diramato l'informazione che la delegazione comunista ha accettato il punto di vista alleato sulla questione che impediva la formulazione dell'agenda, quella cioè del ritiro delle truppe straniere che i comunisti volevano facesse parte delle condizioni per l'armistizio, mentre gli alleati, definendola di ordine politico e non militare, intendevano che essa non potesse essere messa in discussione durante le trattative per l'armistizio ma fosse riservata alle trattative successive, quelle per la pace, ed in tale sede facilmente risolvibile, come ha fatto capire, ieri sera lo stesso Marshall dicendo che il ritiro delle truppe straniere dalla Corea diverrà una cosa naturale quando si giunga ad una soluzione totale del conflitto.

Dobbiamo tuttavia avvertire che le cose non sono tanto semplici e liscie quanto sembra leggendo che i comunisti hanno accettato il punto di vista alleato. Secondo nostre informazioni, la loro accettazione è accompagnata da una sottile riserva che pone la situazione in questi termini: i comunisti avrebbero rinunciato ad insistere perchè la questione del ritiro delle truppe sia inserita nell'agenda come uno dei punti che si debbano risolvere per decidere l'armistizio, ma allo stesso tempo hanno insistito perchè della stessa questione si discuta durante le attuali trattative.

La distinzione è sottile e complicata, come è, del resto, la mentalità orientale. E la cosa, tradotta in parole correnti è ridotta al fatto sostanziale, sta in questi termini: I cinesi non chiedono più che si «decida» la questione del ritiro delle truppe, ma che la si «discuta». Vogliono, a quanto pare, che gli alleati accettino in via di principio il loro punto di vista.

Di fronte a questa proposta la delegazione dell'ONU ha chiesto un breve rinvio (la prossima seduta avrà inizio alle cinque di domattina ora italiana) e come è naturale ha riferito il contenuto della proposta comunista al comando alleato a Tokio, e di qui è stata passata a Washington ed all'ONU a New York. Dall'esame che ne è stato fatto al pentagono al Dipartimento di Stato, alla Casa Bianca ed al Palazzo della 42.a strada, si è giunti alla conclusione cui abbiamo accennato più sopra, cioè che i comunisti vogliono ottenere ora un'accettazione di principio della loro richiesta sul ritiro delle truppe straniere senza però farne più una condizione per l'armistizio.

Se questa interpretazione è esatta, e con molta probabilità lo è, l'ottimismo che è tornato a diffondersi dopo le ultime giornate di pessimismo (si ricordi però che noi abbiamo fatto una distinzione fra il pessimismo di carattere popolare e la fredda calma dei circoli di Washington dove si intravvedeva la persuasione che a non mollare sui punti essenziali non c'era da perdere) è completamente giustificato. E' appunto per accertare se l'interpretazione di Washington e dell'ONU è esatta che le istruzioni alla delegazione alleata consistono in questo: cercare di ottenere dalla delegazione comunista una conferma impegnativa della esattezza della suddetta interpretazione.

Fra dodici ore o poco più sapremo se è stato fatto un altro passo avanti e l'aspettazione, qui, è intonata ad ottimismo. Questo deriva, oltre che da altre considerazioni, dalla atmosfera creata durante la seduta di ieri notte, un'atmosfera che nessuno osa chiamare di cordialità, ma che è stata certamente di distensione: i delegati si sono scambiati le minute delle sedute precedenti in modo che non possano sorgere equivoci e divergenze di interpretazione sui punti discussi e chiariti nella prima parte della conferenza. Uno dei delegati della conferenza ha detto che la proposta cinese è «ragionevole tanto nel contenuto che nel tono».

Passando ad altro argomento, vi segnalo che il gen. George Holmsted, incaricato della distribuzione degli aiuti militari agli alleati, rientrato oggi da una visita nel Mediterraneo, si è dichiarato completamente compiaciuto e soddisfatto delle constatazioni fatte in Italia, Grecia e Turchia sull'impiego degli armamenti americani recentemente inviati. Ha insistito nell'affermare che quanto ha constatato nel corso della sua visita ha superato le più ottimiste aspettative, che i tre eserciti fanno eccellente uso del materiale loro inviato, che l'addestramento è eccellente, la manutenzione perfetta.

Il generale ha aggiunto una interessante informazione dicendo che secondo il progetto del Pentagono i paesi alleati dovrebbero diventare indipendenti dagli Stati Uniti entro il 1953 per gli armamenti, eccetto quelli pesanti. Per tale epoca gli alleati dovrebbero essere in grado di provvedere a tutte le necessità militari, sempre esclusi gli armamenti pesanti. Per il resto (uniformi, apparecchi da segnalazioni, armi leggere, equipaggiamenti in generale, e per l'Italia autoveicoli di ogni genere), gli Stati Uniti fornirebbero in tutto o in parte le materie prime, lasciando la fabbricazione alle industrie dei vari paesi.

LEO REA

SCHIARITA D'ORIZZONTE IN COREA ALLA RIPRESA DEI NEGOZIATI

Una proposta «ragionevole» fatta dai comunisti a Kaesong

Essi avrebbero rinunciato a discutere il ritiro delle truppe straniere - Atteso per oggi l'accordo sull'ordine del giorno

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Munsan, 25

L'odierna ripresa delle trattative armistiziali a Kaesong ha portato una notevole schiarita all'orizzonte coreano, che la propaganda comunista, corroborata dall'accentuata aggressività nemica nelle prime linee, aveva assai oscurato in questi ultimi tre giorni.

A Pyongyang, capitale nordista, ed a Pechino, ci si deve essere resi conto che sul punto del ritiro delle truppe straniere dalla Corea gli alleati non avrebbero fatto alcuna concessione, non si sarebbero distaccati minimamente dall'atteggiamento fissato dall'amm. Joy fin dall'inizio. Atteggiamento autorevolmente confermato e precisato ancor più, proprio ieri, da Acheson e da Marshall, con il pieno consenso degli altri paesi alleati aventi combattenti in Corea. E così stamane la delegazione comunista cino-coreana ha fatto proposte «nuove e ragionevoli» che hanno permesso subito «un considerevole progresso» dei negoziati, secondo le precisazioni ufficiali.

E' la prima volta che si ricorre ad una simile aggettivazione e questa sera, discutendo con personalità alleate, abbiamo avuto la sensazione che l'accordo completo potrebbe essere raggiunto anche domani stesso.

Il comunicato diramato dopo la seduta odierna dice al riguardo: «E' stato discusso il problema generico dell'ammissione nell'ordine del giorno del ritiro delle forze militari straniere dalla Corea ed una nuova proposta è stata fatta dalla delegazione comunista, sufficientemente interessante per indurre la delegazione del Comando delle Nazioni Unite a suggerire alle 15.13 l'aggiornamento della discussione a domani, per aver tempo di studiarla dettagliatamente». Il resto della seduta odierna è stato assorbito da richieste di precisazioni e chiarimenti dell'una e dell'altra parte, in rapporto alle passate sedute.

Il brigadiere generale William Nuckols, che tiene i contatti ufficiali tra noi giornalisti e la delegazione alleata e che anche oggi ha assistito alle discussioni, è venuto in nostro soccorso e — avute le debite autorizzazioni — ci ha precisato che la nuova proposta comunista, oltrechè «sufficientemente interessante» per esser presa in considerazione, è addirittura «ragionevole tanto nella sostanza quanto per la forma in cui è stata enunciata». Il suo tono «è stato assai più temperato delle dichiarazioni decisive dei comunisti in momenti cruciali delle discussioni passate». Insomma, dall'intera esposizione di Nuckols abbiamo capito che «finalmente si comincia a vedere un po' di luce».

Naturalmente non ci è stato detto in che cosa consista questa nuova proposta interessante e ragionevole dei comunisti — che è stata subito comunicata al gen. Ridgway a Tokio e, sicuramente, di là a Washington ed al Comitato delle sedici Nazioni partecipanti al conflitto. Ma sappiamo che è stato per permettere a tutti gli interessati la valutazione di merito della proposta stessa che l'amm. Joy ha chiesto l'interruzione dei lavori fino alle 14 di domani.

Per nostro conto abbiamo saputo che i comunisti hanno considerevolmente modificato la loro insistente e categorica richiesta precedente di discutere il ritiro delle truppe straniere nell'attuale sede di negoziati armistiziali. In sostanza hanno ammesso virtualmente che tale ritiro va discusso in sede politica, successivamente alla conclusione dell'armistizio. Ma le esigenze di prestigio, la necessità di salvare la faccia hanno fatto scaturire una formula nella quale è condensata tutta la saggezza e l'estrosità orientale.

Una conferma della rinuncia sostanziale dei comunisti alla loro richiesta di discussione immediata del ritiro delle truppe è desunta da un'altra circostanza: l'amm. Joy aveva ordini precisi di interrompere i negoziati non appena avesse constatato che i comunisti restavano fermi nella loro intransigenza sul punto anzidetto. Invece, come s'è visto, le discussioni riprenderanno alle 14 di domani.

La guerra, intanto, è continuata, implacabile per opera dell'aviazione alleata, che ha martellato anche oggi linee di comunicazione, depositi di retrovie, traffico militare, concentramenti di truppe presso le prime linee avversarie, con la intensità necessaria.

Assai vivace è stata anche la cronaca delle operazioni terrestri. All'aggressività delle pattuglie nemiche, ieri riferitavi, hanno fatto riscontro oggi una maggiore pressione alleata in alcuni settori ed in altri delle profonde puntate di forti nuclei motocorazzati.

Il nemico ha dimostrato oggi alcune velleità offensive a Kansong, nel settore orientale. Ma tutti i suoi attacchi sono stati respinti; anche al nord di Inje, dove tre volte le forze cinesi del settore sono venute all'attacco poco prima dell'alba. Così tra azioni di guerra e parlar di pace si è iniziato il 14.o mese della guerra coreana.

LEE FERRERO
dell'*International News Service*

Mao Tse disporrebbe di 5 milioni di armati

Hongkong, 25

Radio Pechino ha trasmesso questa sera, citando un articolo pubblicato da un giornale cinese per celebrare la festa dell'esercito che ricorre il 1.o agosto, che le forze comuniste cinesi sono divenute «un invincibile esercito di oltre 5 milioni di uomini», aggiungendo che la Cina ha costituito anche delle poderose forze aeree e navali che la rendono «una potenza militare mondiale e un baluardo di pace in Oriente e in tutto il mondo».

La controversia dei petroli

PROSSIMO RITORNO delle petroliere ad Abadan?

Teheran, 25

Averell Harriman si è incontrato stamane con Abd El Ghassem Kachani, il più importante leader religioso iraniano e fondatore, insieme a Mussadegh, del Fronte nazionale.

Il Primo Ministro persiano Mussadegh è stato colto oggi da un violento accesso febbrile, che gli ha impedito di porsi in contatto col Senato in merito alle conversazioni sul problema dei petroli.

Ieri sera, abbandonando per la prima volta la sua norma di condotta che lo costringe, in vista delle sue condizioni di salute, a rinunciare ai ricevimenti ufficiali, Mussadegh ha assistito al pranzo offerto in onore di Harriman.

Da Abadan si apprende che il principale rappresentante in quella località dell'«AIOC», Mason, ha accusato, nel corso di una conferenza stampa, Londra e Teheran di indifferenza nei riguardi della situazione dei tecnici britannici.

Il direttore generale della raffineria di Abadan, Ross, si è incontrato oggi con il capo dell'ufficio persiano per la nazionalizzazione dei petroli, Makki. Quest'ultimo gli ha dichiarato a — quanto si apprende — di ritenere che ben presto ritorneranno ad Abadan le petroliere per caricare i petroli.

La salma di Sherman è giunta a Washington

Washington, 25

La salma dell'amm. Forrest Sherman, è giunta all'aeroporto nazionale di Washington alle 20 italiane di oggi con un aereo da trasporto della Marina.

Erano presenti funzionari governativi, fra cui Marshall, Acheson, i capi di Stato maggiore gentrali Bradley, Collins e Vandenberg.

Si notavano anche l'amm. Mac Cormick, vicecapo delle operazioni navali, e l'amm. Fechteler, indicati entrambi come possibili successori di Sherman.

I cento e più ufficiali si sono irrigiditi sull'attenti quando la bara, avvolta nella bandiera americana, è stata trasportata a terra dall'aereo.

Nella pace di un piccolo camposanto Pétain attende il giudizio della storia

Senza incidenti i funerali del vecchio Maresciallo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Parigi, 25

I funerali di Filippo Pétain si sono svolti stamattina nella vecchia Chiesa di Nôtre Dame du Port nell'isola di Yeu. Nello stesso momento, a Parigi, diverse centinaia di fedeli del Maresciallo si riunivano presso l'Arco di Trionfo e deponevano mazzi di fiori e corone sulla tomba del Milite Ignoto, con nastri recanti queste dediche: «Al Maresciallo Pétain salvatore della Francia», «Un gruppo di francesi, il cuore addolorato, alla memoria di uno dei loro, il Maresciallo Pétain». La maggior parte dei nastri tricolori portava, però questa semplice dedica: «Al vincitore di Verdun». Verso mezzogiorno le persone presenti venivano calcolate intorno alle 1500 ed erano stati deposti duecento fra mazzi e corone di fiori. I manifestanti, fra i quali vi erano circa 300 ex combattenti di Verdun, hanno osservato, sull'attenti, un minuto di silenzio. La folla, dopo avere gridato «Viva il Maresciallo» e «Viva la Francia» ha intonato la Marsigliese. Non si è verificato nessun incidente.

Alle ore 11 una messa bassa è stata celebrata nella chiesa di Nôtre Dame des Victoires per il riposo dell'anima di Filippo Pétain, alla quale hanno assistito alcune centinaia di persone, tra cui generali e ufficiali superiori. Cerimonie analoghe si sono svolte in altre chiese parigine e in provincia. A Marsiglia si sono avuti alcuni incidenti, però senza gravità.

Nell'isola di Yeu le esequie di Filippo Pétain hanno assunto una particolare solennità. Tutta la popolazione dell'isola vale a dire settemila persone, era presente davanti alla chiesa di Nôtre Dame du Port e nelle strade di Port Joinville. Numerose personalità politiche e militari erano giunte nell'isola e tra esse il gen. Weygand, lo storico Carcopino, che fu Ministro dell'Educazione nazionale a Vichy, il gen. Hering, gli ammiragli Fernet e Marquis, quest'ultimo già comandante della Squadra del Mediterraneo, gli scrittori Paul Morand e Alfred Fabre Luce, ecc. Dopo una visita alla camera mortuaria preparata nella villa Luco, dove il Maresciallo si è spento, le personalità si sono portate alla chiesa.

Il corteo funebre è partito dalla villa Luco alle ore 11.10. Dieci ex combattenti della prima guerra mondiale ed ex prigionieri di guerra del 1940 hanno trasportato a spalle la bara. Il «kepi» di Pétain, con foglie di quercia dorate, e la medaglia militare, si trovavano su un cuscino nero. La bara era avvolta in una bandiera tricolore. Precedevano il feretro il Vescovo di Luchon, il Vescovo di Angers ed altri prelati. La seguivano i familiari: la signora Pétain che in lunghi veli neri, si appoggiava pesantemente a un bastone, poi la nipote, i nipoti, i difensori e gli intimi. Alle ore 11.18 il corteo funebre è entrato nella chiesa e l'ufficio funebre è cominciato alle 11.25. La signora Pétain ha preso posto in una poltrona a destra del feretro. Il gen. Weygand, che era in uniforme, a sinistra. Ha officiato il canonico Podevin, che il giorno della condanna di Pétain celebrò a Parigi una messa al Palazzo di Giustizia.

Il Vescovo di Luchon mons. Cazaux, ha pronunciato un discorso: «Il nome e la persona del Maresciallo Pétain — ha detto il Vescovo — sono tra quelli che hanno suscitato le passioni più violente e le divisioni più profonde. Le controversie sorte a seguito della posizione da lui assunta durante l'occupazione non si sono ancora sedate. L'attenzione di tutto il mondo si rivolge oggi a questo feretro qui, all'isola D'Yeu. Una tregua si impone: la tregua della preghiera nel raccoglimento delle anime».

«Non è mio compito giudicare la sentenza estremamente grave che ha condannato un Maresciallo di Francia. Tale giudizio viene rimesso, come la sua azione, alla storia ed a Dio. Ma come vecchio soldato del Maresciallo e come Vescovo della diocesi ove egli è morto, sentirei di mancare gravemente al mio dovere se non vi ricordassi brevemente le ragioni che abbiamo di pregare per questo defunto».

Mons. Cazaux ha quindi ricordato le ore gloriose di Verdun e tutto ciò che il Maresciallo fece durante l'ultima guerra mondiale per alleviare la sorte dei prigionieri. Dopo avere brevemente rievocato alcuni degli avvenimenti più importanti della lunga vita dell'ex Maresciallo, il prelato ha così concluso: «Eleveremo al Cielo le nostre preghiere perchè Iddio perdoni i peccati e premi i meriti di questa lunga, gloriosa e tragica esistenza. Noi pregheremo col Maresciallo Pétain per quello che, al di sopra di tutto, resterà, ne sono convinto, il sogno della sua vita: l'unione dei francesi e la grandezza della Patria».

Terminata l'allocuzione del Vescovo e la cerimonia religiosa, il corteo si è rimesso in cammino verso il cimitero. La folla si era schierata sui due lati della strada e molti spettatori si sono inginocchiati al passaggio del feretro. A passo lento il corteo ha raggiunto il rustico cimitero, dove è giunto alle 12.45. Il Vescovo di Angers, mons. Chapoulie ha recitato le preghere. Weygand vi ha lasciato cadere una piccola miniatura rappresentante una croce di guerra. Mentre le prime palate di terra ricoprivano il feretro di quercia chiara, i presenti gridavano tre volte: «Viva la Francia!».

Così si è conclusa la tragica esistenza del Maresciallo di Francia Filippo Pétain.

BRUNO ROMANI

Commenti americani

Senza Sforza un accordo sarà più facile per Trieste

New York, 25

Nell'imminenza della presentazione del settimo Governo De Gasperi alle Camere, i corrispondenti americani da Roma confermano l'informazione che Pella resta al Governo nella funzione di Ministro del Bilancio e l'altra informazione, che Sforza lascerà gli Esteri pur restando al Governo quale vice Premier o come Ministro senza portafoglio. Lo stesso corrispondente del «New York Times», che all'inizio della crisi aveva dato per certa l'uscita di Pella e la permanenza agli Esteri di Sforza, oggi si affianca alle previsioni degli altri e spiega il proprio errore dicendo che l'assunzione degli Esteri da parte di De Gasperi è stata decisa in quanto Sforza avrebbe inteso ritirarsi nel prossimo settembre e che quindi il Primo Ministro, per evitare un altro rimpasto a breve scadenza, avrebbe preferito la nuova soluzione. Questo giornale prevede l'inserimento nel Governo di Fanfani, uno dei «ribelli» della D.C., ma esprime l'opinione che il Governo non sarà molto diverso dal precedente. In ogni modo il citato corrispondente riconosce che la permanenza e l'accresciuta autorità di Pella costituisce una vittoria non soltanto per lui ma anche per De Gasperi che ne ha sempre difeso la politica.

L'informatissimo corrispondente del «Christian Science Monitor», ripetendo l'ipotesi che Sforza sia sostituito da De Gasperi, aggiunge che una delle ragioni dell'opposizione contro Sforza è nata dal fatto che qualche volta ha preso delle decisioni senza consultarsi con De Gasperi o con gli altri colleghi del Governo. Il giornale continua così: «Alcune delle indiscrezioni di Sforza hanno qualche volta causato imbarazzi a De Gasperi ed in ogni caso, per il problema di Trieste, che continua a restare in sospeso, si pensa che l'assenza di Sforza da Palazzo Chigi aiuti a giungere ad un accordo».

L. R.

L'INGLESE DAVIES villeggerà in Jugoslavia

Londra, 25

Il Sottosegretario britannico agli Esteri, Ernest Davies, trascorrerà, nel prossimo mese di agosto, tre settimane di vacanza in Jugoslavia insieme alla moglie e alla figlia.

A Londra si afferma che questa visita non ha alcun carattere ufficiale.

CRONACA DELLA CITTA'

INCONSISTENTI CENSURE AI SERVIZI ANAGRAFICI

La matematica non è un'opinione

Si vanno intensificando — e si intuisce da parte di chi — i tentativi di mettere in imbarazzo l'amministrazione comunale sul funzionamento dei servizi anagrafici. Ma le accuse mosse all'Anagrafe continuano a palesarsi false o sciocche, e riesce persino difficile darsi ragione di tanto ostinato accanimento nel voler vedere a tutti i costi brogli elettorali dove nemmeno possono esistere. E cosa significano i lacrimevoli appelli al G.M.A.? E' stato denunciato recentemente al G.M.A. un improvviso aumento del numero dei residenti stabili: ma tale aumento in effetti si spiega proprio con la disposizione emanata dal G.M.A. per la concessione della resistenza agli esuli. La settimana scorsa si accusava il Comune di voler far sparire vecchi schedari, in occasione del recente rinnovo dei cartellini individuali, mentre era logico che con l'impianto dei nuovi schedari i vecchi venissero trasferiti (ma custoditi) nell'archivio.

Ora se ne inventa una nuova. Il bollettino di statistica comunale registra, per i primi quattro mesi dell'anno, un aumento complessivo dei residenti stabili da 270.875 a 275.342, con un incremento cioè di 4467 unità. Si tratta, lo si è detto prima, in gran parte di esuli che hanno ottenuto la residenza in base all'Ordine 219 del G.M.A. dello scorso novembre. Il bollettino di statistica, oltre alle variazioni nel numero dei residenti, riporta anche quello della popolazione presente, ed anche questa voce appare di conseguenza aumentata di una cifra quasi eguale. La differenza in più nella popolazione presente è cioè di 4531, e il lieve divario rispetto il numero di nuovi residenti è dovuto alle variazioni naturali nel numero della popolazione, dato dall'eccedenza dei nati sui morti. Due, infatti, sono i movimenti demografici, l'uno cosiddetto sociale, derivante dal movimento migratorio (immigrati ed emigrati), l'altro è il movimento naturale (nascite e decessi).

Vediamo ora come avviene la compilazione del bollettino di statistica, curato dall'omonimo ufficio comunale e non dall'Anagrafe. Esso si fonda sui dati del censimento del 1936. Da allora il numero dei residenti viene calcolato mese per mese, sommando il numero dei nati e dei nuovi residenti iscritti nel registro della popolazione durante il mese, rispettivamente sottraendo il numero di quelli che vengono cancellati perchè deceduti o emigrati. Per il calcolo, invece, della popolazione cosiddetta presente (i residenti, più i temporanei e occasionali) l'ufficio statistica si basa sulla differenza risultata — in occasione del censimento 1936 — tra il numero dei residenti stabili e quello complessivo dei presenti e che si riflette quindi ancora sulle statistiche attuali. Basta rileggere le statistiche per convincersene: l'anno scorso, con la revisione del registro della popolazione sono stati cancellati 4611 residenti stabili, risultati emigrati altrove. Ebbene, anche il numero della popolazione presente ha segnato un'analoga diminuzione (4460 in meno, con la lieve differenza dovuta al divario tra nascite e decessi, cioè al movimento naturale della popolazione).

Invece taluni circoletti strepitano e intravvedono brogli e peggio. In uno dei tanti sfoghi di fiele (antitaliano) affermano che mentre Trieste ha dato la residenza a oltre 4 mila esuli, dalle altre città italiane sarebbero stati inviati qui, nel frattempo, altrettanti disoccupati, per aumentare la popolazione e il numero degli elettori. E lamentano che è inutile costruire nuove industrie italiane a Zaule, se poi si trasferiscono qui anche i fantomatici disoccupati. Possibile che l'odio li accechi al punto da non accorgersi che la differenza tra popolazione residente stabile e popolazione presente si aggira sempre, da anni, dal 1936, su scarse 5 mila unità, e che si mantiene sempre uguale, tanto che le variazioni siano in aumento o in diminuzione? Possibile siano così ingenui da non sapere che quel dato della popolazione presente è soltanto teorico e fittizio, mentre in realtà la differenza è oggi ben superiore (e di molte migliaia) che non nel 1936? Del resto, l'ammontare esatto della popolazione presente si potrà conoscere soltanto il 4 novembre di quest'anno, quando in tutta Italia, e quindi anche a Trieste, si farà il nuovo censimento generale.

Per quanto riguarda le elezioni, la cifra dei presenti non interessa, perchè gli elettori devono essere residenti stabili, e sono queste variazioni che hanno importanza al fine dell'aumento o della diminuzione degli iscritti nelle liste elettorali. E qui giova ricordare che nessun timore ha da essere accampato, perchè tutte le nuove iscrizioni e le cancellazioni sono rigorosamente effettuate in base alle disposizioni di legge e ben documentate. Esiste, infine, una commissione di consiglieri comunali che sovraintende alla compilazione delle liste, e di essa fanno parte anche i rappresentanti dell'opposizione, che hanno così modo di controllare ogni atto. Vi è poi la periodica esposizione al pubblico delle liste elettorali, che allarga questa facoltà di controllo all'intera cittadinanza.

Tanto il lavoro nelle nuove industrie di Zaule che il diritto di voto, spettano dunque soltanto ai residenti, e la residenza spetta a chi possiede i requisiti prescritti dal G.M.A.: sono dati di fatto chiari che tutti conoscono, compresi quelli che fingono di ignorarli, nel condurre una torbida — ma vana — manovra contro l'amministrazione italiana della città italianissima.

L'Università di Bologna all'Ateneo triestino

Il Magnifico Rettore dell'Università di Bologna, prof. Felice Battaglia, ha inviato al Rettore della nostra Università il seguente messaggio:

«Magnifico Rettore, mi è ambito onore portare a conoscenza della M. V. il seguente voto espresso nell'odierna seduta del Senato accademico di questa Università:

«Il Senato accademico della più antica Università, nella quale Diritto e Giustizia congiunti furono fin da principio affermati come invincibile forza contro la forza; nella quale sonò alta e viva la voce dell'italianità di Trieste e di ogni altra terra irredenta; italianità, di cui fu il più grande assertore Giosuè Carducci con la sua parola immortale elevata a fiera protesta contro la condanna di Guglielmo Oberdan; la quale offerse a redenzione di Trieste e delle altre terre italiane il sacrificio dell'indimenticabile Giacomo Venezian e dei duecento professori e studenti caduti nella guerra del 1915-18;

invia a tutti i fratelli triestini il suo sincero e commosso saluto, sicuro che il Governo italiano saprà far mantenere la promessa delle Potenze alleate, che ha garantito e garantisce il ritorno alla Madrepatria di Trieste e del Territorio Libero».

ASTERISCHI

LAUREA

La nostra concittadina Chiara Battigelli si è laureata in lettere all'Università di Firenze col massimo dei voti e lode, discutendo col chiar.mo prof. Migliorini una tesi sui termini tecnici e artistici nei quattro libri di architettura del Palladio. Rallegramenti e auguri.

STAMANE NELLA SALA DELLA CAMERA DI COMMERCIO

ILLUSTRI EDUCATORI A TRIESTE per il Congresso pedagogico

Nella sala maggiore della Camera di commercio, si inizierà stamane alle 9 il Congresso pedagogico, organizzato in concomitanza con il Festival nazionale dei ragazzi. L'importante manifestazione, dedicata all'«impiego del tempo libero del ragazzo», ha riscosso l'adesione di illustri educatori e studiosi dell'anima giovanile. La prima giornata del convegno si aprirà con la prolusione del prof. Giuseppe Flores d'Arcais, dell'Università di Padova, che parlerà sul tema «Educazione e ricreazione». Seguiranno due interessanti relazioni: la prima del prof. Luigi Volpicelli, ordinario di pedagogia all'Università di Roma («Il cinematografo come impiego del tempo libero»); la seconda del prof. sac. Gino Corallo, ordinario di pedagogia al Pontificio Ateneo Salesiano di Torino («La ricreazione e la pedagogia di Don Bosco»). Successivamente, i partecipanti al raduno visiteranno la Mostra dell'Educazione e l'Istituto Rittmeyer.

Domani parleranno: Mario Padovini, sul tema «I ragazzi e la radio»; il comm. Eugenio Garzolini, sul «collezionismo»; il dott. Dino Origlia, direttore del consultorio medico-psicopedagogico di Milano, sul tema «Problemi psicologici delle associazioni giovanili»; il prof. Ezio Bernardoni, direttore del centro pedagogico di Trieste, sulla «Socialità del gruppo di giuoco»; ed infine Antonio Viezzoli, direttore della scuola dirigenti G.E.I.: «Lo scoutismo per una coscienza della vita all'aperto». Nel pomeriggio, è prevista una visita al Villaggio del Fanciullo.

La terza ed ultima giornata del Convegno comprende le seguenti comunicazioni: «Gli svaghi dei ragazzi socialmente inadatti» (relatore il dott. Guido Colucci, direttore dell'ufficio studi e servizio sociale per i minorenni, presso il Ministero di Grazia e Giustizia); «Problemi della vita ricreativa dell'infanzia traviata» (relatore il prof. Giovanni de Menasce, direttore della Scuola superiore di servizio sociale dell'ENSIS di Roma); «La formazione dei maestri nell'educazione integrale» (relatrice la prof. Maria Teresa Rovigatti, della Scuola magistrale ortofrenica di Roma); «Tempo libero e attività scolastica dinanzi al problema dell'unificazione spirituale della vita del ragazzo» (relatore mons. prof. Edoardo Marzari).

OSCAR COSULICH

A VENTICINQUE ANNI DALLA SUA SCOMPARSA

Ricorre oggi il venticinquesimo anniversario della morte di Oscar Cosulich, una delle più eminenti figure dell'economia triestina nell'ultimo cinquantennio. Nato a Lussinpiccolo il 16 novembre 1880, Oscar Cosulich frequentò a Trieste, dove la sua famiglia si era trasferita nel 1890, il Ginnasio-Liceo Dante Alighieri, conseguendo nel 1898 il diploma di maturità. Prima di iscriversi alla Facoltà di legge dell'Università di Vienna, raggiunse l'America a bordo di una nave a vela, secondo le tradizioni dei navigatori lussignani, e vi rimase un anno. Risalgono a questo periodo le sue prime esperienze, che gli consentirono poi di sviluppare una eccezionale attività nel campo armatoriale ed industriale.

Ottenuta la laurea in giurisprudenza Oscar Cosulich entrò nella fiorente Società di navigazione, retta dal padre Callisto e dallo zio Alberto Cosulich, divenendone in breve il segretario generale. A soli ventitrè anni, in rappresentanza della Società Austro-Americana, partecipava al «pool» costituito fra le più importanti aziende di navigazione d'Europa, imponendosi alla stima generale. Nonostante le più allettanti offerte, che gli provenivano dall'estero, volle rimanere a Trieste, per potenziare con la sua intelligenza e con la sua capacità le molteplici iniziative della famiglia Cosulich, dall'attività armatoriale a quella industriale, esercitata dall'imponente Cantiere di Monfalcone.

Dalla collaborazione con le maggiori aziende industriali della città, quale consigliere d'amministrazione, Oscar Cosulich passava con immutato slancio e solida competenza al potenziamento turistico di Abbazia e Portorose. Ideatore delle motonavi «Saturnia» e «Vulcania», provvide a dotare la «Cosulich Società triestina di navigazione» delle più moderne navi da passeggeri e da carico. Vicepresidente della locale Camera di Commercio, del Consiglio superiore per la Marina mercantile e di quello per l'economia, nonchè della Commissione per la riforma dei Codici, si fece ovunque notare per le sue doti di mente, per la sua innata modestia, per la sua spontanea affabilità.

A venticinque anni dalla tragica fine di Oscar Cosulich, la città ricorda con reverente pensiero la sua breve, ma feconda esistenza.

AVVERSATO DAL MALTEMPO IL FESTIVAL DEI RAGAZZI

Le manifestazioni in programma per oggi

Il maltempo ha ostacolato anche ieri lo svolgimento del Festival dei ragazzi. Delle principali manifestazioni in programma, solo la riunione ciclistica di Montebello ha potuto aver luogo, con innegabile successo agonistico. Nell'intervallo fra le quattro gare — di cui diamo i risultati nella pagina sportiva — il valoroso pilota Renzo Castelletti ha eseguito audacissime evoluzioni ed acrobazie, lanciando ai partecipanti al Festival il seguente messaggio, accompagnato da un mazzo di fiori tricolori: «W i ragazzi d'Italia! - W Trieste! Gli aviatori triestini».

Sono state rimandate invece a domani, sia la festa al Luna Park di via San Marco, sia la passeggiata dell'ippopotamo dello «Zoo pullman», che giungerà al Parco dei divertimenti alle 17, attraversando le vie della città.

Si sta ormai esaurendo, presso la Biglietteria centrale, la scorta dei biglietti riservati al pubblico, per la rappresentazione della commedia musicale in 3 atti «Bombarella e Tiritera», di Maria Gioitti Del Monaco e del maestro Domenico Cortopassi, che a cura dell'ENAL verrà eseguita stasera, con inizio alle ore 20.30, al Politeama Rossetti. Prendono parte alla rappresentazione più di 100 esecutori (molti dei quali ben noti al pubblico triestino, come il regista Renato Paggiaro, Anna e Umberto Giorgomilla), oltre a un folto stuolo di piccoli gendarmi, contadini e contadinelle e diavolini che eseguiranno danze, tarantelle folcloristiche e ridde infernali. Curerà la coreografia Maria Jessipowa.

L'orchestra sarà diretta dall'autore, maestro Cortopassi, mentre prenderà parte alla rappresentazione pure il coro della Società corale istriana «G. Tartini» dell'ENAL, istruito dal maestro Mario Kirschner. Il pittore Mario Pompei ha disegnato i bozzetti delle scene ed i figurini dei costumi, che già da qualche giorno si trovano esposti nelle vetrine di numerosi negozi del centro. Dato il successo che sta riscuotendo tra il pubblico e le numerose richieste, il Comitato sta esaminando la possibilità di organizzare una eventuale replica di «Bombarella e Tiritera» per i prossimi giorni, riservandosi di comunicare successivamente il Teatro e la data precisa della rappresentazione.

Ecco il programma completo per la giornata odierna: ore 9-12 visite: Aquario marino, Museo del mare, Museo di storia naturale, Orto botanico, Villaggio sereno. Ore 19, Auditorium G.M.A.: Spettacolo cinematografico a cura dell'A.I.S. Ore 20.30, Teatro Politeama Rossetti: «Bombarella e Tiritera», commedia in tre atti di M. Gioitti del Monaco e Cortopassi (I premio del Concorso nazionale dell'ENAL per un lavoro teatrale per ragazzi). Ore 20.30, Bagno Ausonia: Finali campionati regionali di nuoto; incontro di pallanuoto; esibizione dei vari stili di nuoto; tuffi; tuffi umoristici; esercitazione dimostrativa di salvataggio in mare. Ore 21, via del Teatro Romano e Roiano: spettacolo cinematografico a cura dell'A.I.S.

Alla Mostra dell'educazione, che rimane aperta ogni giorno dalle ore 10 alle 12.30 e dalle 17 alle 22, sosterrà un concerto, dalle 20 in poi, la banda del ricreatorio Enrico Toti. Domani, visita alla Grotta Gigante, con partenza in treno alle ore 7.50 precise.

I ladri si accontentarono di fare una scarrozzata

Per il signor Geo Prenci, di 39 anni, abitante in via Battisti 3, la mattina di lunedì scorso deve essere stata veramente drammatica. Levatosi dal letto verso le 6.30, egli s'affacciava alla finestra per vedere se l'auto — una Fiat 500, targata TS 3319 — che suo fratello Carlo, abitante in via della Guardia 1, gli aveva prestato la sera innanzi, era ancora in sosta all'altezza dello stabile n. 7, dove l'aveva lasciata intorno alle 2, nel ritirarsi. La strada deserta gli ha messo il cuore in subbuglio; sceso precipitosamente egli ha avuto un bel cercare! la macchina era sparita. L'aveva lasciata incustodita, senza nemmeno chiuderne gli sportelli, fidando nell'onestà del prossimo. Al Prenci non è rimasto che denunciare il furto alla Polizia, precisando che i danni ammontavano a quattrocento mila lire, coperte d'assicurazione.

Il cruccio dei Prenci (anzi, dei Prenci) è finito ieri alle 17.30, grazie all'intervento di una guardia della Polizia amministrativa. Lunedì notte, percorrendo la via Udine, la guardia scorgeva l'auto abbandonata, e poichè all'intorno non c'era ombra di proprietario, avvertiva il Comando di via Madonna del Mare, i cui funzionari si prendevano in consegna il veicolo. Verso le 19, il Prenci si è presentato in Polizia per revocare la denuncia. Non soltanto ha avuto la fortuna di ritrovare la vettura, ma ha potuto anche constatare che essa non presentava danni di sorta.

Azzannato da un cane

Un cane randagio, che s'aggirava martedì sera lungo la via dell'Eremo, ha assalito il fonditore Vittorio Stocchelli, di 56 anni, abitante in via Mauroner 20, e gli ha piantato i denti nella gamba sinistra. Lo Stocchelli è ricorso soltanto iermattina all'ospedale, dove gli sono state prodigate le cure del caso; guarirà in 8 giorni. Con un cane dagli istinti selvaggi ha avuto a che fare anche Elsa Rongione, di 7 anni, abitante in via Scoglietto 244. La bimba ha riportato una vasta ferita da morso alla gamba destra.

Infine, è stato medicato alla CRI il ragazzo Renato Granduc, di 12 anni, abitante in via dell'Istria 119, il quale è stato assalito da un cane, che lo ha addentato ad entrambe le coscie.

Il volo d'un meccanico

Il meccanico Tullio Lizzi, di 21 anni, abitante in via Caccia 3, ha provato iersera l'ebbrezza del volo. Verso le 22, assieme a un amico, il giovanotto prendeva posto in una delle gabbie rotanti del parco di divertimenti di via San Marco. Il vorticoso girare della ruota ha entusiasmato i due, e nella foga del momento, il Lizzi dimenticava di tenere per i lembi la giacca che aveva posata sulla spalla, e che gli scivolava cadendo a terra. Per fortuna il giro finiva proprio allora, ed egli si metteva a cercare l'indumento, che ha finalmente scorto al suolo, proprio sotto le gabbie. Non tenendo conto che la giostra stava per riprendere il movimento verso il cielo, il Lizzi si chinava decisamente e afferrava la giacca, ma nello stesso istante il cerchio si metteva a girare e una gabbia lo urtava in pieno scaraventandolo oltre una staccionata. Rialzatosi pallidissimo e dolorante, il Lizzi ha avuto lo stoicismo di raggiungere, accompagnato dall'amico, l'ambulatorio della CRI. I sanitari l'hanno immediatamente adagiato sulla barella e avviato all'ospedale, dove gli sono state riscontrate profonde contusioni all'emitorace sinistro con sospette lesioni ossee. Dopo le cure, il Lizzi è rincasato; guarirà in 8-20 giorni.

Il giorno 22 corr. cessava di vivere, all'età d'anni 78

Emilio Gentilli senior

Capo Sezione Civica Ragioneria a riposo

Per espresso desiderio del defunto, addolorati, il FIGLIO ed i FRATELLI ne dànno l'annuncio a tumulazione avvenuta.

Trieste, 26 luglio 1951.

Il presente serve da partecipazione diretta

Il 24 corr. si spegneva

Antonio Brutesco

La dolente moglie LUIGIA, la sorella, le nipoti ed i parenti assenti ne dànno l'annuncio.

I funerali seguiranno oggi alle ore 15, partendo dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

Si ringraziano il medico curante dott. Gran e i medici del reparto neurologico dell'Ospedale Maggiore prof. Gopcevich e dott. Morandini.

Il 25 corr. mancava ai suoi cari

Clotilde Röttinger

ved. CASCHI

Angosciati, ne dànno il triste annuncio i figli GIORDANO ed ESTER, le sorelle, la nuora, il nipote ed i parenti tutti.

I funerali seguiranno domani 27 corr. alle ore 11, dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

Il giorno 23 corr. si è spento il nostro caro

Giuseppe Sedmach

lasciando nell'immenso dolore la FAMIGLIA ed i parenti tutti, i quali dànno il triste annuncio a tumulazione avvenuta.

Per desiderio dell'Estinto, la famiglia non prende il lutto.

Domani 27 m. c. alle ore 7.30 verrà celebrata una S. Messa nella chiesa della Sacra Famiglia di via Vasari, in suffragio dell'anima benedetta di

Olimpia Valles

Il marito VINCENZO la ricorda a tutti coloro che le vollero bene.

Dichiarazione di morte presunta

Con sentenza dd. 22-28 giugno 1951, il Tribunale Civile e Penale di Trieste ha dichiarato la morte presunta di IERSE GIOVANNI fu Giovanni e fu Margherita Zitnik, nato a Lubiana il 5-8-1899, fissandola alla data della mezzanotte del 31 dicembre 1943.

F.to: Avv. LUIGI CARBONE

BILANCE pesa bambini sempre a vostra disposizione noleggia Farmacia «Al Lloyd», telefono 67-47.

VIAGGI E TRASPORTI

CIT Biglietteria Automobilistica — Ferroviaria — Aerea — Navigazione PIAZZA UNITA' 6.

LINEE AUTOMOBILISTICHE da TRIESTE per:

MILANO - TORINO giornaliera ore 8.

MILANO giornaliera ore 21.

GENOVA giornaliera ore 8 via Padova, Mantova, Cremona, Piacenza.

VENEZIA - PADOVA varie corse giornaliere.

UDINE giornaliera ore 7.30.

BOLOGNA ore 6.30 feriale.

TRENTO - BOLZANO - MERANO giornaliera feriale.

AUTOSERVIZI PER LA MONTAGNA

CANAZEI via Frassenè - Passo Rolle - Predazzo - Moena mercoledì, sabato ore 6.30.

PAULARO sabato ore 14, domenica ore 8.

RAVASCLETTO via Arta - Sutrio giornaliera ore 6.30.

SAPPADA SESTO - DOBBIACO - BRUNICO giornaliera o. 6.15.

SAPPADA - S. STEFANO feriale escluso sabato ore 7.30, sabato ore 14.

S. MARTINO CASTROZZA via Feltre - Fiera Primiero martedì, domenica ore 6.30.

S. VIGILIO MAREBBE - CORVARA mercoledì, sabato ore 6.15.

TREPPO CARNICO via Paluzza giornaliera ore 6.30.

GITE DOMENICALI

ARTA - RAVASCLETTO - PALUZZA - TREPPO CARNICO - TIMAU ore 6.30.

PAULARO ore 8.

PRATO RESIA ore 6.30.

SAPPADA ore 6.15.

SELLA NEVEA - LAGHI FUSINE ore 5.30.

TARVISIO ore 6.

TRICESIMO - TARCENTO - LAGO CAVAZZO ore 7.30.

AUTOSERVIZI PER L'AUSTRIA

GRAZ via Velden - Klagenfurt - Pack mercoledì, sabato ore 7.30.

KITZBUEHEL via Grossglockner - Zell am See - Mittersill sabato, domenica ore 6.

INNSBRUCK via Sappada - Brunico - Brennero mercoledì, sabato, ore 6.45.

LIENZ via Hermagor-Kötschach-giovedì, sabato ore 6.15.

MARIA WOERTH via Lago di Faak domenica ore 6.

SALISBURGO via Mallnitz - Badgastein - Hofgastein sabato ore 7.15.

SALISBURGO via Iselsberg - Grossglockner - Zell am See - Lofer mercoledì, giovedì ore 6.30.

VIENNA lunedì ore 6.

VILLACO - VELDEN - KLAGENFURT giornaliera.

VENDITA BIGLIETTI:

CIT PIAZZA UNITA' 6 Telefoni N. 24-793, 24-796 Stazione Autocorriere — Biglietteria 4 - Tel.24006.

TRIESTE CITTA' CONGESTIONATA DI MACCHINE

Parcheggio e circolazione

Una serie di interessanti suggerimenti presentati dalla Commissione traffico del locale Automobile Club

La Commissione del traffico e della circolazione dell'Automobil Club di Trieste, si è nuovamente riunita per discutere taluni problemi che interessano la viabilità nella nostra zona. Il Presidente ha riferito di avere avuto assicurazione dall'Ufficio finanziario e dal Dipartimento lavori pubblici del G.M.A. che i lavori di asfaltatura delle vie Machiavelli, Valdirivo e Trenta Ottobre verranno eseguiti quanto prima possibile, al fine di decongestionare il traffico per le strade già asfaltate e oggi percorse di preferenza dagli automezzi. L'ing. Coletti, direttore dell'Ufficio speciale della viabilità e membro della Commissione, ha riferito sulla prossima esecuzione di alcune opere che verranno eseguite sulla strada costiera, al fine di rendere più agevole il traffico e la sosta degli autoveicoli.

La Commissione si è quindi intrattenuta a discutere uno dei più importanti problemi: quello riguardante il posteggio dei veicoli motorizzati nel centro urbano. Gli ingombri stradali, i divieti di sosta, e daltronde la necessità di sosta e parcheggio delle macchine, hanno sempre formato oggetto di viva preoccupazione per gli organi preposti alla disciplina del traffico. Trieste è stata, specie in questi ultimi tempi, letteralmente ricoperta dai dischi che vietano nelle strade la sosta dei veicoli, mentre si è pensato poco o nulla a considerare l'innegabile bisogno dell'automobilista di fermarsi a sostare in un punto o l'altro della città. Vietare la sosta senza concederla in modo razionale, vale quanto vietare la circolazione e l'uso dei veicoli nella città. Si è perciò ricorsi alla istituzione delle zone di posteggio. A Milano esistono ben ottantadue zone di posteggio, a Torino ve ne sono settanta, a Roma sessantacinque. Trieste dispone di un unico posteggio in piazza Tommaseo e di pochissime zone, una in piazza Unità e l'altra all'inizio del viale Venti Settembre, ma non sono sottoposte a nessuna disciplina di controllo.

La Commissione, pertanto, seguendo l'indirizzo adottato nelle maggiori città italiane, ha ritenuto di affidare all'Automobil Club l'incarico di assumere la sorveglianza di alcune zone di posteggio, chiedendo alle autorità che sia assegnato il tratto di area che dall'inizio di viale Venti Settembre si prolunga verso via Muratti. E' questo il punto ove è maggiormente sentito il bisogno di sosta; e nell'area designata dalla Commissione possono sostare almeno una trentina di automobili. Poichè via Muratti è attualmente destinata al posteggio dei tassì, la Commissione ha proposto all'autorità di spostare la stessa stazione di sosta lungo la via Battisti dove, per la larghezza della strada e la sua prolezione sino al monumento a Rossetti, possono stazionare più macchine di quanto non sia possibile in via Muratti. In tal modo si eviterebbe anche la congestione creata dal fatto che molti tassì, non potendo sostare in via Muratti, occupano — e in modo pregiudizievole per la circolazione — il largo all'inizio di viale Venti Settembre. Poichè il regolamento comunale dispone che nelle vicinanze di un posteggio a titolo oneroso gestito dall'Automobil Club vi debba essere anche un posteggio gratuito, la Commissione ha proposto che sia riservato per la sosta gratuita l'altro lato di via Battisti, quello del Teatro Fenice. Un altro posteggio è stato proposto nella piazza Santa Caterina, zona senza traffico e sita in prossimità dei maggiori istituti bancari cittadini e nella vicinanza delle principali arterie di comunicazione.

Entrando ad esaminare le zone ove sono posti i cartelli di divieto di posteggio, la Commissione ha ritenuto di proporre che nella Contrada del Corso, e precisamente nel tratto che da piazza della Borsa va all'angolo di piazza Malta, sia tolto il divieto di sosta sul lato della Galleria Protti. In quel tratto il Corso ha una larghezza molto ampia, che poi va restringendosi oltre piazza Malta, all'altezza di via Dante. E' indubbiamente contraria ai criteri di protezione della incolumità pubblica che i veicoli possano sostare a destra venendo da piazza della Borsa, nel punto ove il Corso si restringe, e non invece nel punto dove il Corso ha una ampiesima e perciò agevole carreggiata. Uguale proposta la Commissione ha ritenuto di fare per via Cesare Beccaria, sul cui lato sinistro, per chi proviene da via Coroneo verso il Largo Piave, è vietata la sosta. Anche questo divieto dovrebbe essere soppresso, poichè via Beccaria è sufficientemente larga e la sosta delle automobili nell'uno e nell'altro lato non ostacolerebbe in nessun modo la viabilità.

La Commissione ha poi considerato l'inconveniente che deriva alla circolazione dalla sosta dei veicoli motorizzati a due ruote. Le statistiche in Italia pongono Trieste come la città dove circola il maggior numero di micromotori, motoleggere e motociclette. Tutti seguono con piacere il sorgere così rapido e intenso di questi nuovi mezzi di circolazione, che per il loro minor prezzo di costo sono alla portata di molti cittadini. Essi costituiscono comunque un contributo notevole allo sviluppo dell'industria italiana. Ma il loro rilevante numero, specie per quanto si riferisce allo spazio occupato per la sosta, rende pregiudizievole la sosta degli altri autoveicoli. E' sufficiente che qualche Vespa e qualche Lambretta sostino lungo un marciapiede, per impedire che lo spazio sia occupato da autovetture di ugual numero.

La Commissione ha pertanto deciso di suggerire due norme regolamentari: prima, che nei tratti di strada ove il divieto di sosta è prescritto per le automobili in un solo lato della strada, i «motoscooters», le motoleggere e le motociclette possano sostare proprio nel lato contrassegnato col disco di divieto. In tal modo, il lato di posteggio consentito verrà riservato esclusivamente agli autoveicoli, mentre sull'altro potranno soltanto sostare, allineati sulla sponda del marciapiede, i motocicli motorizzati. Poichè qualsiasi motociclo non ha una carreggiata superiore ai venti centimetri, l'area di strada occupata risulterà quasi insignificante e la circolazione non subirà alcun intralcio. Secondo, che nelle zone dove non vi è divieto di sosta — tenendo presente che la lunghezza di un motociclo è inferiore alla larghezza di una automobile normale — i motocicli debbano sostare non in senso parallelo ai marciapiedi ma in senso obliquo, in modo che essi occupino il minor spazio di strada possibile.

L'interessante dibattito ha sfiorato, come abbiamo visto, problemi di pubblico interesse, e ci si augura che le autorità preposte vogliano considerare l'opportunità di dare esecuzione alle varie proposte.

Il calvario d'una vegliarda profuga dalla Jugoslavia

Una vegliarda russa, Elisabetta Viseljekov, di 79 anni, assieme a due giovani parenti, come lei «sgradite» a Tito, prendeva posto l'altra notte sul treno in partenza da Lubiana per la nostra zona. La vecchietta, sofferente da lunghi anni di una grave forma d'artrite deformante, veniva sistemata in una vettura assieme a un apposito seggiolino, del quale ella si serve da quando il male l'ha colpita. Il convoglio aveva lasciato da poco la stazione, quando una massiccia valigia, deposta sulla reticella, per un improvviso rallentamento piombava addosso alla Viseljekov, fratturandole il femore destro. Quando il treno si è fermato in una stazione intermedia, la vegliarda è stata sommariamente medicata e rimessa al suo posto. Con l'arto trafitto da mille dolori, la poveretta è giunta alle 15.20 di ieri a Opicina Campagna, dove gli agenti di servizio al blocco, appreso dell'incidente occorsole, hanno chiamato la CRI. Un'autolettiga è accorsa sul posto, e i sanitari hanno prodigato le prime cure alla poveretta. Piangendo e segnandosi un paio di volte sul petto e sulla fronte la croce ortodossa, la Viseljekov si è congedata dalle parenti, le quali non l'hanno potuta seguire perchè dovevano prima sottostare ad un breve interrogatorio. Adagiata sulla barella, la vegliarda è stata accompagnata all'ospedale e qui accolta nel reparto ortopedico con prognosi riservata.

Le annunciate esercitazioni dei reparti guastatori del Betfor avranno luogo dal 30 luglio al 2 agosto.

A proposito di una notizia pubblicata lunedì scorso, precisiamo che il signor Pietro Schirò, abitante in via Baiamonti 39, non intendeva maltrattare la figlia Maria, di 18 anni, ma che l'aveva urtata involontariamente in quanto la ragazza si era intromessa in una discussione ch'egli aveva con la moglie. Lo Schirò è stato rimesso subito dopo in libertà.

Un caso pietoso

Un padre, disperato per la dolorosa sorte che colpisce la sua numerosa famiglia, ci ha chiesto aiuto per far rinviare l'esecuzione dello sfratto che altrimenti lo priverà stamane del tetto. Si tratta di un tranviere con a carico quattro figli, due dei quali mutilati, oltre alla moglie e alla suocera. Lo sfratto che l'ha colpito, a seguito di richiesta di sloggio fatta dal proprietario che ha bisogno di riottenere l'uso di quell'abitazione per le necessità della sua famiglia, ha già subito vari rinvii. Forse per questa ragione il Pretore non ha ritenuto di concedere una nuova proroga, sebbene le recenti disposizioni in materia gliene davano la facoltà.

Riteniamo tuttavia meritevole di segnalazione questo pietoso caso e di raccomandare la concessione di una nuova proroga. La legge nazionale che l'ha istituita (e il G. M. A. l'ha adottata integralmente) prevede precisamente casi come questi, quando contemporaneamente allo sfratto non si può offrire, perchè la città non dispone, altra sistemazione al colpito. A San Sabba si stanno ultimando numerosi alloggi popolari, altri ancora sono in costruzione a Poggi Sant'Andrea, destinati proprio agli sfrattandi. Non si può attendere i nuovi alloggi, specie se è vero, come ci viene assicurato dall'interessato, che egli ha avuto assicurazione che in quell'occasione egli verrà senz'altro sistemato, e potrà quindi lasciare libera l'attuale abitazione?

Gite e soggiorni

C.A.I. TRIESTE - SOC. ALPINA DELLE GIULIE. Soggiorni estivi a Selva in Val Gardena e Tires (Bolzano). Iscrizioni ed informazioni in sede, via Milano 2, telefono 52-40.

ASS. XXX OTTOBRE - SEZIONE C.A.I. Con partenza sabato nel pomeriggio gita a San Martino di Castrozza e salita del Cimon della Pala. Con partenza domenica gita a Valbruna, Rifugio Grego, Jof di Somdogna. Soggiorni estivi a turni settimanali a Solda, Valbruna ed in Austria. Informazioni in sede, via D. Rossetti 15.

L'A. S. EDERA organizza per il 29 corr. una gita in automezzo attrezzato alla volta del Lago di Cavazzo, con salita facoltativa sui Monti S. Simeone e Festa. Organizza inoltre un'altra gita in pullman al Passo Rolle. Continuano le iscrizioni per il soggiorno a Pera in Val di Fassa.

SEGNALAZIONI

Gli abitanti di via delle Cave (San Giovanni) lamentano non pochi inconvenienti derivanti dalla mancata copertura dei canali della fognatura che corrono a lato della strada. Particolarmente in questa stagione i rifiuti stagnano nei canali e rendono irrespirabile l'aria; non solo, ma sono vere e proprie incubatrici di insetti, che si diffondono nelle case, pericolosissimi veicoli di infezioni. La necessità di ovviare a questo stato di cose, è stata più volte segnalata dagli abitanti e chi di dovere. Vogliamo augurarci, per la sollecitudine sempre dimostrata dagli uffici municipali nell'eliminazione dei pericoli per la salute pubblica, che anche via delle Cave possa avere presto una regolare fognatura.

Abbiamo risposto recentemente ad un quesito circa la risoluzione dei contratti di subaffittanza. Aderendo all'invito di numerosi lettori riportiamo la norma particolare (art. 20 dell'Ordine 175) che regola la notifica del subinquilino al proprietario dello stabile: «Il conduttore (cioè l'inquilino) che si vale della facoltà di sublocare l'immobile locato (l'appartamento) in conformità o in deroga ai patti contrattuali, deve darne comunicazione al locatore (proprietario dello stabile o amministratore) con lettera raccomandata con avviso di ricevimento non oltre il decimo giorno dalla conclusione della sublocazione, indicando la persona del subconduttore (subinquilino), la durata del contratto e il numero dei locali utili sublocati». Per quanto concerne inoltre la natura del rapporto di sublocazione, l'articolo successivo precisa che «si presume l'esistenza della sublocazione quando l'immobile risulta occupato da persone che non sono al servizio del conduttore o che non sono a questo legate da vincoli di parentela o di affinità entro il quarto grado, salvo che si tratti di ospiti con carattere transitorio». Quest'ultima norma chiarisce in particolare i casi di coloro che ci hanno scritto per sapere se le subaffittanze a profughi o a militari alleati siano regolate da particolari disposizioni, che la legge in effetti non prevede, catalogando tutte le subaffittanze nella norma più sopra riportata. Sino al 31 dicembre 1951 (art. 24) l'inquilino ha diritto di subaffittare anche se il contratto stipulato col proprietario dell'immobile glielo vieta. Ugualmente però ha l'obbligo di notificare, come detto, le generalità del subinquilino, la durata del contratto di sublocazione e il numero dei vani sublocati. Il regime di libera contrattazione, agli effetti della facoltà per l'inquilino di chiedere lo sloggio del subinquilino alla scadenza del contratto di subaffittanza, ha inizio dal 1.o marzo 1947: per i contratti stipulati prima di tale data vige invece il «blocco» e non ha luogo quindi lo sfratto anche se il contratto è già scaduto o va a scadere prima del 31 dicembre 1951.

Il documentario sulle colonie si ripete questa sera

Anche ieri sera una folla di genitori, commossi e felici, ha assistito alla proiezione dell'interessante documentario cinematografico assunto presso le colonie estive che ospitano le vacanze dei bimbi della nostra città. L'iniziativa della Presidenza di Zona è stata molto apprezzata dalle migliaia di genitori, ansiosi di conoscere l'ambiente in cui i loro bimbi trascorrono la villeggiatura e la vita, serena, gaia e sana, della colonia. Per aderire anzi alle molte richieste pervenutele, la Presidenza di Zona ripeterà anche questa sera la proiezione, sempre nella palestra della scuola di via Ruggero Manna e con inizio alle ore 20.30. L'ingresso è libero.

Due pubblicazioni di M. Beha Picone

L'editore Gastaldi di Milano ha pubblicato recentemente due lavori della scrittrice concittadina Margherita Beha-Picone. Si tratta di una commedia in tre atti «Chi è che paga» e di un romanzo «Io t'amo ma...». Entrambi hanno ottenuto la segnalazione d'onore all'annuale Concorso nazionale indetto dalla Casa editrice.

Brusco risveglio

Appisolitosi iersera su una poltrona, Francesco Trampus, di 71 anni, abitante in via Boccaccio 7, per un brusco movimento è finito a terra, e nella caduta ha riportato contusioni all'occipite e al braccio destro. E' stato soccorso dalla CRI.

Un capogiro con complicazioni, quello che ha colto iermattina al le 11 Anna Polli, di 37 anni, abitante in via Costalunga 172. Nell'afferrare una pentola d'acqua bollente per trarla dal fuoco, la Polli si è sentita venir meno, e per il malessere che le paralizzava i movimenti, ha lasciato cadere il recipiente, che si è rovesciato al suolo. Uno spruzzo d'acqua l'ha raggiunta, provocandole ustioni di II grado al volto e al torace. E' stata chiamata la CRI, e con un'autolettiga la poveretta è stata accompagnata all'ospedale.

ORE DELLA CITTA'

★ OGGI: Proiezioni cinematografiche della Sala di lettura: ore 21 nel piazzale di Roiano, ad Albaro Vescovà, a San Giuseppe e a Longera.

★ DOMANI: Ore 20, nella sala dell'oratorio di Montuzza, assemblea generale straordinaria del C. E. Montasio.

★ Movimento delle malattie infettive dall'11 al 20 luglio: difterite 4 casi; scarlattina 15; febbre tifoidea 2; paratifo 8; morbillo 8; meningite un caso mortale; varicella 9; pertosse 5; parotite 10; poliomielite 4.

Il CRAL Poligrafici organizza per domenica 29 corr. una gita turistica in autopullman alla volta di Sappada, per il Passo della Mauria ed Auronzo. Il Gruppo escursionistico organizza per la stessa domenica una gita con comodo automezzo alla volta della diga del Lumiei. Programmi e prenotazioni dei posti seralmente in sede sociale, via Trento 2, II piano, telefono 72-52.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 22.5, minima 18.7, pressione 759.6 stazionaria. Temperatura del mare 22.5; pioggia caduta mm. 1.4; velocità del vento 45 km. E-N-E.

Oggi: S. Anna, Valente, Pastore. — Il sole sorge alle 4.39, tramonta alle 19.42. La luna sorge alle 23.5, tramonta alle 13.44.

Maree: Oggi: bassa ore 6.30, cm. 19 sotto il l. m.; alta ore 14.30, cm. 29 sopra il l. m.; bassa ore 23.40, cm. 19 sotto il l. m. — DOMANI: alta ore 15.30, cm. 22 sopra il l. m.

Turno notturno delle farmacie: Cammello, viale XX Settembre 4; Godina, campo San Giacomo 1; Sponza, via Montorsino 9; Vernari, piazzale Valmaura 10; Vielmetti, piazza della Borsa 12; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

LA RADIO

TRIESTE

11.30: Orchestra di ritmi moderni Ferrari; 12: Rubrica della donna; 12.20: Musica operettistica; 13.25: Orchestra di ritmi e canzoni; 14.10: Giro di Francia; 14.15: Qua e là per il mondo; 16.45: Programma dalla BBC: «A che cosa serve la Matematica?»; 17: Giro di Francia: arrivo ad Aix-Les-Bains; indi: Musica leggera e canzoni; 18: Un'ora di musica: 1) Liszt: Rapsodia ungherese n. 2; 2) Liadow: Otto canti popolari russi; 3) Dvorak: Sinfonia n. 8 in fa op. 76; 19: La voce dell'America; 19.15: Canzoni di Charles Trenet; 19.15: Il medico ai suoi amici; 20.33: Qualche tango; 20.40: Giro di Francia: commenti e interviste; 20.58: «40 gradi all'ombra», rivista di Puntoni e Verde; 21.50: Pagine scelte da «Il finto Stanislao» ovvero «Un giorno di Regno», musica di Giuseppe Verdi; 22.40: Si alza il sipario; 23.20: Varietà; 23.30: Harlem notturno.

RETE AZZURRA

13.25: Musiche richieste; 18: «L'Approdo», settimanale di letteratura e arte; 18.30: Orchestra Angelini; 19.26: Musiche richieste; 20.55: Impresa Italia; 21.25: «Cugino Filippo», tre atti di Sergio Pugliese.

RETE ROSSA

14: Musiche richieste; 14.30: Orchestra d'archi Savina; 17: Pomeriggio musicale; 17.30: Musiche d'America; 18: La radio per le scuole; 18.30: Notizie del Giro di Francia; 18.35: Musica da camera; 19: Canzoni; 19.56: Musiche richieste.

TERZO PROGRAMMA

21: L'avvenimento della settimana; 21.15: Musiche di L. van Beethoven; 21.40: «Lord Byron», programma a cura di I. Praz.

NOTIZIARIO GIULIANO

(Venezia III, m. 219.5)

12.30: Varietà musicale; 13-13.30 Giornale radio e notiziario per la Venezia Giulia.

SPETTACOLI

Sabato al Castello "La forza del destino,,

Rammentiamo che sabato prossimo avrà luogo al Castello di San Giusto la prima rappresentazione de «La forza del destino» di G. Verdi.

L'opera, concertata e diretta dal maestro Umberto Berrettoni, avrà per interpreti principali Pilar Martorel, Giulietta Simionato, Roberto Turrini, Ugo Savarese, Cesare Siepi, Fernando Corena. Il coro è stato istruito dal maestro Norberto Mola, la coreografia è di Annita Bronzi, la regia di Carlo Piccinato.

E' in corso la vendita dei biglietti alla Biglietteria spettacoli Castello di San Giusto, piazza Verdi 1, ed alla Biglietteria centrale, galleria Protti 2.

TEATRI E CINEMA

CASTELLO S. GIUSTO. Grande stagione lirica. Sabato «La forza del destino»

TEATRO ESTIVO GINNASTICA, via Ginnastica (angolo via Rossetti), ore 20.45: Sulla scena: Spettacolo d'eccezione con Dante e Rino i celebri comici internazionali, Sestetto Balalaika, 4 Orchidee, 2 Ottardan l'emozionante attrazione, Quintetto Gandolfi. Sullo schermo: Il technicolor (Fox) «Una notte a Rio», con Alice Faye, Carmen Miranda. I numerati sono in vendita alla cassa del teatro dalle ore 18.30 e alla Biglietteria Centrale (Galleria Protti) fino alle ore 18.

ROSSETTI. 20.30: Rappresentazione di «Bombarella e Tiritera».

EXCELSIOR. 16.30 (ult. 22): «Crociera di lusso» con George Brent, Jane Powell, Xavier Cugat e la sua orchestra. E' un technicolor Metro Goldwyn Mayer.

NAZIONALE estivo (dall'imbrunire cupola aperta). 16.45 (ult. 22): «La figlia del mendicante», con Paola Barbara, Steve Barklay, Ave Ninchi. Prod. Excelsior Film.

FENICE. 16.30: «Atto di accusa», con Lea Padovani, Marcello Mastroianni. Ult. 22. E' un film CEI

FILODRAMMATICO. Chiuso per restauri.

ARCOBALENO. 16.30: «L'indimenticabile Maurice Chevalier nella sua ultima prodezza «Re dei cuori» e con Annie Ducaux, Sophie Desmarets e Alfred Adam. Unico cine della città con refrigeratori e purificatori d'aria.

CINE ASTRA ROIANO. 17: «La amazzone domata», technicolor, con Joan Leslie e James Craig e attualità del Giro di Francia. Domani «Notte di nozze».

ALABARDA. 16: «Tulsa, terra di fuoco», avventure vertiginose in technicolor con Susan Hayward, Robert Preston.

GARIBALDI. 15: L'attore del giorno in uno dei film più spettacolari dell'anno: «Dopo Waterloo» con John Wayne, Vera Ralston, Philips Dorn e Oliver Hardy. Prezzi estivi.

GARIBALDI ESTIVO. 21.15: «Dopo Waterloo», un film romantico e drammatico interpretato da quattro grandi attori: John Wayne, Oliver Hardy, Vera Ralston e Philip Dorn. Prezzi estivi.

IDEALE. 15.30: «Furia dei tropici», con R. Widmark, L. Darnell e V. Lake. E' u. capolavoro Fox.

IMPERO. 17: «Rondini in volo» con Umberto Spadaro, Massimo Serato e Dina Sassoli. Union Film. Attualità Incom. Domani «Rocce rosse».

ITALIA. 16: «Gianni e Pinotto fra i cow-boys». Le risate più fragorose e irresistibili.

SAVONA. 16: «I racconti dello zio Tom», un magnifico technicolor di Walt Disney. Segue «L'isola delle foche» in technicolor.

VIALE. 16: «Sfida alla legge», in Cinecolor Fox. Domani: «Il tatuaggio misterioso». Prime visioni RKO.

VITTORIO VENETO. 16.45: «Bazar delle follie», con i famosi comici della Metro: i tre fratelli Marx. Segue interessante Incom.

AZZURRO. 16: «In nome di Dio», J. Wayne, P. Armendariz, H. Carey. Technicolor Union.

MARCONI. 16.30 (estivo ore 20.30): «L'isola sulla montagna», un incantevole amore in un'atmosfera di dramma e di attesa, con Van Johnson, June Allyson.

MASSIMO. 16: «Il primo ribelle», sensazionali emozioni con John Wayne. Prima visione.

NOVO CINE. 14.30: Ritornano Stan Laurel e Oliver Hardy nell'esilarantissimo film «I fratellini» I visione.

ODEON. 16: «Freccia nera», Louis Hayward, Janet Blair. E' un film Columbia.

RADIO. 16: «Al diavolo la celebrità», il più divertente film con Misha Auer, Carlo Campanini e Franca Marzi.

VITTORIA. 16 (estivo 20.15): «Benvenuto reverendo», con Aldo Fabrizi, Lionella Carrell.

BASTIONE FIORITO. Orchestra del m.o Manzetti. Prezzi normali.

BOTTEGA DEL VINO: Concerto in giardino.

PICCOLO MONDO (viale Miramare 69). — Il meraviglioso giardino - Ristorante, Birreria. All'HERMITAGE dancing dalle 21 le due orchestre: Safred e Cozziani

ESTIVO GIARDINO PUBBLICO. 20.45: «Sudista del Nord», Red Skelton e Brian Donlevy (M.G.M.)

ESTIVO CHIMICI. «Un'avventura a Bombay», con Rosalind Russel e Clark Gable.

ESTIVO ROIANO. 20.45 (cassa dalle 20 alle 21.30) Si ripete il primo tempo. «Sul fiume d'argento», con E. Flynn e A. Sheridan.

ESTIVO FABIO SEVERO. 20.45: «La fortezza s'arrende», con Dorothy Lamaur, Betty Hutton.

SCOGLIETTO ESTIVO. 20.45: «Orgoglio e pregiudizio», con Greer Garson e Laurence Olivier.

BROCCHETTA ESTIVO. 20.45: «La lunga attesa», Clark Gable, Lana Turner. Metro.

CIRCO MEDRANO (via S. Marco) «Parata del Circo 1951». Oggi due spettacoli, ore 17 e 21.30.

Oggi al CIRCO MEDRANO

(Via S. Marco, tram 2 e 4)

spettacoli alle ore 17 e 21.30

Nella rappresentazione del pomeriggio i bambini pagano LIRE 100 in ogni ordine di posti

Ultimi giorni di permanenza a Trieste!

Ai Magazzini al Duomo CONTINUA con grande successo la totale liquidazione per chiusura e cambiamento di ditta

Magazzini al Duomo CORSO 12 - TRIESTE

UN RE D'AMERICA

Piccolo di statura, occhialuto, con una barbetta grigia, il pittore d'A., americano figlio d'italiani, ha un'aria abbottonata e grave, da burocrate un po' luttuoso. E' un uomo che deve godere a Filadelfia di una certa autorità, e ci tiene a farlo rilevare.

In casa sua, egli ci mostra anzitutto alcuni bozzetti di suoi lavori, collocati in vari punti della *hall* un po' oscura e solenne, nordica.

«Mi accorsi tanti anni fa — egli comincia con sussiego — che le chiese americane, venute su non nel giro di secoli ma in pochi decenni, mancavano delle grandi vetrate colorate e istoriate che si vedono nelle chiese d'Europa, sui finestroni dietro l'abside e nei rosoni della facciata. Mi è venuta l'idea d'introdurre negli Stati Uniti le vetrate a colori, istoriandole su disegni miei. Questi che vedete — indica tutt'in giro — sono i bozzetti dei miei lavori principali».

Si vede sulle prime, su questi cartoni, soltanto una minuta picchiettatura di colori — rosso, azzurro, verde, giallo, bianco, violetto — come in certe immagini di caleidoscopio. Poi si comincia a distinguere: sono figure umane, drappeggiate, e compongono intere scene — a coglierne l'insieme — in cui si riconoscono, o si indovinano, episodi della Bibbia e del Vangelo.

«E poi — gli domando — queste scene sono state riprodotte in qualche grande vetrata: e come... chi...».

«Appunto! — m'interrompe quasi con semplicità. — Le vetrate le ho composte io stesso. Ho tutto un laboratorio, con personale specializzato».

«E i vetri vengono fabbricati in America?»

«No, li ho sempre acquistati in Europa. A Venezia, in genere. Bisogna fare attenzione: quello dei vetri è il problema più grosso, non soltanto per i colori...».

Si è animato. Svelto, prende da un tavolo un frammento di vetro verde, tondeggiante come un ciottolo di fiume. «Guardate, guardate» ci dice mettendolo contro luce.

E' completamente mutato.

«Vedete! Vedete! — regge il frammento tra le dita, con attenzione e con amore. — Uno dei segreti di questi vetri è che devono essere mal riusciti, per così dire, cioè colati rozzamente, all'antica. Lo spessore deve essere non soltanto grosso, ma addirittura disuguale, come in questo qui, vedete?, e come il fondo di certe vecchie bottiglie».

Prendo il vetro dalle sue mani, e lo esamino.

«Guardi, guardi! Vede come lo spessore è disuguale? — riprende d'A., che ormai si rivolge soltanto a me (gli altri due ospiti, due italiani d'America, si sono tratti in disparte a chiacchierare e a fumare). — Da un lato lo spessore è grosso più che in una grande lente, e dall'altro si assottiglia sino a farsi più lieve di un vetro da finestra. Ora, proprio da queste irregolarità, da queste anomalie (che possono essere di una varietà infinita, perchè i vetri sono come le bolle di sapone: paiono tutti uguali e sono tutti diversi), da questi difetti delle singole tessere di vetro colorato, nascono sulle vetrate le più vive e impensabili rifrazioni di luce».

Ripone il frammento verde; ed è — svanito quel riflesso — come se la *hall* affondasse nella sua vecchia penombra, nella sua quiete appartata; e mi accorgo, guardandomi in giro, ch'essa sa fortemente di sacrestia.

«E questi?» mi avvicino ad alcuni cartoni che subito mi stupiscono. Sono scene, con personaggi in costumi moderni, che ricordano le illustrazioni colorate, a film, di certi giornali di avventure per ragazzi.

«Oh! — sussulta d'A., e basta questa breve esclamazione per sentire ch'egli è stato ripreso, di colpo, dal suo sussiego. — E' la storia della famiglia V.».

«Come? La storia dei V.?» si scuotono e si riavvicinano all'istante i due che chiacchieravano in disparte.

«Sì, sono i bozzetti delle vetrate che ho eseguite per la loro casa» risponde d'A., sulla cui fronte si è incisa una ruga, mentre tutto il volto si è rifatto austero, quasi luttuoso, e sul mento, che ora tiene un po' sollevato, sembra si siano irrigiditi anche i peli grigi. «E' tutta la storia dei V., dall'inizio del secolo scorso ai nostri giorni».

Mentre io finisco per annoiarmi, i due italo-americani, ammaliati, emozionati, stanno a guardare curvi; e riconoscono, alzando continue esclamazioni, tutti i grandi momenti della storia dei V., come su un libro di lettura.

D'A. spiega adesso rapido, in americano. Egli esulta, lo si sente anche dalla voce; ma è una strana esultanza, che lo fa, in viso, sempre più cupo.

Infine si raddrizza, solleva il mento, fulmina i due ospiti con un baleno delle pupille nere meridionali: «Ma voi non sapete che qui, qui, — esclama, e tende l'indice verso il pavimento — c'è stato anche Rockefeller!»

«Qui?» odo due voci soffocate. «Qui!» D'A. tende sempre l'indice, e mostra proprio il punto dove sono i piedi di R., uno dei due italo-americani; e R., guardando ininterrottamente a terra, si scosta, lascia sgomento quel punto: verso il quale guardiamo adesso tutti. Poi: «E' venuto — riprende d'A. con uno strano mutamento della voce, che si fa quasi roca —, a farmi visita, a vedere i miei lavori».

Un'altra pausa; e quei due lo guardano quasi sbiancati, fatti solo attenzione. «Nessuno saprà mai dire — si alza e vibra d'improvviso la voce di d'A. — quello che è avvenuto lungo tutto il percorso, sin qui, quando è trapelato che Rockefeller veniva a Filadelfia, attraversava Filadelfia, e scendeva...».

Porta la mano al colletto, e ha un moto del mento e della gola, come se inghiottisse. «Diecine di migliaia, centinaia di migliaia di persone gremivano le vie per le quali egli passava; la macchina non riusciva a procedere, tutti acclamavano». Una pausa, e inghiotte di nuovo. «Rockefeller si era mosso per venire da me, veniva a visitare il mio studio. E' stato qui, qui», torna a tendere l'indice verso il pavimento. La voce gli trema, ho l'impressione che non possa continuare; e quei due lo ascoltano con gli occhi lucidi. Invece egli ha come un sussulto: «E... e... — riesce ancora a dire, ma la voce gli si rompe — qui mi ha stretto la mano! *All right, mister d'A.*, mi ha detto!»

Non avrei mai creduto che un semplice *all right* potesse avere tanta forza emotiva.

Guardo prima d'A. e poi gli altri due; hanno i volti rossi e gonfi, quasi senza espressione, e gli occhi umidi. *All right, mister d'A.!* ha detto Rockefeller, e i suoi piedi si sono soffermati, qui, in questa stessa stanza, in quel punto che nessuno dei tre osa più sfiorare con le suole delle proprie scarpe.

Osservandoli, godendo questa scena, mi vado chiedendo se c'è mai stato nell'Europa dei loro padri un sovrano che abbia suscitato, senza costrizioni, in regime di piena libertà, una simile frenesia adorante.

QUARANTOTTI GAMBINI

Intramontabile in America il romantico fascino del West

Ancora oggi lo spettacolo più seguito dal popolo è il «rodeo» dove i «cowboys» guadagnano dollari a palate rischiando l'osso del collo

New York, luglio

Gli appassionati dei «western» cinematografici americani sono, forse, intimamente persuasi che la vita dei «cow boys» rappresentata in quei film appartenga all'epoca ormai tramontata della «frontiera» e della marcia della nazione giovane verso gl'immensi territori limitati dal Pacifico. In realtà gli eroi del «lazo» e dei domatori di animali selvaggi sono tuttora popolari in America e lo prova la frequenza dei «rodeo» in cui le prodezze dei nuovi «cow boys» entusiasmano folle innumerevoli convenute da ogni angolo del paese. Se ne prepara uno, che avrà inizio negli ultimi giorni di luglio, a Cheyeune, nel Wyoming, dove si attendono circa 80.000 visitatori dai 48 Stati dell'Unione che, si calcola, lasceranno in questa piccola città di 32.000 abitanti circa un milione di dollari. Dunque nella presente era atomica e supersonica i «cow boys» sono ancora capaci di affollare gli stadi al massimo della loro capacità, per mostrare come si resista in sella ad un «bronco» indomabile o si catturi al laccio un toro feroce che schizza fiamme dagli occhi e dalle narici.

Durante la seconda metà dell'anno corrente avranno luogo negli Stati Uniti 500 «rodeo» che si apriranno al tradizionale grido di «put them out» (cacciateli fuori) nel momento in cui i cancelli vengono aperti e le bestie si slanciano nell'arena. Ai «cow boys» partecipanti a questi spettacoli saranno offerti premi complessivi ammontanti a 1.750.000 dollari.

Manie di bimbi

A New York l'invasione dei «cow boys» durante la stagione estiva è oramai uno spettacolo usuale. Vi giungono coi larghi cappelli orlati di trine detti «sei galloni», con i giubbetti ricamati, gli alti stivali e, anche per il fatto di essere alti e forti, destano l'ammirazione delle fanciulle che sognano di esser trasportate nel West in groppa ad un cavallo domato da un romantico cavaliere della prateria. In quanto ai ragazzi essi manifestano il proprio entusiasmo col non dar pace ai genitori finchè non abbiano loro comprato un vestito completo di «cow boy», che non costa meno di 125 dollari, col quale si pavoneggeranno per le strade della città.

Come Ursus

Nel prossimo settembre 200 cavalieri del West faranno le loro prove nel solito «rodeo» inscenato al Madison Square Garden con premi per 76.000 dollari ai vincitori, i quali avranno diritto, inoltre, ad una percentuale sui biglietti d'ingresso. I prezzi sono molto alti: 150 dollari per assistere alla lotta di un «cow boy» con un toro alla maniera di Ursus nel «Quo Vadis», 30 dollari per la «domatura» (consiste nel rimanere per breve tempo in sella ad un puledro o ad un torello brado senza farsi sbattere per terra), 20 dollari per una gara di equitazione a torso nudo. Alcuni di questi «cow boys» ritorneranno nelle regioni da cui provengono senza un soldo, qualcuno avrà riportato ferite o lesioni interne, qualche altro sarà rimasto azzoppato per tutta la vita (e quest'è la ragione per cui alcuni Stati non permettono spettacoli simili considerandoli barbari e crudeli); ma in tutti c'è la speranza di emulare un famoso «cow boy» del Montana che l'anno scorso vinse il campionato assoluto oltre ad un premio di 30.000 dollari.

La cinematografia non ha mancato di trarre tutto il vantaggio possibile dalla passione degli americani per la vita libera del West: dalla fine della guerra gli «studi» di Hollywood hanno inscenato 2400 produzioni, di cui 480 «western»; 7 milioni 250.000 dollari furono spesi solo per il film «Duel in the Sun» (Duello al sole) che però ne ha fatto incassare, finora, più di dieci. Alcuni attori, specializzati nei film del West, sono diventati milionari come Gene Autry che incassa circa un milione di dollari all'anno, mentre William Boyd, il popolare Hapalong Cassidy, che conta ormai 53 anni, ha superato durante l'annata scorsa i guadagni dello stesso Autry. La letteratura non rimane indietro nel soddisfare l'avidità del pubblico per i racconti del West. Dalla fine della guerra le case editrici hanno pubblicato 157 romanzi del West e la vendita di quelli di Zane Grey ha superato i 24 milioni di copie. Nel settore delle edizioni tascabili si è raggiunto uno spaccio di 25 milioni di copie.

La passione per la vita dei «cow boys» prende, alle volte, forme assai strane come quella dei «dude ranches», cioè i «ranchos», per dirla alla spagnuola, dove vanno a sfogare la loro inclinazione i «dudes», o «cow boys» posticci, gli abitanti maschi e femmine delle città che si provano ed evadere dalla vita monotona degli uffici e degli stabilimenti industriali e darsi... l'illusione di essere liberi e fatti per l'esistenza negli spazi sconfinati. Costoro si provvedono di un vestito da «cow boy» ed accorrono ai «dude ranches» dove trovano tutto preparato per la vita del campo, una specie di scenario dove l'illusione riesce quasi perfetta, compresa quella dei cavalli che sono indomiti come i ronzini delle carrozzelle di piazza. Quella dei «dude ranches» è diventata un'industria proficua.

L'attaccamento del popolo americano per i «cow boys», per i racconti delle loro gesta e per tutto quanto riguarda la loro vita non deve considerarsi come una di quelle infatuazioni passeggere che tramontano dopo un periodo più o meno breve di entusiasmo. Ebbe inizio nel 1866 l'era romantica ed avventurosa del «cow boy», quando un cittadino del Texas tornato dalla guerra civile senza un soldo si diede attorno per trovar qualche cosa da fare. Lo aveva colpito la situazione assurda del suo Stato che formicolava di 5.000.000 di capi di bestiame bovino, mentre in altri parti del paese c'era penuria di carne per l'alimentazione: un vitello che valeva nel Texas dai 10 ai 15 dollari poteva essere venduto altrove per 150 dollari. Ma come trasportare questa enorme massa di bestiame? Per arrivare dal luogo di origine ai mercati occorreva traversare i grandi fiumi in piena, alte montagne e burroni profondi, combattere tribù d'indiani ostili e banditi di razza bianca, contenere gli «stampedes», le fughe travolgenti e inesplicabili dei branchi stessi in cerca d'acqua o impauriti da cause ignote, far fronte all'inclemenza di un clima capriccioso e incostante. Ma infine l'America fu dotata di una tradizione in fatto di vita libera nei «ranches», da potersi paragonare a quella degl'inglesi per il mare. I sentieri impervi ed aperti per la prima volta al traffico furono attraversati da 10.000.000 di capi di bestiame bovino e da 1.000.000 di cavalli in marce epiche, tragiche, ricche di episodi eroici e di misfatti atroci. Gli accampamenti dove sostavano gli animali durante la traversata venivano incendiati, i ladri di bestiame assalivano le carovane, i cosiddetti agenti della strada, spesso autonominatisi, che avrebbero dovuto far rispettare la legge, erano più pericolosi degli stessi banditi coi quali erano frequentemente in combutta. Uno di essi, Wild Bill Hickok, rimasto celebre negli annali del West come sceriffo preposto alla sorveglianza di uno dei sentieri attraversati della mandrie bovine nello Stato del Kansas, alternava interminabili partite di poker con l'assassinio delle persone che gli davano fastidio: ne mandò all'altro mondo 45, senza contare gl'indiani.

Verso la fine del secolo scorso, con l'avvento del filo spinato che circondava e proteggeva i «ranches», ebbe termine la vita avventurosa dei «cow boys», ma non la loro attività. Le statistiche indicano che in 16 Stati del West esistono 24 milioni di capi di bestiame bovino e più di due milioni di cavalli. Il West di una volta esercita ancora un potente fascino sulla fantasia popolare perchè la gente non ama vedere la propria libertà limitata dalle esigenze della vita moderna. In questa età meccanica l'antico West rappresenta un sogno di uomini indipendenti, di terre aperte a tutti, di torme di cavalli, di bufali e di bovini scorrazzanti in piena libertà per le sconfinate pianure.

AMERIGO RUGGIERO

LA CARCASSA DI UN «D C 4» FRACASSATOSI SULLE ALPI IL NOVEMBRE SCORSO CON 58 PELLEGRINI CANADESI A BORDO, COM'E' STATA RITROVATA SULL'OBIOU SEMISEPOLTA NELLA NEVE DA UNA SQUADRA ALPINA FRANCESE

L'EMIRO ASSASSINATO

LA PRIMA volta che fui ad Amman per un contatto col Governo transgiordano (allora si chiamava così) ebbi occasione di essere presentato all'emiro (allora si diceva così) Abdullah. Il capo di quel Governo, un antico Ministro del sultano Abdul Amid rifugiatosi dalla Turchia nella terra dei beduini, mi aveva convocato d'urgenza a Gerusalemme perchè concedessi che fosse aperto immediatamente lo ospedale inglese danneggiato da un violento terremoto. La concessione fu subito data e l'Emiro volle personalmente ringraziare il Console generale d'Italia per la cortesia. Fui dunque ricevuto con molta grazia dall'Emiro nel modesto palazzo reale che si ergeva sopra una collina alla periferia della città. L'uomo mi apparve un bonario beduino con la apparenza di sottufficiale inglese perchè vestiva in quel momento una divisa militare anglosassone e dietro di lui stava impalato e rigido il Residente britannico che aveva il diritto di assistere ai colloqui del sovrano con i rappresentanti stranieri. Questo rammento perchè quando è giunta la notizia dell'assassinio di Abdullah ne ho veduto la causa in quel controllo inglese che egli aveva voluto, che lo aveva sospinto ai fastigi di un regno, sia pure arido e sconsolato, e che gli aveva procurato l'odio di molta gente mussulmana.

Dei tre fratelli che avevano signoreggiato il mondo arabo dopo la prima guerra mondiale, Abdullah era il meno pittoresco, il meno regale. Re Feissal compariva in Asia e in Europa come un sultano degli antichi tempi, fastoso e superbo, ricco di modi imperiosi e di atteggiamenti solenni, quando lo vedevamo aggirarsi a Parigi per il congresso di quella prima e scalognata pace tutti si voltavano ad ammirarlo. Alì, l'altro fratello al quale fui presentato poco dopo il mio arrivo a Gerusalemme, era il beduino aspro ed irruente, nemico degli europei, incapace di nascondere la propria avversione al mondo moderno e il proprio fanatismo mussulmano; egli scomparve quando la stella della famiglia era ancora splendente nel cielo del Medio Oriente e mentre aspirava al trono dell'Irak; Abdullah era invece il beduino addomesticato, furbo, sottomesso ed insieme insidioso, che aveva capito come il dominio inglese fosse la sola leva che potesse proteggerlo dalle invidie degli altri paesi arabi ed assicurargli un avvenire. Attorno a lui i mussulmani si irrigidivano davanti alla mano pesante britannica, dal nord come dal sud giungevano in Transgiordania ondate impetuose di ribellione verso le egemonie europee, che erano poi soltanto egemonie anglosassoni, ma Abdullah non si muoveva, non si univa ai movimenti nazionalistici dell'Egitto o della penisola araba, della Siria o della Mesopotamia e stava agli ordini di Londra come un buon satellite sul quale Londra poteva contare. Nel suo paese stava di guarnigione la Frontier Force, la sola solida armata che potesse nel Levante dirsi pronta alla guerra, ed il paese progrediva.

La città di Amman, che era un povero villaggio con qualche resto romano, diventava di anno in anno più grande e meno antidiluviana, quando c'era nel caos del mondo arabo qualche mediazione da fare, qualche cosa da combinare sottomano era Abdullah che veniva a galla spinto dalla cauta e nascosta mano inglese. Uomo bonario, sorridente, non avrebbe avuto nemici personali se non fosse stato per quel suo atteggiamento di braccio secolare britannico in luoghi dove sempre più accesi sorgevano gli spiriti contro la dominazione imperiale europea.

Era il re di un popolo antico di costumi e semplice di propositi: i transgiordani avevano soltanto due grandi visioni nella vita, seguire la fede ed odiare gli ebrei che volevano passare il Giordano ed invadere con la loro colonizzazione i territori beduini. Con quella gente attorno l'Emiro Abdullah poteva camminare sicuro sulla via dei maggiori trionfi. Sapeva essere un signore. Quando nel 1928 seppe che il principe Umberto di Savoia sarebbe venuto a passare la Settimana santa a Gerusalemme, mi fece insistentemente pregare perchè lo inducessi a fargli visita ad Amman. Era cosa difficile perchè gli inglesi che avevano gradito pochissimo la mia iniziativa di far venire il principe in Palestina non avevano alcun piacere che egli andasse fino laggiù sui limiti del deserto. Dovetti all'insistenza di Abdullah se l'ostinazione del Governatore inglese, Lord Plumar, fu vinta e se Umberto potè visitare il paese transgiordano dove Abdullah gli fece accoglienze magnifiche. Era felice il piccolo sovrano beduino di ricevere il figlio di un re europeo che aveva tra i suoi titoli anche quello di Re di Gerusalemme, e quando qualche tempo dopo gli portai la Gran croce della Corona d'Italia che Vittorio Emanuele gli aveva conferita per ringraziarlo delle accoglienze fatte al figlio lo vidi illuminarsi di gioia, come un fanciullo.

Intanto quel fanciullo faceva carriera. Gli inglesi lo avevano promosso a re, contando sul suo aumentato prestigio per governare gli eventi arabi che crescevano di difficoltà e quando scoppiò la guerra tra gli stati arabi ed Israele fu la sua armata organizzata dai Residenti britannici che giunse ad occupare Gerusalemme nella sua parte più caratteristica. La Transgiordania diventò Giordania perchè il suo territorio si stendeva ormai anche al di qua del sacro fiume, Abdullah era il primo re arabo che dopo secoli stendeva la mano sulla moschea di Omar, tempio venerato nella città santa a tre religioni.

Da molto tempo nessun principe del Levante aveva avuto la fortuna di Abdullah; il suo ultimo viaggio in Europa aveva avuto per termine la Spagna, ricollegandosi ai tempi fastosi degli emiri che avevano occupato l'estremo lembo d'Europa verso l'Atlantico; egli sognava di riunire sotto la sua corona, sempre con l'aiuto degli inglesi, altre genti levantine ed asiatiche, di gareggiare col rivale Egitto in potenza ed in magnificenza. Ma stava in agguato ciò che molte volte il potere esercitato sotto la protezione straniera comporta: la rivoltella del fanatico

Oggi un principe arabo che fu sinceramente amico del nostro paese giace morto sulle scalinate della maestosa moschea di Omar, dove i mussulmani piantarono i loro stendardi quando ricacciarono i crociati da Gerusalemme.

Io rivedo il piccolo uomo, dal sorriso bonario, dal fare impacciato che si rimirava felice col gran cordone della Corona d'Italia sul petto, e gli pareva davvero di essere cresciuto di qualche centimetro per quel riconoscimento regale.

PAOLO NOMADE

L'ENIGMA DELLE CONFESSIONI NEI TRIBUNALI COMUNISTI

Inquisizione e psicanalisi nelle prigioni d'oltre cortina

Dal caso dell'arcivescovo Grosz a quello del giornalista americano Oatis
Le scoperte di Pavlov per ottenere il «mea culpa» dagli imputati

I due clamorosi processi che si sono svolti, quasi contemporaneamente, a Budapest e a Praga — quello terminato con la condanna dell'arcivescovo magiaro Grosz e quello a carico del giornalista americano Oatis — hanno ancora una volta attirato l'attenzione di tutto il mondo sullo stupefacente zelo con cui in Europa orientale gl'imputati s'affrettano a confessare i delitti che vengono a loro attribuiti.

I giudici ungheresi e cecoslovacchi hanno questa volta battuto ogni primato. I magistrati comunisti hanno conseguito nel campo delle confessioni volontarie una tale perfezione di risultati da fare impallidire i «records» raggiunti nel 1936 dallo stesso Viscinski nel memorabile processo contro il «centro trotzkista» di Mosca; dove un solo accusato, il camerata Smirnov, osò mantenersi ostinatamente sulla negativa.

La cosa suscita tanta maggiore impressione in quanto in Ungheria, per esempio, certi capi d'accusa formulati contro l'arcivescovo di Kalocsa e i suoi compagni d'infortunio presentavano un tale carattere d'inverosimiglianza che sarebbe stato assai facile contestarli. Era infatti credibile che monsignor Grosz, come ha sostenuto il procuratore Alapy, volesse rovesciare l'attuale governo ungherese con pochi vecchi fucili, qualche pistola e due bastoni animati di lama interna?

E' mai possibile dar credito ad un atto d'accusa secondo il quale l'arcivescovo si sarebbe proclamato capo dello Stato provvisorio, invocando l'antica Costituzione magiara? Una tale temerità, oltre che inutile e pazzesca, era anche priva di qualunque fondamento giuridico.

L'arcivescovo, od un giurista come il suo coimputato avv. Farkas, senza darsi troppa pena avrebbero potuto dimostrare assurde tali imputazioni e distruggere facilmente la base stessa dell'accusa. Invece, non hanno neppure abbozzato il menomo tentativo di discolpa. Non hanno negato nè attenuato il carico che veniva loro fatto. Al contrario, hanno confermato, senza riserve, tutti i punti dell'accusa. Anzi, sono andati oltre: si sono compiaciuti a denunciarsi e ad avvilirsi di fronte al tribunale con una strana voluttà d'autolesionismo.

Uguali considerazioni possono esser fatte a proposito del giornalista americano William N. Oatis. Non sarebbe stato difficile per lui dimostrare che gli atti contestatigli non avevano nulla di anormale nè di delittuoso.

Secondo la concezione occidentale del giornalismo, il fatto di informarsi sugli spostamenti dei personaggi più in vista, su avvenimenti politici in corso, sulla vita economica di un paese non esorbita affatto dall'esercizio della professione d'un buon corrispondente all'estero, e non costituisce davvero prova d'attività spionistica.

Ebbene, invece di questa difesa lapalissiana della sua condotta, quale ci saremmo aspettati da un uomo come l'Oatis, formato negli ambienti delle agenzie statunitensi, educato secondo la mentalità «yankee», allenato alla scuola degli organi di informazione del suo paese, egli s'è messo subito sul piano comunista, per giudicare il proprio comportamento da un punto di vista esclusivamente sovietico, e riconoscere di conseguenza la propria colpevolezza e le colpe dei suoi collaboratori.

Non a torto uno scrittore francese, Francesco Honti, si domanda nel giornale «Le Monde»: «Quale la chiave di questo singolare atteggiamento?» Lo definisce «una forma di masochismo dell'auto-accusa».

La spiegazione fornita dai comunisti, i quali attribuiscono il fenomeno alla superiorità della giustizia popolare, non regge. Può darsi che certi imputati, nella clausura della prigione, abbiano un crollo morale e subiscano crisi di debolezza. Ma è mai possibile che crollino tutti? Anche quelli che, in altre circostanze, e sotto i peggiori regimi dittatoriali, dettero prove esemplari di energia e coraggio nell'adempiere, anche in mezzo ai più gravi pericoli, delicate funzioni e nobili missioni? E' poco probabile che il solo timore abbia determinato, in tali forti coraggiosi virili individui, la voluttà dell'auto-confessione.

I rari condannati che sono riusciti a sfuggire le galere comuniste ed a raggiungere i paesi occidentali affermano, è vero, di essere stati vittime di torture fisiche e morali irresistibili. Così l'americano Vogeler, liberato da poco dalla Repubblica popolare d'Ungheria, spiegava giorni or sono alla stampa degli Stati Uniti le clamorose confessioni che egli aveva fatto a Budapest l'anno scorso.

Sembra che i detenuti politici subiscano nell'Europa orientale un trattamento speciale. Francesco Honti esamina questo trattamento alla luce di scoperte fatte da grandi scienziati russi in tema di psicologia e fisiologia sperimentali. Il fisiologo moscovita Pavlov (Premio Nobel 1904) fu l'autore di particolari ricerche sui «riflessi condizionati» e sull'ipnosi degli animali. Egli ottenne curiose reazioni sui cani. Mediante sonerie o determinati giuochi di luce sincronizzati con l'eccitazione prodotta dallo somministrazione del cibo, il Pavlov si accorse che i cani emettevano anormali secrezioni salivari.

Tale esperienza, completata da altre prove sulle funzioni delle cellule cerebrali e sulle inibizioni d'una parte di esse, gli suggerirono una teoria generale sul meccanismo dei riflessi condizionati, sottratti al dominio della volontà. Studiando il sonno, l'ipnosi, la suggestione, potè constatare l'esistenza d'uno stretto rapporto fra lo stato fisiologico e la suggestionabilità dell'individuo. Provocando in lui certi stati morbidi, si poteva diminuire notevolmente la sua capacità di resistenza alla suggestione.

I discepoli di Pavlov sono andati più in là del maestro. Procedendo sulla via da lui aperta, è possibile ormai «manovrare» l'uomo a volontà. L'arte di determinare certi atti umani è divenuta insomma una scienza che può calcolare, prevedere e regolare tali azioni secondo norme sicure e procedimenti controllabili.

Siffatti procedimenti moderni possono così esser messi dalla scienza al servizio d'una concezione giuridica paragonabile a quella che veniva messa in pratica nell'Europa occidentale nei secoli XVI e XVII. Nell'URSS questi metodi continuano. Vi si sono, anzi, scientificamente perfezionati. Si ottengono confessioni costituenti la prova decisiva della colpabilità. Lo sforzo principale di polizie, giudici inquirenti e magistrati è appunto quello di ottenere ad ogni costo tale prova.

L'istituzione della tortura accompagnante gli interrogatori era la conseguenza logica di un vecchio metodo che il diritto moderno aveva da tempo abbandonato. Nella Russia attuale, e nelle repubbliche popolari satelliti, che pur si pretendono all'avanguardia della civiltà, la procedura inquisitoriale sussiste e resiste. Continua. Anzi, è stata affinata secondo le più recenti scoperte della fisiologia e della psicologia sperimentale. Non si arretra dinanzi ad alcun mezzo per estorcere dagli imputati le confessioni volute. La funzione dell'avvocato difensore si limita ad invocare a favore del cliente le circostanze attenuanti. Gli è vietato attaccare o contestare le conclusioni del tribunale.

MAF.

Passeggiata sul monte di Dio

Nel collegio della Nunziatella a Napoli dove un giorno risuonavano antifone e litanie oggi la vita è regolata al suono delle trombe

Napoli, luglio

Chi ha sempre vissuto in città e paesi di pianura ove la topografia non offre sorprese di sorta e il recarsi da un posto all'altro è questione soltanto di distanza assoluta, di tempo a cronometro e tutt'al più di scelta di mezzo di locomozione, a motore, a trazione elettrica o col caval di San Francesco per chi ama il moto che è igiene ed economia, non potrà quasi immaginare quanto vario, complesso, incerto e pieno di imprevisti possa offrirsi a Napoli il percorso da un punto all'altro della città, quando non ci si affida al lunghissimo anello che la ricinge e alle tangenti che lo allacciano al centro. Sono stata invitata a colazione sul Monte di Dio, sul promontorio di natura vulcanica, per i Romani luogo di delizie, poi verde e solitario ritiro monastico, indi fortezza, caserma e oggi agglomerato di palazzi aristocratici, che domina il centro della città, la piazza Plebiscito da cui vede il Vesuvio e San Martino solenne sotto la protezione del Castel Sant'Elmo, e Santa Lucia da cui contempla Capri e Posillipo; e per giungere lassù ho dovuto fare un accurato studio di mezzi di locomozione vari e sbrigativi per ridurre il tempo e non arrivare stanca e accaldata.

L'autobus che dal Corso raggiunge la Stazione attraversando tutta la Città da mesi è costretto, dagli incombenti ed eterni lavori stradali, a zigzagare attraverso strade insolite e inadatte, dall'aspetto paesano, stranamente inserite nel cuore di rioni eleganti, fra palazzi umbertini e moderni, strade asfaltate, giardini, parchi, monumenti, cancelli con stemmi, con botteguce provinciali ove la merce s'affastella nelle vetrine, bancarelle con ingenui giocattolini da pochi soldi e dolciumi di manifattura casalinga, che s'affiancano fra le porte dei negozietti e dei bassi ove un sarto cuce seduto a cavalcioni su un tavolo sotto il tubo acceso del neon, un ciabattino martella suole e tacchi fra cumuli di scarpe e sandali vecchi da riparare, una stiratrice fa correre il pesante ferro a carbone su camiciole e prendisole, grondando sudore per l'afa e il calore che emana il fornello acceso posto sulla soglia, aureolata da una nuvola di vapore che odora di sapone; fra banchi di acquafrescaio inghirlandati di grappoli di limoni, garages dalle sontuose macchine fuori serie verniciate di nero o di blu-notte, ragazzini che giuocano al calcio con una palla di stracci noncuranti dei grossi carrozzoni che incrociandosi ostruiscono tutta la strada. Il lungo giro con le molte curve fino al centro, dove dovrei insinuarmi in un altro torpedone affollato che ascende il colle, mi lascerebbe stordita; decido quindi di scendere al Chiatamone, in quella strada, che fu lido di mare e luogo famoso di bagni per certa fredda acqua ferrata che sgorga sulla riva e dà particolare frescura all'onda marina, ora interrata, che porta alcuni bei palazzi moderni a riscontro di quelli antichi che s'appoggiano appunto al monte Echia (questo ne è l'antico nome) e più volte ne hanno subito frane, e dell'imboccatura dell'enorme tunnel che ha traforato il colle ed esce sotto il palazzo reale lungo la Litoranea. Qui, entro un pozzo, sale un ascensore che arriva lassù ove c'era la villa di Lucullo, ci fu un eremo di Benedettini, un forte aragonese, e ora dalla via principale che ne segue il crinale si diramano strade, piazze e piazzette cui si giunge da cupi voltoni, vicoli, rampe, scale e scalette (alcune ne hanno rifatte gli Alleati) su cui sventola la biancheria popolare tesa ad asciugare; quei pavesi che sono illustrati come la caratteristica più colorita di Napoli, che le sono addebitati come un segno di inciviltà, e che resteranno inevitabili finchè il popolino non sarà diversamente alloggiato: un problema che vuole anni e moltissimi danari per risolversi, tanto più se si considera il numero ingente dei senza-tetto ancora allogati in grotte.

L'ascensore che dal tunnel, detto della Vittoria poichè fu costruito subito dopo la prima vittoriosa guerra mondiale, sbocca nella piazzetta Generale Parisi a sommo del poggio lavico e tufaceo che fu monte Echia, che oggi si chiama Pizzofalcone o Monte di Dio dalla strada maggiore cosiddetta da un convento, è uno dei tanti che a Napoli risolvono rapidamente, insieme con quattro funicolari, il problema dell'altitudine; e non è nuovo, nè comunque attrezzato con cura; è uno scatolone che porta i segni del bivacco che durante la guerra si installò a dimora nell'ampio tunnel e nell'ambulacro sinuoso che conduce alla cabina. Nella scarsa luce d'una lampada logora si dimentica quasi di salire entro la profondità d'un magnifico giardino e che contro le pareti premono radici di alberi secolari e si snoda la spirale d'un sentiero, la rampa Caprioli, che fra palme, mimose, gerani, bordure di violette e di fresie, sale dall'affollato centro cittadino al culmine della rocca con un digradare di terrazze ove il passante un poco sfiatato sosta a guardare il paesaggio incantevole, ad asciugarsi il sudore, a riprendere respiro, noncurante delle poche lire del pedaggio pagato, che era ai bei tempi di un soldo!...

L'ascensore è su d'un balzo e il trapasso dal buio alla luce doppiamente m'incanta poichè mi pare d'aver mutato mondo in un attimo, come se m'avesse rapito Astolfo sul suo Ippogrifo; lassù, da una soglia di lavagna, metto piede in una piazzetta su cui spiove a far ombra una glicine fronzutissima; l'arco d'un portone immette nell'ampio cortile d'una villa moderna, famosa per l'ampio panorama che domina; ho di fronte il portale marmoreo d'una chiesa settecentesca cui s'accede per tre ampi gradini che, con le porte aperte di stanze ben tenute in cui risuona una radio in sordina e il fruscio d'una macchina da cucire, e l'imbocco d'una stradina in ombra che s'avvia verso l'infinito, fanno quanto mai sagrato di piccolo paese. Il silenzio vivo e assolato del mezzogiorno investe gli uomini e le pietre; non vibra rumore cittadino e il grido d'un fruttivendolo che nell'ombra del vicolo ha fermato il carrettino con la fresca e costosa merce tirato dal docile asinello, fa più strapaese che mai: par d'essere a chilometri d'una città, sospesi fra cielo e verde. Ma a sinistra della chiesa, sulla soglia d'un portone quadro aperto sulla densa ombra azzurrata, vigilano due sentinelle in kaki e giustificano la vitalità del silenzio di questo piccolo mondo assorto e quasi fermato nel tempo: oltre il portone e il cortile, entro un antico convento si snodano i corridoi, le aule, le sale, le camerate, il refettorio del Collegio militare della Nunziatella; un alveare di ragazzi fra i dodici e i vent'anni che si svegliano col sole, passano da un rude esercizio fisico a ore di studio bene approfondito, dalla scherma alla balistica, dalla storia delle grandi battaglie ai problemi più difficili, da Omero a Guglielmo Marconi.

Sullo scalone, nei saloni, nelle aule, ricorrono i nomi di allievi illustri, di ufficiali famosi, di eroi delle tante guerre, di Dogali e di Sciara-Sciat, del Montello e dell'Amba-Alagi, di Marsa Matruk, delle rupi della Croazia, delle steppe russe; nel parlatorio, eretto in pietra del Grappa c'è il monumento ai Morti della guerra 1914-1918 cui tanti altri se ne sono aggiunti: in ogni occasione, anniversario, commemorazione, saggi, gli allievi di ieri, i veterani, si riuniscono a quelli di oggi; hanno fondato un'Associazione di allievi della Nunziatella che è un richiamo per i più lontani, poichè nessuno che sia stato alunno del Collegio militare dimentica mai gli anni di studio, di serena disciplina, di allenamento fisico nei quali ha imparato, al di sopra d'ogni altra cosa, ad amare la Patria come la Madre.

All'ora dell'uscita sciamano per la piazzetta immersa nell'incantesimo i Nunziatellini vestiti ora di kaki, e fino a pochi anni or sono di azzurro listato di rosso; fedeli però al loro kepì a pentolino, al modello che scelse Ferdinando IV di Borbone fondando il Collegio della Nunziatella per i nobili che volevano dedicarsi alla carriera delle armi, e che dovevano formare il primo nucleo dell'esercito borbonico fino allora comandato e inquadrato da stranieri. In questa caldissima mattina di luglio, nel gran silenzio del luogo i ragazzi dietro banchi, tavoli su trespoli e lavagne, studiano, disegnano, scrivono equazioni pensando ai duri esami, sbirciando anche oltre le persiane accostate il mare su cui sfrecciano i cutters, e anelando le vacanze, i tuffi, le gite a due prima dell'annuale fatica del Campo; io mi immergo nell'ombra del vicolo, sfocio nella strada affiancata da sontuosi e logori palazzi, entro sotto un androne, attraverso un cortile ingombro di arnesi diversi, da un voltone passo in un giardino nel quale vorrebbe dormire ancora la Bella della favola: palme, araucarie, eucalipti, sicomori, bignonie, caprifogli lo ammantano d'ombre... Varco la soglia d'un delizioso ex buenretiro e dall'arco d'un balcone mi viene incontro, mollemente protesa nel mare, immersa nel sole, la collina di Posillipo; uno squillo di tromba mi fa sussultare; i Nunziatellini vanno a colazione in fila per due, in silenzio assoluto; non si leva voce dal palazzone che ospita tanta fervida gioventù; un secondo squillo rompe il silenzio; forse con la scodella colma di spaghetti è concesso ai soldatini in erba di parlare; ma al momento preferiscono mangiare...

AMALIA BORDIGA

«Yo, el Rey» di B. Cicognani al Teatro svedese di Helsinki

Il dramma «Yo, el Rey» di Bruno Cicognani, rappresentato due anni or sono, per la prima volta, nella piazza del Duomo di San Miniato e ripreso con grande successo il maggio scorso dalla Compagnia nazionale di Roma diretta da Guido Salvini, sta iniziando la conquista dei palcoscenici esteri. Mentre sappiamo che la versione tedesca è già pronta, giunge notizia che il lavoro verrà rappresentato, il prossimo inverno, al Teatro svedese di Helsinki. E' noto che «Yo, el Rey» mette in scena il drammatico dissidio tra Filippo II e il figlio Don Carlos. Per la acutezza dell'indagine psicologica del conflitto fra i due protagonisti e per la nobiltà del dialogo, esso occupa un posto a parte nella produzione teatrale italiana contemporanea e certamente interesserà anche i pubblici stranieri per l'umanità di cui è pervaso.

BRILLANTINA LINETTI
DONA E MANTIENE L'ONDULAZIONE

Anno scolastico, programmi ed esami nella scuola media

I

ANCOR pochi giorni di ansia, e le fatiche estive degli studenti sottoposti agli esami di maturità e di abilitazione avranno termine. Abbiamo detto fatiche estive: e in ciò non c'è proprio nessuna esagerazione. Il periodo degli esami coincide con le giornate più calde dell'anno solare, sicchè questa prova di sintesi viene a realizzarsi nelle condizioni meno favorevoli per un adeguato rendimento dello studente. Ma forse il caldo non è ancora l'elemento più dannoso a questo riguardo; altri ve ne sono e senza dubbio di aspetto più preoccupante.

La somma dei giorni di scuola del passato anno scolastico non raggiunge la cifra di 170: secondo un calcolo approssimativo si sono fatti 162 giorni di scuola. In questo troppo scarso numero di effettive giornate di scuola si sono svolti dei programmi la cui vastità tocca l'assurdo per certe materie. In teoria l'anno scolastico ha inizio verso la metà di settembre; ma circa un mese viene assorbito dalla sessione degli esami. Sicchè le lezioni hanno inizio poco prima della metà di ottobre; ma in realtà è un inizio fittizio: poichè, tra la nomina degli insegnanti e le complicazioni derivanti da eventuali trasferimenti, tra la comunicazione dei libri di testo ed il loro acquisto da parte degli studenti ed infine il necessario periodo d'orientamento in una classe nuova, succede che le due prime settimane di scuola vanno perdute; e si arriva in tal modo alla prima serie di vacanze (2, 3 e 4 novembre), e solo dopo queste vacanze l'anno scolastico ha un inizio effettivo e regolare. Ma è trascorso un periodo di appena un mese e mezzo circa che sopraggiungono le lunghe vacanze di Natale e Capodanno — una ventina di giorni — che hanno l'effetto di nientificare quanto s'è svolto nel breve periodo di tempo che le precede. A Pasqua c'è poi un'altra serie di vacanze, senza contare tutte quelle intermedie (e quando càpita, quelle del periodo elettorale): e da metà giugno sin quasi ai primi di agosto si estendono gli esami di prima sessione. Cosicchè l'anno di 365 giorni diviene per le scuole un anno di 162 giorni. Due mesi e mezzo — si badi bene — due mesi e mezzo che si potrebbero utilizzare per un approfondimento del programma vengono assorbiti dalle due sessioni d'esami. I genitori spesso sorridono alla «pacchia» dei loro figli che studiano in mezzo a tanto sfarzo di «libertà», ma si chiedono anche che cosa salterà fuori da tutto ciò. In effetti questo stato di cose si risolve a tutto svantaggio degli studenti i quali son oggi forse i lavoratori più sfruttati che esistano; ma non solo a svantaggio degli studenti, ma anche degli insegnanti che debbono industriarsi con tutti i mezzi e con risultati non certo soddisfacenti per costringere lo svolgimento del programma in quel letto di Procuste che si chiama «anno» scolastico.

Abbiamo dato questo breve sguardo all'anno scolastico per giungere alla questione degli esami. Le lezioni finiscono verso la metà di giugno e dopo qualche giorno hanno inizio gli esami per gli alunni che dalla scuola media (inferiore) passano agli istituti (o scuole medie) superiori, e per quegli alunni che hanno concluso l'ultimo anno di questi istituti. Questa prima sessione d'esami può, tra prove scritte ed orali, prolungarsi sino alla fine di luglio. Per gli studenti questo periodo costituisce una continua tensione nervosa, un logorio d'energie non indifferente. Studi medici hanno dimostrato con sicurezza scientifica che il periodo scolastico ha sull'organismo un effetto debilitante non trascurabile (dimagramento, diminuzione dei globuli rossi ecc.). A ciò deve aggiungersi, nel periodo degli esami, una maggiore eccitabilità del sistema nervoso, acuita dal sovraccarico intellettuale cui è sottoposta la mente dell'alunno. Molti insegnanti restano stupiti dal timor panico da cui son evidentemente presi molti esaminandi e lo trovano irrazionale. E difatti lo è: ma dobbiamo subito aggiungere che esso è determinato da precise circostanze e che queste debbono esser rimosse se si vuole che l'esaminando si presenti in condizioni il più possibile vicine alle normali. Occorrerebbe cioè che vi fosse armonia tra la quantità del programma ed il tempo disposto per il suo svolgimento, e soprattutto che gli esami cadessero in un periodo dell'anno meno debilitante della piena estate.

Almeno questo ci vorrebbe, poichè risulta pressochè impossibile e non consigliabile comunque un'abolizione degli esami. Pur prescindendo dai presupposti idealistici che ispirano gli esami d'oggi, bisogna, si deve riconoscere che essi costituiscono una doverosa prova che lo studente dà di sè: una prova non solo della propria specifica preparazione, ma anche e soprattutto del grado di maturità raggiunto, della capacità di muoversi tra complesse e distinte formule culturali che hanno addentellati tra di loro e tra di loro e la vita. L'esame inoltre, costituendo una prova di scuola diversa tuttavia dalla vita scolastica d'ogni giorno, realizzandosi di fronte ad insegnanti nuovi, è perciò stesso una prova significativa. Del resto la vita tutta è intessuta di prove, alcune delle quali sono notevolmente più dure che quella degli esami. Però l'esame non dev'essere una tortura inutile. C'è, ad esempio, una disposizione che permette anche a chi abbia avuto una media del cinque alla prima sessione d'esami di ritentare l'avventura alla seconda sessione. Ed è chiaro che in questo caso non si tratterebbe d'altro che d'un'avventura. Che scopo c'è — ancòra — di fare, per esempio, l'esame di ginnastica? L'esame può e deve essere ridotto ad un gruppo di materie principali tra di loro connesse: e ciò con grande beneficio sia degli alunni che degli insegnanti. Gli esami si potrebbero così svolgere in pochi giorni, e l'anno scolastico se ne avvantaggerebbe con un sensibile prolungamento. Potrebbe ad esempio avere effettivo inizio in settembre e terminare magari anche in maggio, totalizzando 9 mesi, dei quali i primi tre costituirebbero un buon primo trimestre; e gli esami non cadrebbero nel pieno e snervante periodo del caldo più intenso. Ed opportuna potrebbe essere pure la soppressione della seconda sessione d'esami, con la quale si otterrebbe quella maggior selezione che si rende sempre più necessaria a causa del sovrapopolamento delle università.

Ridotti a pochi giorni gli esami perderebbero quel carattere di estenuante logorio di energie ch'essi conservano tuttora: e potrebbero essere una ragionata conclusione, un colloquio che corona anni di lavoro svolti insieme.

Una questione assai dibattuta intorno agli esami è quella delle commissioni che li compongono. Tali commissioni sono ancor oggi miste, ossia formate da insegnanti interni ed esterni. Secondo alcuni sarebbero preferibili commissioni formate esclusivamente da insegnanti interni o da insegnanti esterni. La questione è di difficile risoluzione per le minuziose questioni psicologiche che essa coinvolge; accenniamo al fatto che presso gli insegnanti interni possono valere dannose prevenzioni, antipatie e simpatie, assai più difficili presso insegnanti del tutto nuovi nella scuola; ma di fronte a questi è facile che l'esaminando si disorienti, cada in quel timor panico piuttosto frequente e che diminuisce notevolmente la sua capacità di rendimento. Per questi motivi l'usanza delle commissioni miste sembra essere, malgrado gli svantaggi che esse pure presentano, tra i vari mali, quello minore; perciò in sede di Riforma è stato stabilito che le commissioni siano esterne, ma con un rappresentante interno, almeno.

Comunque un dato di fatto tranquillizzante, ovunque confermato, è questo: che gli insegnanti che costituiscono le commissioni d'esame suppliscono con la loro intelligenza ed il loro buon senso alle deficienze ed alle stravaganze di certe disposizioni. Perchè lo esame di maturità o di abilitazione è — e non solo da parte di chi lo subisce — una prova d'umanità, una prova in cui se apparentemente pare che uno solo sia l'interrogato, in realtà si svolge un doppio processo in cui anche la coscienza dell'interrogante esamina se stessa.

ADALBERTO NOBILE

VOLI AL FESTIVAL

(Giornalfoto)

Il Sindaco ing. Bartoli, animatore del Festival dei ragazzi, è presente alle principali manifestazioni della settimana. Eccolo all'esibizione dei modelli volanti telecontrollati, che hanno raggiunto in circuito, in un capannone della Fiera, la velocità di 100 km. orari. Nella singolare manifestazione si sono distinti il veneziano Brotto, con il suo modello lanciato alla caccia del palloncino, e il triestino Almani.

La morte di Vittoria Vidossi nobildonna istriana

E' morta a Pagnacco, sui colli udinesi, la signora Vittoria Vidossi ved. Zadro. Per discendenza e matrimonio appartenente a nobili famiglie istriane, che diedero uomini di valore alla Patria, passò la maggior parte della sua vita a Trieste, ove molti la ricordano; ritiratasi quasi ottantenne a Pagnacco, diede, durante la occupazione tedesca, prova delle sue elette virtù imponendosi con la forza della sua bontà, con tatto e fermezza si da alleggerire le pressioni vessatorie sulla popolazione e risparmiare a questa nei momenti più critici ogni persecuzione e rappresaglia.

Al generale rimpianto dei suoi numerosi beneficati uniamo le nostre condoglianze ai familiari e ai congiunti, tra i quali il fratello prof. Giuseppe Vidossi, illustre glottologo dell'Università di Torino, e la sorella Maria consorte dell'avv. Gius di Trieste.

Scaraventato tra i rovi un ciclista da un'auto

Anche ieri vi è stato il solito guidatore che alla responsabilità d'un investimento si è sottratto con la fuga. Erano all'incirca le 18.30 quando il tracciatore Ennio Morassi, di 24 anni, abitante in via Sara Davis 14, oltrepassava il blocco di Duino in sella alla propria bicicletta. Il Morassi, reduce d'un viaggio a Monfalcone, imboccava la litoranea diretto verso Trieste. Aveva percorso circa trecento metri quando alle sue spalle è sopraggiunta un'automobile — sembra si tratti d'una «Topolino» — che lo urtava con un parafango, scaraventandolo tra i rovi che crescono al margine dell'autostrada, dove il malcapitato s'abbatteva pesto e contuso. Poco dopo è passato di là un autocarro, il cui autista, scorta la bicicletta del Morassi abbandonata sull'asfalto arrestava il veicolo, e ritrovava lo sfortunato ciclista, che prendeva a bordo, avviandolo alla CRI. Il medico di turno, dott. Pellegrini, ha riscontrato al Morassi vaste contusioni escoriate alla scapola sinistra e al gomito sinistro. Più del capitombolo, al Morassi hanno nociuto le spine del roveto.

In sella alla propria bicicletta, Luciano Riccidelli, di 11 anni, abitante in via del Veltro 69, arrancava, verso le 18, sul tratto di salita, al termine della strada dove abita. Curvo sul manubrio, il giovanissimo Coppi non ha notato un altro ciclista che lo precedeva, lo ha urtato e si è ribaltato. Ha riportato contusioni escoriate multiple al volto.

Incuriosito alla vista di alcuni operai che eseguivano una saldatura con la fiamma ossidrica, il profugo ungherese Sandor Mohi, di 19 anni, ospite del campo dei Gesuiti, si è soffermato per una decina di minuti a osservare il lavoro. Ma male gliene incolse: il balenante guizzo della fiamma ossidrica lo ha letteralmente abbagliato, e a tarda notte egli è stato accompagnato all'ospedale dalla CRI.

TRAGICO INCIDENTE AL PASSAGGIO A LIVELLO PRESSO PORTOGRUARO

Dall'autotreno rovesciato lo trassero ormai cadavere

La macchina era finita nel fossato a causa del buio e della pioggia - Il guidatore è rimasto leggermente ferito

Lunedì mattina all'alba l'autista Armando Pellerini, di 43 anni, abitante al II piano di via T. Vecellio 13, usciva di casa per recarsi al lavoro, e si congedava affettuosamente dalla sua giovane moglie Danila, e dalla figlioletta di 12 anni. Il Pellarini, occupato presso la Società Meden, di via Trento 16, di cui è titolare Armando Casati, doveva raggungere Treviso al volante dell'autotreno Fiat 634, targato TS 3659, per consegnare della merce e prelevarne dell'altra. Nella cabina del veicolo aveva preso posto anche il secondo autista, Carlo Bolzan, di 25 anni, da Trieste, il quale avrebbe dovuto mettersi al volante — come difatti è avvenuto — durante il viaggio di ritorno.

Sbrigate le commissioni a Treviso, e caricato l'autotreno con dei mattoni, nella tarda sera di lunedì i due autisti si rimettevano in viaggio verso Trieste. Il Bolzan prendeva posto al volante, mentre il Pellarini s'adagiava nell'apposita cucetta sistemata nella cabina di guida e, stanchissimo, s'addormentava. Doveva essere un sonno senza risveglio. La pioggia scrosciava furiosa e il nastro di asfalto sembrava uno specchio; il buio, e l'acqua che offuscava i cristalli della cabina di guida, e che il continuo movimento del tergicristallo non riusciva a spazzare completamente, sono con tutta probabilità le cause della sciagura che doveva accadere sulla strada fra Treviso e Casarsa.

Erano le 2.40, quando l'autotreno giungeva in prossimità di Portogruaro. La pioggia aveva aumentato la sua violenza, e il buio non ha consentito all'autista di rendersi conto della curva, dove, su un leggero rialzo di terreno, è sistemato il passaggio a livello 50-708 di Casarsa. Il Bolzan, proseguiva per la strada che riteneva fosse rettilinea, per cui alla curva l'autotreno finiva sui binari della ferrovia. Resosi conto all'ultimo momento della situazione, il Bolzan girava lo sterzo nella speranza di rimettere l'autotreno sulla carreggiata, ma mentre egli eseguiva la manovra il veicolo usciva fuori strada e si rovesciava in un fossato profondo circa due metri.

Poco dopo è sopraggiunta una pattuglia di carabinieri, ed ha trovato l'autotreno incassato nel fosso e il Bolzan svenuto a qualche metro di distanza dalla cabina. Venivano prontamente avvertiti i pompieri di Portogruaro, i quali con un carro accorrevano sul posto.

Nella tragica cabina i vigili hanno rinvenuto l'infelice Pellarini ormai cadavere. Mentre il Bolzan, che ha riportato un intenso squasso nervoso e delle contusioni, veniva avviato all'ospedale, la salma del Pellarini veniva traslata nella cappella mortuaria di Portogruaro. La morte del poveretto è stata provocata dal violento urto che egli ha ricevuto dai mattoni, quando l'autotreno, scivolando sulla fanghiglia, precipitava nel fossato.

La notizia della sua disgrazia è pervenuta nella nostra città martedì mattina, ma soltanto nel pomeriggio un amico dello scomparso ha trovato la forza d'animo di recarsi dalla signora Danila per darle il ferale annuncio. Un vivo senso di cordoglio ha suscitato la tragica fine del Pellarini, che godeva di una vasta rete di amicizie e conoscenze, ed era stimato da tutti per la sua rettitudine e la sua bontà. Il Pellarini era fratello del signor Marcello, occupato presso la filiale di Milano della Società Arrigoni.

Oggi pomeriggio, intorno alle 17, si svolgeranno i funerali. A quell'ora un autofurgone giungerà al Cimitero di Sant'Anna, dove la salma verrà tumulata.

I guai di due turisti

Sfortunato il giro turistico intrapreso la scorsa settimana dai coniugi M. R. Paul Greve Hesert, di 58 anni, oriundo da Odessa, e residente a Zurigo, e Luisa Adler, di 44 anni, da Low, in Polonia. Ieri verso le 18.30, a bordo della loro auto i Greve percorrevano la strada Monfalcone-Pieris, diretti verso la nostra città, dove avrebbero dovuto soffermarsi per qualche giorno. A metà circa del percorso, l'auto degli svizzeri è stata urtata a tergo dal motofurgoncino, targato GO 2353, scivolato sull'asfalto lucido e bagnato. Sotto la spinta, l'auto ha fatto un balzo in avanti ed è andata a sbattere contro un albero che cresce al margine dell'autostrada. Due macchine si sono arrestate poco dopo accanto ai due veicoli, e gli autisti, presisi a bordo i feriti, li hanno accompagnati all'ospedale di Trieste. Il Greve è stato accolto nel reparto ortopedico con prognosi, di 10-30 giorni per ferite lacero contuse al ginocchio destro, contusioni multiple alla testa, e all'emitorace anteriore destro; sua moglie è stata trattenuta in osservazione

Infortuni sul lavoro

Erano all'incirca le 10.15 di ieri, quando il bracciante Isidoro Vecchiet, di 46 anni, abitante in via S. M. M. inf. 657, stava scaricando, nell'interno dell'ILVA, delle bombole d'ossigeno ch'erano deposte su un carro. Ad un tratto il Vecchiet afferrava una bombola per depositarla al suolo, ma questa gli sfuggiva dalle mani ed egli, per non mollarla, l'ha seguita nella caduta e vi ha sbattuto sopra il volto. Alle 17.10 egli si è deciso a ricorrere alle cure dei medici ospedalieri, che gli hanno medicato una profonda contusione al temporale destro, guaribile in una decina di giorni.

Alle 12, con la mano sinistra che zampillava sangue, Bruno Velenik, di 16 anni, abitante in via Soncini 40, ha raggiunto l'ospedale, dove i sanitari gli hanno medicato una profonda ferita al pollice, guaribile in una settimana. Lavorando in un'officina di Largo Pacinetti, il Velenik era scivolato con l'arto sulla lama di una pialla. Alla CRI invece si è presentato Michele Meluni, di 23 anni, abitante in via Battaglia 1, il quale presentava una profonda contusione alla mano sinistra. Mentre scaricava delle stanghe di ghiaccio da un carro per deporle su un vagone ferroviario, una gli era sfuggita e gli si era abbattuta sull'arto. Alla CRI è stato medicato anche il tranviere Vincenzo Peschechera, di 31 anni, abitante in via Madonna del Mare 2, per contusioni alla mano sinistra. La portiera del rimorchio d'un convoglio, chiusasi all'improvviso, gli aveva imprigionato l'arto tra i battenti. Nello spostare della paglia depositata alla fabbrica Stock, l'operaia Alice Renich, di 30 anni, abitante in via Soncini 40, è finita con la mano destra su un coccio di bottiglia, producendosi una vasta ferita da taglio.

Non ha avuto da percorrere troppa strada, l'inserviente dell'ospedale maggiore Luigia Treper in Turina, di 30 anni, abitante in Guardiella Scoglietto 28, per raggiungere un medico: dalla cucina all'astanteria del pio luogo la strada infatti non è lunga. La Turina, sbucciando delle patate, si era ferita alla mano sinistra. E' stata giudicata guaribile in una settimana.

Mentre stava lavorando nel Cantiere navale «Trieste», allo Scalo Legnami, l'operaio Benedetto Fabris, di 42 anni, da Ronchi dei Legionari, è stato colpito al piede sinistro da un tubo di ferro, ruzzolato da un sostegno posto a un metro dal suolo, riportando la lussazione dell'alluce. Il Fabris si è recato da solo all'ospedale, dove è stato medicato e giudicato guaribile in 10-12 giorni.

Il meccanico Giusto Santin, di 23 anni, abitante in via dell'Eremo 165, ha tutta la stoffa dello stoico; l'insensibile giovanotto ha girato per due giorni con un piede fratturato. Verso le 16 di lunedì, lavorando presso i Magazzini Generali, al Porto Duca D'Aosta, il Santin era finito col piede sinistro nel cavo d'una rotaia, e per l'improvviso sbandamento, si era fratturato l'arto. Incurante del dolore, egli ha continuato a lavorare, e soltanto alle 11.30 di ieri si è presentato — da notarsi bene — con i propri mezzi all'ospedale, dove è stato accolto nel reparto ortopedico con prognosi di 20 giorni.

Con un automezzo della Polizia l'inserviente Silvio Mosetti, di 42 anni, abitante in Campo San Giacomo 11, ha raggiunto alle ore 12.30 di ieri l'ospedale, dove gli è stato riscontrato uno strappo muscolare alla regione lombare sinistra, per cui è stato trattenuto in osservazione con prognosi di 10-15 giorni. Dopo le cure, il Mosetti ha raccontato che, poco prima, scaricando nel deposito rifiuti di Banne un bidone d'immondizie prelevato presso il Distretto di San Sabba, era scivolato, e nel tentativo di riprendere l'equilibrio, aveva riportato lo strappo.

Le brutte conseguenze d'un innocente brindisi

Per festeggiare il suo onomastico, che ricorre oggi, Anna Serian, di 64 anni, da Crevatini 73, si è recata a visitare iersera una amica, che abita a Muggia, e presso la quale si è intrattenuta sino alle 23. Per brindare alla salute della Serian, l'ospite le ha fatto bere due bicchieri di vino, che la festeggiata — rigidamente astemia — ha accettato per dovere di cortesia. Il piccolo quantitativo di vino ha stordito la Serian a tale punto che, nel passare per via D'Annunzio, ella è incespicata e caduta, fratturandosi l'omero destro ed escoriandosi al volto. Soccorsa dalla CRI, la poveretta è stata accompagnata all'ospedale.

Iersera alle 21, è stato medicato all'ospedale il meccanico Lino Nardi, di 27 anni, alloggiato nella area di costruzioni in Corso Cavour 7, il quale presentava una acuta congiuntivite all'occhio destro. Il Nardi, che è stato accolto nel reparto oculistico con prognosi di 10 giorni, ha narrato che, poco prima, nello sturare una bottiglia d'acido solforico, era rimasto investito da uno spruzzo.

CINQUANTADUE ANNI DI CARCERE AL PROCESSO DI CAPODISTRIA

Fallimento di una speculazione

Si voleva a tutti i costi dimostrare che l'Italia manovrava per minacciare la sicurezza della Jugoslavia: gli imputati hanno invece smascherato i giudici

Nel tardo pomeriggio di ieri, la Corte marziale jugoslava ha pronunciato a Capodistria la sentenza nel processo delle cosiddette «spie». La sentenza condanna il Bruno Paoletti a otto anni di carcere duro, la Vittoria Console a sei anni, lo Stokovac, contumace, a sette anni. I tre sottufficiali jugoslavi sono stati condannati: Dragomir Puric a sedici anni di carcere duro, Zecir Mutez a dodici anni e tre anni di esclusione dai diritti civili, Velislav Majstorovic a tre anni. Prima della lettura della sentenza, i tre sottufficiali avevano dichiarato che erano felici di scontare le loro colpe e solo chiedevano il «privilegio» di rientrare nella «gloriosa» Armata jugoslava.

La montatura propagandistica creata intorno al processo si è liquefatta come neve al sole, non essendo stati capaci i pur abili registi jugoslavi di dimostrare con prove e fatti tutti gli assunti che essi avevano enunciato nei giorni scorsi con tanto clamore, servendosi addirittura di un grande quotidiano americano.

Come si ricorderà, il 15 corr. compariva sul «New York Times» una corrispondenza da Capodistria, a firma di Handler, in cui venivano addebitate all'Italia le più aggressive intenzioni nei confronti della Jugoslavia. «L'amministrazione militare jugoslava della Zona B — scriveva Handler — ha motivo di credere che la campagna irredentistica italiana si sia sviluppata come una cospirazione per minare la sicurezza militare e politica della Jugoslavia». «Il capo del servizio di controspionaggio jugoslavo — proseguiva il giornalista americano — disse che era in corso un tentativo da parte di agenti italiani di fotografare tutte le installazioni militari dal mare e da terra. Parecchi agenti, fermati dalla polizia jugoslava, saranno processati tra poco». Infine, riferendosi al C.L.N. dell'Istria, Mr. Handler così concludeva, sempre in base alle informazioni avute dagli jugoslavi: «Questo Comitato è in realtà un centro di spionaggio aggressivo e sovvertitore, dirigendo esso l'attività delle spie in Zona B ed in Jugoslavia».

Lo svolgimento del processo ha smentito in pieno tutte queste sciocche menzogne compiacentemente diffuse dal giornalista americano, e lo sforzo compiuto dal Pubblico accusatore, durante la sua requisitoria, è stato veramente ingrato, in quanto egli ha dovuto affermare, ricorrendo ad un linguaggio aspro e violento, cose che nel corso del dibattito non erano assolutamente emerse. Innanzitutto la Corte non è riuscita a stabilire per quale servizio d'informazioni agissero gli imputati i quali, pressochè concordemente, hanno dichiarato di aver ritenuto di collaborare con il servizio italiano e contemporaneamente per i servizi anglo-americani. Il sottufficiale Puric, per esempio, ha dichiarato che mai avrebbe collaborato con gli italiani. La Corte, invece, con in testa il Pubblico accusatore, ha stabilito che il gruppo lavorava esclusivamente per il servizio italiano, senza peraltro portare alcuna prova. Sotto questo profilo, il processo è stato evidentemente viziato da una pregiudiziale politica, probabilmente posta in sede extragiudiziaria dai capi titini, accortisi con un po' in ritardo di camminare su un terreno minato.

In secondo luogo è emerso che era cosa assolutamente ridicola parlare di cospirazione intesa a minare la sicurezza militare della Jugoslavia, visto che del complotto erano entrate a far parte persone che per la loro mediocre cultura, la loro levatura mentale e la dubbia moralità, a tutto sarebbero riuscite meno che a organizzare un'aggressione contro la Jugoslavia. Gli imputati, infatti, agirono perchè mossi dal desiderio di lucro o, come il Paoletti, per procurarsi i mezzi onde curarsi di una grave malattia. Anche l'azione svolta dal gruppo non corrisponde alla gravità delle accuse formulate. Non si può pensare infatti che il riferire nomi di ufficiali e dati sull'armamento di un reparto dislocato in una determinata località, possa costituire un'azione rilevante ai fini della sicurezza di un Paese. Nemmeno è accettabile che i manuali ed i compendi militari fatti pervenire a Trieste fossero documenti di grande segretezza e riservatezza, quando ne erano in possesso dei semplici sottufficiali. In terzo luogo, non è emersa nel corso del dibattito la circostanza dell'esecuzione di fotografie delle installazioni militari, nè, tanto meno, una qualsiasi, anche indiretta, compartecipazione del C.L.N. dell'Istria all'attività spionistica. Il C.L.N. è stato chiamato in causa dalla Vittoria Console in una maniera che appunto esclude ogni complicità con il gruppo di spie. La Console ha dichiarato, infatti, di essersi presentata al C.L.N. dopo la sua avventurosa fuga dalla Zona B, ma di aver ricevuto assistenza appena due mesi dopo, poichè si era rifiutata di firmare una dichiarazione richiestale dall'Ufficio stampa del C.L.N.

La verità è che la Console è stata interrogata al C.L.N. dell'Istria come vengono interrogate tutte le persone che abbandonano la Zona B senza un chiaro motivo. Essa si presentò col suo cognome da nubile, ben sapendo che il suo cognome di matrimonio non poteva costituire un buon biglietto di presentazione. La Console, infatti, è maritata ad un noto malfattore, autore di un'ignobile truffa a danno di persone alle quali aveva promesso il suo interessamento per ottenere la liberazione di congiunti detenuti in Jugoslavia, già agente di tutti i servizi di spionaggio della Zona, compreso quello jugoslavo. Essa stessa fu probabilmente al servizio dell'UDBA; ma comunque è certo che aveva relazioni con gerarchi ed ufficiali jugoslavi della Zona B. Alla Console venne richiesto di spiegare dettagliatamente quali erano i motivi per cui era fuggita dalla Zona B. Essa si rifiutò, dichiarando di non poter rivelare cose troppo delicate e per questo motivo fu messa alla porta.

Sulla dirittura morale di questa donna ci sarebbero molte cose da dire, soprattutto in merito alla sua capacità di intendere e volere. Il Pubblico accusatore, invece, ha puntato sulla Console e sul fatto che essa, come una profuga qualsiasi, si è presentata al C.L.N. per farneticare di centri di spionaggio organizzati dal C.L.N. a Monfalcone ed a Tarvisio, per rispolverare il processo Drioli ed altre amenità che non avevano nessuna attinenza col processo. La requisitoria del Pubblico accusatore ha trasformato l'aula del tribunale in un arengo politico, squalificando così la magistratura jugoslava che ha voluto dare ancora una prova della sua dipendenza dal potere esecutivo.

La figura della Console

Sulla figura di quella Vittoria Console, coinvolta nel processo di Capodistria, abbiamo da Gorizia:

Vittoria Console, irretita nelle maglie della rete tesale dal diabolico e misterioso agente fantasma Casale, ha voluto identificare in lui un emissario dello spionaggio italiano. Ammesso e non concesso che tale agente esista, resta da chiedersi se la donna aveva motivo e ragione di chiedere proprio a lui il suo intervento, per favorire la scarcerazione di suo marito nel carcere di Gorizia, quando nello stesso tempo la stessa Console aveva intentato causa per ottenerne il divorzio, e il relativo incartamento giace a tutt'oggi presso il Tribunale di Capodistria. A sua volta il marito, appena dimesso dal carcere, ha steso denuncia per adulterio contro la moglie. Bastano questi fatti per dimostrare tutta l'assurdità e l'inconsistenza delle affermazioni fatte dalla donna davanti al Tribunale di Capodistria. E' vero che la Vittoria Console, una volta fuggita in condizioni drammatiche dal posto di blocco jugoslavo, si rifugiò a Trieste e chiese, come esule, assistenza; ma è altrettanto vero che l'assistenza le fu negata proprio a causa dei suoi poco chiari precedenti.

Risulta provato che dopo la sua fuga dalla zona B, le autorità jugoslave trattennero il figliuolo della Console in ostaggio nell'asilo delle suore a Pirano, dove era stato collocato in precedenza dalla madre. Assillata e spinta dal desiderio di riavere il bambino, la donna fu indotta a rivolgersi ad un giovane procuratore legale di Trieste, probabilmente perchè essa sapeva che questo legale aveva accesso libero alla Zona B, dove trattava pure pratiche di vario genere. E fu questo legale a suggerire alla donna di andare, insieme a lui, al posto di blocco di Scoffie, dove, verosimilmente, avrebbe dovuto trovare e prelevare la sua creatura. Ma invece del bambino, sostava sul luogo una macchina, e con questo trucco la Console venne catturata e portata a Capodistria. Altro che spontaneo rientro in Zona B per costituirsi alle autorità jugoslave e fare le famose confessioni, sulle quali si è poi costruita tutta l'accusa. Sulla scorta di queste risultanze che non temono smentita, si può capire il contenuto morale e il fondamento giuridico di tutto il processo, e quindi concludere che le autorità titine hanno perduto un'altra occasione per evitare di mettere in mostra i sistemi di cui si servono per i loro loschi fini politici e propagandistici.

Il cavo spezzato lo frustò sull'occhio

Un'autolettiga della CRI di Muggia è accorsa alle 12.30 di ieri al Lazzaretto, dove presso il Cantiere ricuperi marittimi i sanitari hanno soccorso il manovale Sergio Zugna, di 19 anni, domiciliato a Valle San Bartolomeo 217. Poco prima lo Zugna stava saldando un cavo d'acciaio, ma all'improvviso questo si era spezzato, e uno dei due capi lo aveva investito con inusitata violenza all'occhio sinistro. Adagiato sulla lettiga, il poveretto è stato accompagnato all'ospedale e qui accolto con prognosi di 10-15 giorni nel reparto oculistico per forte contusione all'occhio destro con abrasioni alla cornea.

DRAMMATICO EPILOGO DI UN'UDIENZA ALLA CORTE ALLEATA

Tenta di gettarsi nel vuoto pur di sfuggire alla prigione

Le guardie di scorta riescono a salvare "in extremis,, un profugo bulgaro, condannato insieme con altri tre connazionali per un'aggressione contro due jugoslavi

L'ennesima rissa tra profughi è stata oggetto di discussione alla Corte superiore alleata, davanti alla quale sono comparsi ieri sette giovani bulgari, ritenuti i principali responsabili del fatto che ha messo in subbuglio, la notte tra il primo e due luglio, il campo allestito ai Gesuiti. Quella notte, poco prima dell'una, due profughi jugoslavi — Deagolmib Mladenovic e Milovan Emilosevic — rientravano nel campo dirigendosi verso gli alloggiamenti, situati al primo piano del vasto e massiccio edificio. Mentre si accingevano a coricarsi, udirono con apprensione un sordo tramestio sulle scale che danno al piano superiore. Il loro timore non era ingiustificato: poco dopo irruppe nella camerata un gruppo di bulgari i quali, armati chi di bastoni, chi di spranghe di ferro, si avventarono con rauche grida sui due jugoslavi.

Costoro, per quanto presi alla sprovvista, si difesero strenuamente, appoggiati da altri cinque connazionali, cercando di fronteggiare la situazione che si faceva preoccupante. Ma contro gli assalitori, ch'erano almeno venticinque persone, lo smilzo gruppetto degli jugoslavi poteva ben poco. In un baleno, la camerata si trasformò in una vera bolgia e gli agenti di servizio, accorsi al fracasso, stentarono non poco prima di sottrarre gli aggrediti ai colpi furiosi degli assalitori, riducendo all'impotenza i bulgari, sbuffanti d'ira e di velleità bellicose. I due jugoslavi, che nella impari lotta avevano riportate varie lesioni, dovettero ricorrere alle cure dell'ospedale, mentre i più forsennati degli aggressori terminarono la notte in cella di sicurezza.

La Polizia iniziò subito gli interrogatori, estendendo le indagini tanto agli arrestati, quanto alle parti lese, nonchè ai numerosi testimoni che avevano assistito alla drammatica e selvaggia scena. I funzionari si trovarono però di fronte ad un muro impenetrabile, poichè nessuno degli interrogati volle spiegare i moventi della rissa. I due gruppi, che per ragioni nazionalistiche sono divisi da un odio quasi secolare preferirono star zitti.

Questo singolare contegno non ha subito modifiche neppure davanti alla Corte. Il presidente ha esortato i due jugoslavi a indicare il loro feritore ed ha invitato pure i testimoni e parte del pubblico, composto in prevalenza di profughi, a denunciare i maggiori responsabili. L'invito è riuscito vano. Un silenzio d'omertà ha tenuto inchiodate le bocche, sicchè la Corte ha dovuto necessariamente procedere per altre vie, basandosi particolarmente sulle informazioni della Polizia; gli agenti, infatti, erano riusciti, con innegabile abilità, a ricostruire il fatto, mettendo a fuoco i responsabili, cioè coloro che s'erano maggiormente accaniti a colpire i due giovani jugoslavi.

Si è saputo così che il silenzio degli interrogati era dovuto principalmente alle minacce rivolte a tutti coloro che avrebbero potuto riferire i nomi dei colpevoli. Tale circostanza ha indignato il presidente, il quale ha dichiarato che la Corte è stata finora sempre mite verso i profughi, tenendo conto in special modo della loro triste condizione, della loro vita coatta, delle loro apprensioni per l'avvenire, che li inaspriscono e li rendono quanto mai eccitabili. Daltro canto troppi profughi non hanno dimostrato di apprezzare questa particolare benevolenza ed hanno anzi continuato a fomentare e provocare disordini. Di conseguenza, d'ora innanzi, siano avvisati gli interessati che le sanzioni penali contro atti violenti saranno di gran lunga più severe. In esito alle risultanze, la Corte ha condannato gli imputati alle seguenti pene: Mitev Angel e Siovkov Slavejko a sei mesi di prigione ciascuno a partire da ieri, 25 luglio; Petrov Georgi e Lazarov Lozar a quattro mesi ciascuno, sempre a partire da ieri. Kartoliski Atanos, Stankov Todor e Dimitrov Ljuban sono stati invece assolti perchè risultati non colpevoli.

Dichiarata chiusa l'udienza gli imputati, convenientemente ammanettati, sono stati fatti uscire dall'aula e l'operazione stava svolgendosi con la massima calma; senonchè, ad un tratto, mentre il gruppo veniva avviato verso le scale, uno dei condannati, il Mitev, con uno scatto fulmineo, si buttò verso la balaustra scavalcandola. Il disgraziato sarebbe certamente precipitato nel vuoto, senza il pronto intervento delle guardie di scorta, che riuscirono in tempo ad afferrarlo per i piedi, mentre buona parte del corpo già sporgeva sulla tromba della scalinata.

E' stato un attimo d'intensa drammaticità; e le guardie hanno dovuto lottare non poco, per ridurre all'impotenza il misero che si dimenava come un ossesso, deciso a morire piuttosto che subire la prigione. I suoi compagni, per quanto impressionati, hanno esortato il Mitev alla calma, riuscendo finalmente a persuaderlo dell'opportunità di seguire le guardie.

Presidente magg. Reaks; Prosecutor dott. Savona; interpreti signori Giorgio e Kruml.

Non si può dire che Giuseppe Milella, di 47 anni, abitante in via Romagna 32, sia un tipo che agisca precipitosamente. La sera del 15 corrente, in un'ora imprecisata, mentre s'aggirava per il parco dei divertimenti, in via Broletto, smarriva, non si sa come, il portafogli con 2 mila lire e i documenti. Soltanto martedì sera il Milella si è deciso a denunciare il fatto alla Polizia.

MOSTRE D'ARTE

I pittori milanesi al C. C. A.

Con la Mostra dei pittori milanesi la Sezione «Arti Figurative» del C. C. A. conclude la propria attività per l'anno in corso. Verosimilmente questa importante rassegna sarà anche l'ultima delle mostre cittadine della stagione. Possiamo affermare con soddisfazione che questa mostra di chiusura, altamente rappresentativa e costituita nell'insieme da opere di notevole livello, è ben degna di avere tutta l'evidenza che tale circostanza le conferisce.

Il centro di Milano, a ragione o a torto, è comunque il più vivo è il più attivo d'Italia. Nessuna meraviglia che ad esso confluiscano artisti di ogni parte della penisola e che gli autentici milanesi o lombardi in una ristretta selezione, come questa che è presentata dal C. C. A., si contino sulle dita di una mano. Anche più arduo sarebbe il tentar di riconoscere motivi di continuità fra la attività dell'attuale centro milanese e la scuola lombarda dell'altro secolo. Qualche sopravvivenza di un generico vedutismo lombardo si potrà, al più, riscontrare nell'opera di un Tosi e di un De Grada.

L'attuale «scuola milanese» nasce con il «futurismo» e si continua nel «Novecento». I grossi calibri attuali, i Sironi, i Campigli, i Carrà sono ancor quelli che tennero il vessillo di quei due movimenti. Attorno ad essi ruota una pleiade di artisti minori di ogni tendenza e dei più disparati valori. L'attuale rassegna è ovviamente lacunosa nei nomi non altrettanto relativamente alle tendenze, che presentano un panorama variamente articolato e sufficientemente completo. Così De Chirico è presente con una natura morta di stretta osservanza naturalistica, ma di eccezionale succosità pittorica (almeno rispetto alle più recenti opere dello sconcertante maestro) Bernasconi e Carpi si mostrano irrimediabilmente legati a esperienze che han fatto il loro tempo e, per essere legati ad un gusto che non è più il nostro, rischiano di essere sottovalutati oggi, come furono certo sopravvalutati ieri, un mondo di delicata e dimessa poesia, tenue, ma più facilmente immune dagli assalti del tempo, è quello dei «fiori» di Dal Bon o dei paesi di Lilloni. I più forti sono sempre Sironi e Carrà, cui si affianca Campigli il cui ritratto, anche se un poco diverso dai soliti schemi, è particolarmente istruttivo, perchè consente anche al profano di rendersi conto, attraverso le preziosità degli accordi di tonalità dimesse (come di falso affresco), delle eccezionali qualità pittoriche di un artista che sembra qualche volta perdersi in un gioco assolutamente gratuito. Cantatore e Birolli sono i soli che mostrino una chiara ascendenza di natura neocubista, ma nell'attuale rassegna Cantatore si mostra assai più legato da preoccupazioni accademizzanti, mentre Birolli dà piena, misura delle sue qualità. Espongono altresì Usellini, che riesce ancora una volta a dare un senso di incanto metafisico al suo mondo «da teatro delle marionette», Soldati, che persiste con una pazienza e una pignoleria degna di miglior causa e che ci fa pensare ai passatempi domenicali di un molto ordinato ragioniere nei suoi giochi combinatori di elementi astratti, De Rocchi, Migneco, Morlotti, Tomea con un «paese» di notevole impegno e Sassu. Ottimo un disegno di Cassinari.

Gio.

NAUFRAGHI SENZA MARE

Il sistema della bottiglia affidata alle onde adattata alle circostanze

I tipi intraprendenti anche nelle situazioni più disperate riescono a trovare sempre una via di uscita. Per lo spirito d'iniziativa dimostrato in una particolare situazione, la famiglia Seban, di Slivie d'Aurisina, meriterebbe di trovare addirittura, per cavarsela, una strada maestra. I coniugi Seban e la loro figlia Rosalia sono, di questi tempi, inchiodati a letto da una forma di bronco-polmonite, e l'altra notte la ragazza è stata colta da una crisi. Per loro fortuna, essi hanno trovato un compiacente vicino che si è offerto d'andare in cerca del medico curante. Ma poco dopo il premuroso messaggero era di ritorno, costernato: il dottore era uscito per una visita e non sapevano quando sarebbe stato di ritorno. La Rosalia non si è scoraggiata. Preso un foglio di carta rigata, vi ha scritto sopra frettolosamente: «Rosalia Seban ha bisogno di un medico — abita nella prima casa dopo la trattoria delle Cave Seo», — dicendo al vicino di buttare il messaggio nella prima auto che avrebbe incontrato sulla sua strada. L'uomo ha eseguito a puntino gli ordini ricevuti, e nel passare davanti alla trattoria notava una «Topolino» in sosta in quei pressi. Era proprio ciò che stava cercando: con un po' di saliva appiccicava l'S.O.S, sul parabrezza e se ne andava. Poco dopo l'autista usciva — erano all'incirca le 0.30 — e nell'avviare l'auto notava il rettangolo bianco. Si fermava e per curiosità scendeva a vedere cosa diavolo fosse quella carta. Lì per lì ha creduto trattarsi di uno scherzo, ma filando verso Trieste ci ha ripensato su, e per scrupolo ha avvertito la CRI. L'indicazione era troppo vaga e la richiesta, fatta su un anonimo foglio di carta e affidata a quel singolare mezzo, ha sollevato — è ovvio — più di un dubbio. I sanitari hanno chiesto informazioni alla Polizia di Aurisina, e una «Morris» è andata in cerca dei misteriosi Seban. I poliziotti si sono sincerati che l'intervento della CRI non era più necessario, in quanto una ventina di minuti prima — forse quando la «Topolino» stava entrando a Trieste — il medico curante aveva visitato i Seban. Comunque i tre ammalati costituiscono un esempio vivente di spirito d'iniziativa.

I sommozzatori hanno effettuato martedì mattina, dalle ore 8.35 alle 10.40, un minuzioso scandagliamento sul fondale della prima diga «Luigi Rizzo», ed hanno ricuperato due cassette di proiettili per mitragliatrici, 600 proiettili sfusi, 2 bombe a mano e 8 cartucce. Nei pressi di Duino, una pattuglia di Polizia ha rinvenuto un proietto di fabbricazione tedesca.

Oltre ai normali abbonamenti e limitatamente per il periodo delle villeggiature il
GIORNALE DI TRIESTE
ha istituito speciali
ABBONAMENTI ESTIVI
che hanno le seguenti tariffe:

GIORNALE DI TRIESTE
15 giorni L. 270
1 mese » 530
2 mesi » 1060

GIORNALE DI TRIESTE
compresa l'edizione del lunedì:
15 giorni L. 320
1 mese » 630
2 mesi » 1260

IMPORTANTE: Gli abbonamenti estivi possono decorrere da qualsiasi giorno. Si accettano abbonamenti anche per l'estero.

Dott. B. Schäffer
MEDICO CHIRURGO DENTISTA
Col nuovo metodo americano rimodernate le vostre dentiere
Dentiere inferiori stabilizzate - Palati invisibili - Protesi in giornata - Rimbasamento dentiere inaderenti - Prezzi modici
Via Colombo 1 (ang. via S. Marco)

Dott. Ettore Bettin
MEDICO CHIRURGO DENTISTA
SPECIALISTA
Malattie della bocca e dei denti
Riceve dalle 9-12 e dalle 16.30-20
CORSO 29. I piano . Telef. 29342

Prof. MARZIANI
Docente universitario
PELLE E VENEREE
Via Rossini 14 - Telefono 74-24
Ore 11.30-12.30 e 18-19.30

Dott. Goldschmidt
PELLE E VENEREE
Via S. Francesco 3-I (Policlinico)
Telef. 72-65: ore 12.30-13.30. 17-19
Abit.: Via Boccaccio 10 - Tel. 65-06

Dott. DE GIACOMI
Specialista malattie
VENEREE E PELLE
Via Cicerone 11 - Telefono 2-34-19
Riceve dalle 11.30-12.30 e 18.30-20

Dott. P. FILOGRANA
SPECIALISTA
PELLE e VENEREE
Ore 10-13 e 18-20 - festivi 10-11
V.le XX SETTEMBRE 24-II
TELEFONO N. 96336

Dott. MARIO GENTILLI
Specialista malattie
PELLE e VENEREE
Riceve dalle 11.30-13 e 18.30-20
PIAZZA TOMMASEO 4-I
Telef. 28330

Dott. Ernesto Zar
SPECIALISTA MALATTIE
PELLE e VENEREE
Via San Lazzaro 15-II - Tel. 8039
Ore 11-13, 17-19: festivi 11-12

Dott. SENIGAGLIESI
SPECIALISTA
PELLE E VENEREE
Riceve dalle 11.30 alle 14; dalle 17 alle 18; dalle 19.30 alle 20.30
Piazza della Borsa N. 10, IV p.
TELEFONO 2-45-66

Dott. UGO CIOLI
SPECIALISTA
VENEREE E PELLE
Ore 11.30-13.30 e 18-20
VIALE XX SETTEMBRE N. 20-III

IL PROF. DOMENICO LONGO
Specialista
in Clinica Dermosifilopatica
riceve per le malattie VENEREE E DELLA PELLE
in via S. Caterina 5, tel. 29977
Orario: 11-13 — 17-20

LA DELEGAZIONE ALLEATA AL COMPLETO CHE TRATTA CON I CINO-NORDISTI LE CONDIZIONI PER LA CESSAZIONE DEL FUOCO IN COREA. AL CENTRO DELLA PRIMA FILA IL VICE-AMMIRAGLIO TURNER JOY, CHE PRESIEDE LA SUDDETTA DELEGAZIONE

PROCESSO A PARIGI per contrabbando di oro

Parigi, 25

Quattro francesi ed un italiano, certo Renato Pinetti, sono stati condannati oggi in contumacia dal Tribunale di Parigi a cinque anni di reclusione e a una multa di un milione di franchi ciascuno, per aver organizzato contrabbando di oro e titoli per un totale di un miliardo e 200 milioni di franchi francesi. Altre quattro persone accusate di complicità, sono state condannate a pene varianti da tre a 18 mesi di reclusione.

Il Pubblico Ministero ha dichiarato che la banda, capeggiata da certo Laviron, contrabbandava lingotti d'oro in Francia, li vendeva e col ricavato acquistava titoli sul mercato di Parigi. Successivamente essa contrabbandava i titoli all'estero su mercati più favorevoli.

DIGA GIGANTESCA costruita in Olanda

L'Aja, 25

I giornali olandesi annunciano stamane che è attualmente in corso di realizzazione un'opera gigantesca, la quale permetterebbe di inondare una vasta zona dell'Olanda orientale nel caso di un attacco proveniente dall'Est contro l'Europa occidentale. Si tratta di una diga alta sei metri e mezzo che va da Arnhem a Nimega, sul fiume Waal.

L'APOCALITTICA DISTRUZIONE DI DRESDA, HIROSHIMA D'EUROPA

TRECENTOMILA PERSONE ARSE VIVE nell'ultima notte del Carnevale 1945

Sulla città indifesa e sovraffollata di profughi, tremila bombardieri alleati scatenarono improvvisamente un uragano di fuoco - Scene orrende di furore e di disperazione - Il massacro tra la folla rifugiatasi alla stazione

Monaco, 25

Sino al febbraio 1945, Dresda, la Firenze del Nord, non aveva direttamente subito alcuna conseguenza della guerra. Dresda era la città dei lazzaretti, la città ove abitava una nipote di Churchill, la città che i tedeschi stessi consideravano la futura residenza dei vincitori, perchè, dopo la distruzione di Berlino, dove sarebbero andati i comandi alleati? Del resto, era la più bella città della Germania, e non per nulla era rimasta fino allora risparmiata dalle incursioni aeree. Si sapeva il debole degli occidentali per la cultura e l'arte. Per questo nessuno a Dresda aveva mai pensato a costruire dei rifugi blindati; le sirene urlavano solo per avvertire che i bombardieri avanzavano su Magdeburg, Berlino e Lipsia.

Ai primi di febbraio interminabili colonne di profughi dalla Slesia giunsero in città e vi rimasero. Perchè andar oltre, dopo settimane di marcia sul ghiaccio, tra ingombri e ostacoli d'ogni specie, quando qui erano certi di poter aspettare in pace la fine della guerra? Così 500 mila profughi si aggiunsero ai 670 mila abitanti e si installarono nelle scuole, nelle palestre, nelle sale da ballo, nei pubblici ritrovi, all'aperto.

Nessuno avrebbe mai pensato che il 13 febbraio 1945 Dresda avrebbe subito il destino di Sodoma e Gomorra. Erano le 21 e 7 minuti. La musica di Radio Lipsia era appena cessata. Improvvisamente urlano le sirene: allarme pieno questo, per la prima volta. Forti formazioni aeree nemiche sono in arrivo. Per la prima volta anche gli abitanti di Dresda corrono nelle cantine. Alcuni istanti dopo il cielo è letteralmente coperto di razzi illuminanti; è giorno chiaro, è più che giorno chiaro: l'intera città è avvolta da una luce spettrale. Un ronzio di centinaia e centinaia di motori, che sempre più si avvicina, incute uno spavento fino allora sconosciuto ai cittadini. Tremila bombardieri alleati sorvolano già i tetti dell'antica capitale dei Palatini di Sassonia: nessun caccia si alza per incontrarli; nessun cannone della Flak spara. Non vi sono caccia, non vi è nessuna Flak. Mutschmann, il commissario per la difesa, aveva «previsto» che non ce ne sarebbe mai stato bisogno. Speer, non meno chiaroveggente di lui, aveva negato il materiale per costruire dei «Bunker». Ed ora Dresda bruciava come nessuna città fino allora aveva mai bruciato.

A ondate avanzavano i «Bombers» verso l'Elba nel cielo rosso per il riverbero delle fiamme. Da Friedrichstadt a Blasewitz tutta la città vecchia ardeva. Migliaia e migliaia di spezzoni incendiari e di bombe al fosforo piovevano sui tetti e sulle strade, metro per metro. Anche l'asfalto ardeva. Le rotaie delle tranvie erano incandescenti. Sette chilometri era lungo il tratto tra la Wettinerstrasse, la piazza della Posta, il Mercato vecchio, la piazza di Sassonia e Striesen, e questo tratto era un solo mare di fiamme. Dal fiume al quartiere svizzero s'estendeva un braciere di quattro chilometri. Ventotto chilometri quadrati di caseggiati vennero divorati dal fuoco. Il duomo, lo storico castello, il magnifico teatro scomparvero in quell'incendio apocalittico: crollò lo Zwinger; il Bellevue, nelle cui cantine un vecchio poeta, Gerhart Hauptmann piangeva sulla fine della sua città, venne demolito fino alle fondamenta. La torre del Rathaus sembrava una colonna di fuoco nella notte. Crollarono il Palazzo Giapponese, i ministeri e la Casa Alta.

Nelle cantine intanto l'aria era divenuta irrespirabile. Dove l'uscita non era ancora stata ostruita dalle macerie, si verificarono scene disperate. Gli uomini uscivano all'aperto, ma la pioggia di fuoco durava ancora sulla città distrutta: tornavano indietro e s'imbattevano negli altri che volevano uscire. Scoppiavano risse selvagge; molti perirono calpestati, molti asfissiati: le madri perdevano i loro bimbi, i bimbi le madri. Nelle «halles» ove erano accampati i profughi, avvennero le scene più orrende.

Le bombe al fosforo e gli spezzoni, rotte facilmente le coperture di vetro, cadevano numerosi su quelle moltitudini stipate su giacigli di paglia. Bruciava la paglia, bruciavano i vestiti addosso a quegli infelici, bruciavano le poche cose care salvate dall'avanzata dei russi. I mariti e i padri uccidevano a revolverate le mogli e i figli ardenti come torce, e poi si suicidavano. «Uccidimi, uccidimi per pietà», gridavano le fiaccole viventi a quei pochi che possedevano pistole. Migliaia di creature umane bruciarono così in quei terribili 35 minuti, in cui si eseguì l'«operazione Clarion», avente per scopo la distruzione di una città aperta, celebre per le sue opere d'arte, la sua musica e i suoi studi.

I più fortunati furono quei pochi che si erano rifugiati nei giardini. Ma i leoni e le tigri dello Zoo, resi più selvaggi dall'infernale spettacolo, forzavano le sbarre e correvano sull'asfalto ardente. I cavalli dei profughi coi loro carriaggi, sentendo l'odore delle belve, scappavano all'impazzata andando a sfracellarsi la testa contro gli alberi e le case.

Terminato l'allarme, si organizzarono i soccorsi. Il primo autocarro della polizia andò a finire in un cratere pieno di acqua; nessuno si salvò. Gli abitanti della città vecchia sfuggiti fino allora alla morte, invano cercavano di uscire da quel mare di fiamme che li avvolgeva. Uomini coi vestiti in fiamme e con bambini in braccio correvano qua e là all'impazzata: donne nude, con capelli in fiamme ed il corpo coperto da ustioni correvano da una strada all'altra, fino a che non cadevano a terra asfissiate dal fumo o dall'aria priva di ossigeno. Scene infernali che nessun Dante ha cantato e nessun Goya ha dipinto.

Invano i soldati, i pompieri e la polizia cercavano di entrare in quell'inferno. I pneumatici degli automezzi scoppiavano per il calore; altri s'incastravano nell'asfalto bruciato, le travature e le case crollavano loro addosso. La maggior parte morì. A centinaia si trovarono poi i loro cadaveri carbonizzati accanto ai veicoli bruciati, coi piedi calcinati dentro gli stivali, e con la testa amalgamata assieme al metallo dell'elmetto fuso in una massa irriconoscibile.

Nella sala d'aspetto della stazione era avvenuto un massacro. Spinti dalla disperazione gli uni si erano gettati contro gli altri, a pugni, a bastonate, a revolverate.

A render ancora più triste lo spettacolo apparvero le bande degli «sciacalli»: teppisti, carcerati, gente che non capiva più nulla. In quella notte infernale molte persone si tramutarono in belve umane. Era la notte dell'ultimo di carnevale. E dopo la mezzanotte, secondo allarme. Nuova pioggia di spezzoni su quella città che ormai non era più che uno sterminato campo di rovine, un braciere immenso. E coloro che questa volta in numero maggiore si erano rifugiati nei giardini e nei parchi, vennero fatti segno al tiro delle mitragliatrici. La immane tragedia non era ancora finita.

All'alba del giorno seguente era ancora notte cupa. Il sole non riusciva a farsi largo nel fumo denso. Solo durante il 15 febbraio dopo altre cinquanta ore di oscurità, Dresda rivide la luce del giorno. Ma nel frattempo, il 14 febbraio, verso mezzogiorno, vi era stato il terzo allarme. Questa volta i bombardieri si erano abbassati a ondate su ondate sulle colonne dei profughi, che con i loro miseri veicoli stavano abbandonando la città.

Il numero delle vittime nella tragica notte di Carnevale si fa ascendere a 300 mila.

CARLO PRATI

Morrison ribadisce l'opposizione ad un patto militare con Franco

Definiti "sciocchezze" dai conservatori gli argomenti del Ministro sulla questione - L'atteggiamento di Londra nei confronti degli altri problemi sul tappeto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 25

Morrison ha oggi partecipato al primo dibattito di politica estera da quando è succeduto a Bevin. Il discorso con cui egli ha aperto la discussione era atteso con interesse: ci si attendeva da lui una presa di posizione su varie questioni di grande attualità, circa le quali l'Inghilterra segue una rotta non troppo chiara. Si voleva sapere quale sia adesso, dopo vari entusiasmi e pentimenti, lo atteggiamento del Foreign Office sul riarmo tedesco; quali siano le reali dimensioni della divergenza di vedute con gli Stati Uniti circa la Spagna; se non si possa intraprendere qualche nuova iniziativa da contrapporre all'iniziativa di pace lanciata da Mosca; quali siano le grandi linee della politica inglese nell'Estremo Oriente dopo la pubblicazione del progetto di trattato con il Giappone, che sembrano contraddire i principi fin qui seguiti.

Purtroppo Morrison non ha portato molti nuovi lumi; ciò non toglie che il suo discorso sia stato saggio e prudente. Egli ha detto che l'Inghilterra si rallegra di un certo mutamento di tono nei discorsi dei governanti comunisti; si attende con ansia la prova che essi desistano dalla loro politica aggressiva. Se la prova ci sarà, gli inglesi non la lasceranno certo passare inosservata e afferreranno con gioia ogni minima occasione per giungere a una distensione internazionale, ma per il momento la Granbretagna, mancando ancora le prove di buona volontà, non tralascia le sue precauzioni, non rallenta cioè il ritmo del riarmo. La opposizione si è trovata pienamente d'accordo col Governo su questo punto.

Il Ministro degli Esteri ha parlato della Spagna, ma solo per ripetere ciò che si sapeva. Gli Stati Uniti intendono concludere con Franco un patto militare; prima di farlo hanno chiesto l'opinione del Governo di Londra «per una serie di franchi scambi di vedute». Ha dichiarato agli amici di oltre oceano che «ogni vantaggio militare sarebbe più che annullato dalla sgradevole ripercussione politica che un patto con Franco avrebbe nei paesi europei».

L'atteggiamento inglese, dunque, non cambia: coi falangisti non si vuole aver nulla a che fare. I conservatori hanno rumoreggiato e gridato che gli argomenti di Morrison erano «sciocchezze»; i laburisti hanno applaudito.

Raimondo Butler che ha pronunciato il più importante discorso per l'opposizione, ha poi svolto sulla Spagna idee sagge e costruttive. Egli ha detto che gli inglesi dovrebbero rallegrarsi dell'assistenza economica che gli Stati Uniti concederanno agli spagnoli: la lotta contro la povertà per la penisola iberica equivale a una lotta contro il comunismo. Londra, perciò, non dovrebbe ostacolare in alcun modo la ricostruzione economica spagnola.

Sulla Germania il Ministro degli Esteri aveva ben poco da dire. Egli ha dichiarato che i tedeschi dovranno tornare a far parte della comunità dei popoli liberi: frase che in questi ultimi tre o quattro anni è stata ripetuta migliaia di volte e non fa ormai più alcun effetto. In particolare il Foreign Office ritiene sempre che la Repubblica di Bonn debba offrire il suo contributo alla difesa dell'Europa, debba cioè esser riarmata, ma l'oratore ha aggiunto che comprende benissimo come il progetto di riarmo tedesco susciti ancora molti timori.

Dopo queste guardinghe parole a proposito della Germania, ha fatto una certa impressione sentir difendere il trattato col Giappone, che egli trova «generoso e giusto». Il trattato quale l'hanno concordato gli inglesi e gli americani non prevede alcun limite per il riarmo giapponese, e Morrison ha difeso questa decisione dichiarando che per il passato, quando si sono imposti limiti sulle forze armate dei paesi sconfitti, essi non furono mai rispettati, ma servirono per alimentare il nazionalismo di quelle nazioni. La storia gli dà ragione; peccato che simili conoscenze storiche non abbiano illuminato coloro che imposero il Trattato di pace con l'Italia.

Morrison ha sostenuto che la Inghilterra approva l'attuale progetto di trattato col Giappone, perchè lo trova buono e non, come sostengono molti, per le pressioni esercitate dagli Stati Uniti. Esso è la migliore garanzia perchè nel paese si affermi una buona democrazia parlamentare, ed egli spera di poter firmare il trattato l'8 settembre a San Francisco. Il Governo comprende le apprensioni dell'industria del Lancashire circa la possibile concorrenza nipponica, ma era impossibile fare di più per impedire una concorrenza illecita.

Abbiamo già detto quali siano stati i punti salienti del discorso di Butler, il principale oratore dell'opposizione: egli non è d'accordo circa la Spagna; vorrebbe una più autorevole ed efficace rappresentanza nella politica alleata in Giappone, ma nella linea d'insieme è d'accordo col Governo.

Sulla Persia oggi non si è discusso: il dibattito si terrà lunedì.

In precedenza alcuni deputati hanno messo in dubbio, in una serie di domande, il diritto del Governo di ritirare il passaporto a singoli cittadini. Il provvedimento, come è noto, è stato preso a carico dello scienziato prof. Burhop, e di un diplomatico. Quando è stato chiesto in forza a quale legge il ritiro sia avvenuto, il Sottosegretario agli Esteri Davies ha risposto: «In forza della legge sugli stranieri». La risposta era ovviamente sbagliata, perchè non è qui questione di stranieri, ma bensì di cittadini inglesi. Di fronte alla risa e alle ironiche esclamazioni di stupore di vari deputati, Davies si è corretto: «Ritiro l'affermazione. Bisogna che mi informi».

Egli è stato del pari incapace di rispondere, e si è riservato di informarsi in merito, quando gli si è domandato se lo scienziato possa rivolgersi a qualche magistrato e a quale per farsi assolvere dai sospetti e dalla macchia di infamia che il procedimento del Foreign Office ha fatto cadere sul suo nome. Tutto sommato, le risposte del Sottosegretario non sono valse a dissipare l'impressione che il ritiro dei passaporti non sia un provvedimento legale e democratico.

VICE

Violenta bufera sulle coste adriatiche

Ancona, 25

Una violenta bufera di vento ha imperversato oggi sulle coste adriatiche. Ad Ancona il pontone «Tagliamento» è stato spinto a riva e scaraventato contro la scogliera di protezione del recinto fieristico, e coloro che erano a bordo sono riusciti a malapena a mettersi in salvo. A causa di una grossa falla, il pontone è affondato poco dopo.

NUOVE TESTIMONIANZE DI RILIEVO A VITERBO

Parla l'ispettore Verdiani che a Montelepre s'incontrò con Giuliano

Pisciotta si mise a sua disposizione per eliminare il capo

Viterbo, 25

Ciro Verdiani, che per sei mesi diresse l'Ispettorato generale di pubblica sicurezza per la Sicilia, è il testimone citato per oggi dalla Corte d'Assise di Viterbo.

PRESIDENTE: «In quali mesi rimaneste in Sicilia presso l'Ispettorato generale?».

VERDIANI: «Dal febbraio all'agosto 1949. Successi all'ispettore Spanò, dopo di che l'Ispettorato fu sciolto e venne sostituito con il CFRB».

PRESIDENTE: «Potete dirci nulla sulla strage di Portella delle Ginestre?».

VERDIANI: «In quell'epoca non ero ancora entrato in carica: non mi occupai perciò direttamente della strage».

PRESIDENTE: «Aveste mai contatti con Giuliano o Gaspare Pisciotta?».

VERDIANI: «Una sola volta e con il solo Giuliano. Quando ero all'Ispettorato, organizzai dei servizi confidenziali per stabilire un po' di contatto con i fuorilegge di Montelepre. Proseguii in questa mia opera, anche quando lasciai la carica. Alla fine del dicembre '49 fu organizzato dai miei uomini di fiducia, un incontro fra me e il bandito: in questa occasione Giuliano mi promise di cessare la sua attività contro le forze di polizia ed infatti mantenne la promessa. In seguito si mise a nostra disposizione nella speranza di ottenere lo espatrio».

PRESIDENTE: «Chi era al corrente di questa vostra attività?»

VERDIANI: «Riferii il tenore di questi incontri al Ministero degli Interni. Spiegai come mio unico scopo era stato quello di ottenere o la cattura o la costituzione o l'eliminazione con qualsiasi mezzo del pericoloso bandito. I miei superiori mi risposero di cessare da quel momento la mia attività, in quanto era stato creato il CFRB con l'incarico specifico di debellare il banditismo».

PRESIDENTE: «Ritornaste in Sicilia dopo aver lasciato la carica?».

VERDIANI: «Una sola volta, quando cioè, mi incontrai con Giuliano in una località compresa fra Castelvetrano e Corleone».

PRESIDENTE: «Scriveste o riceveste mai delle lettere dal cosiddetto «re di Montelepre?».

VERDIANI: «Ebbi effettivamente uno scambio di corrispondenza con Giuliano. Feci pervenire le mie lettere e ne ricevetti dal bandito attraverso un intermediario».

PRESIDENTE: «Inviaste una velina al bandito che egli avrebbe dovuto trascrivere e rispondervi?».

VERDIANI: «Lo escludo».

PRESIDENTE: «Avvicinaste mai Gaspare Pisciotta?».

VERDIANI: «Vidi Pisciotta solo quando mi incontrai con Giuliano. Negli ultimi tempi ebbi però uno scambio di scritti con l'attuale imputato. Pisciotta mi mandò una lettera attraverso il solito intermediario, nella quale dichiarava che si metteva a mia disposizione per quanto si riferiva all'eliminazione di Giuliano. Sono in grado di esibire la lettera sulla quale io posi a matita la data del giorno in cui la ricevetti — 14 giugno 1950».

PRESIDENTE: «Aveste poi altri rapporti con l'imputato?».

VERDIANI: «Nessuno: in precedenza Pisciotta mi era stato indicato come la persona più adatta per uccidere il suo capo».

PRESIDENTE: «Avete mai sentito parlare di memoriali redatti da Giuliano?».

VERDIANI: «Lo stesso bandito si dichiarò in grado di poter far luce completa per iscritto sui fatti di Portella della Ginestra: io lo consigliai di redigere un memoriale che, una volta giunto nelle mie mani, passai al Procuratore generale di Palermo».

PRESIDENTE: «Quanto tempo occorse a Giuliano per redigere il documento?».

VERDIANI: «Circa due mesi: il fuorilegge si giustificava del ritardo, dicendo che era un illetterato e che doveva far rivedere i suoi appunti ad un avvocato di fiducia. Ricordo che il memoriale constava di parecchie pagine, vergate a mano, ed aveva un preambolo diretto all'autorità giudiziaria. Ricordo che in tali pagine Giuliano si accusava come lo unico responsabile della strage e specificava che l'azione aveva avuto un carattere dimostrativo contro il comizio del primo maggio ed era stata unicamente diretta contro gli esponenti comunisti. Per l'impresa il fuorilegge aveva reclutato due gruppi di uomini, uno di 12 ed un altro di 7 persone. Poichè quest'ultimo non si era recato all'appuntamento, Giuliano cambiò momentaneamente progetto ed ordinò ai suoi uomini di eseguire una semplice sventagliata di mitra in alto. Alcuni colpi, tirati male, avrebbero invece raggiunto i comizianti».

PRESIDENTE: «Giuliano indicava i nomi dei partecipanti all'eccidio?».

VERDIANI: «No».

Successivamente sono stati mostrati al teste i documenti esibiti a suo tempo dall'avv. Crisafulli ed attribuiti al funzionario di polizia.

VERDIANI: «La lettera che inizia con le parole «Carissimo commendatore» e nella quale Giuliano espone le ragioni che lo indussero a sparare contro i comunisti, non è una minuta, come sostiene il difensore di Pisciotta, che io mandai a Giuliano affinchè la trascrivesse e me la rispedisse. Si tratta invece della copia di una autentica lettera a me inviata dal fuorilegge, che io spedii al confidente Miceli per metterlo al corrente della situazione. Faccio apertamente il nome di questo mio uomo di fiducia, contrariamente alle mie abitudini, in quanto egli stesso mi chiamò come teste in un processo svoltosi a Palermo, affinchè attestassi che aveva lottato contro il banditismo, sotto le mie direttive».

PRESIDENTE: «Avete altro da aggiungere?».

VERDIANI: «Intendo smentire categoricamente quanto ha detto qui in aula il bandito Pisciotta».

PISCIOTTA (dalla gabbia): «Non sono un bandito».

VERDIANI: «Le parole di Pisciotta sono tutte frutto della sua fantasia. Smentisco di avere organizzato l'attentato a Bellolampo, in odio al col. Luca, in quanto l'atto criminoso si sarebbe rivolto a mio stesso danno. Luca, infatti, è mio amico da tanti anni e proprio il giorno dell'attentato ci trovavamo insieme in automobile. E' pure falso che io abbia dato mano ai banditi negli assalti alle sedi comuniste, perchè in quell'epoca mi trovavo lontano dalla Sicilia. Dichiaro, infine, di non avere mai conosciuto il Principe Alliata, nè Marchesano o altre personalità politiche».

L'interrogatorio di Verdiani proseguirà domani.

PROBLEMATICA LA FORMAZIONE DEL GOVERNO FRANCESE

L'incarico a Paul Reynaud dopo il rifiuto opposto da Bidault

Mayer non è riuscito a ottenere dall'Assemblea i 314 voti necessari

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 25

La Francia è in preda alla febbre della crisi. La notte scorsa il radicale René Mayer è stato clamorosamente battuto durante il voto di investitura. Per riuscire nella missione affidatagli dal Presidente della Repubblica, René Mayer aveva cercato di cattivarsi le simpatie dei gruppi destinati a formare una maggioranza di centro. Volendo accontentare tutti, egli aveva scontentato tutti. E se i socialisti si erano, alla fine, rassegnati, dopo un estremo appello di René Mayer all'unità e alla solidarietà repubblicana, a votare l'investitura, i democristiani, che non avevano ottenuto soddisfazione sulla questione scolastica, si sono astenuti.

Il risultato è stato questo: 241 voti favorevoli (la maggioranza costituzionale è di 314 voti), 105 contrari e 272 astenuto. Hanno votato per René Mayer socialisti e radicali, 12 democristiani e una ventina di indipendenti; hanno votato contro i comunisti e alleati; si sono astenuti la maggioranza dei democristiani e degli indipendenti e tutti i gollisti.

Stamane il Presidente della Repubblica Auriol ha ripreso le consultazioni. Egli ha offerto la Presidenza del Consiglio al democristiano Bidault, che però stasera, dopo essersi consigliato coi suoi amici politici, ha declinato l'invito. I democristiani sono parte in causa nel litigio sulla questione scolastica e quindi non possono arbitrare il conflitto che divide la maggioranza di centro.

Auriol ha allora chiamato lo ex presidente Paul Reynaud, che appartiene al gruppo degli indipendenti. Il settantenne Paul Reynaud darà domani la risposta definitiva, dopo le consultazioni di rito. Gli ambienti politici sono molto scettici sulle possibilità del vecchio uomo di Stato. Il tentativo di Paul Reynaud presuppone, per riuscire, la costituzione di una maggioranza di destra, ma la situazione politica francese non è ancora matura per tale esperienza. I radicali hanno mostrato chiaramente in questi giorni, col loro atteggiamento, di non volere rinunciare alla collaborazione di ricostituire una maggioranza di centro, e Paul Reynaud non potrebbe reggersi con i soli voti dei gollisti e degli indipendenti.

Se Paul Reynaud declinerà domani l'offerta, come è assai probabile, il Presidente della Repubblica si rivolgerà, almeno così si pensa, ad un altro radicale, René Pleven, o al vecchio Queuille.

Fautore di drastiche economie nel campo delle industrie nazionalizzate e della previdenza, Reynaud ha l'appoggio dei radicali e dei filo-radicali, ed è avversato dai cattolici e specialmente dai socialisti, delle cui richieste per la scala mobile egli è nemico dichiarato. Reynaud è un fervente sostenitore del Patto atlantico.

B. R.

Due giovani avvelenati verniciando una barca

Livorno, 25

Due casi di avvelenamento per esalazione di vernice si sono avuti quest'oggi al Cantiere navale della ditta fratelli Neri di Livorno.

Il giovane Vinicio Tapponi, di 19 anni, ed Aldo Suardi, di 23 anni, mentre procedevano al verniciamento di un interno di imbarcazione, improvvisamente impallidivano e cadevano di colpo sulle tavole del natante. Soccorsi da alcuni compagni di lavoro e trasportati all'ospedale, entrambi rimanevano ricoverati con prognosi riservata.

Un'altra grave disgrazia è avvenuta nel pomeriggio durante le operazioni di scarico presso lo stabilimento «Genepesca». L'operaio Otello Raugi, di 50 anni, stava virando una «imbarcata» di casse di pesce congelato, dal piroscafo alla banchina, quando rimaneva colpito alla schiena da una grossa carrucola che si era staccata da una grue. All'ospedale dopo le cure del caso è stato ricoverato con prognosi riservatissima per la frattura della colonna vertebrale.

Due morti e 15 feriti in un incidente presso Brescia

Brescia, 25

Due morti e 15 feriti sono il tragico bilancio di una sciagura stradale avvenuta questa mattina nei pressi di Gavardo, sulla strada Brescia-Riva di Trento.

All'altezza di una curva il pullman di linea Milano-Cortina d'Ampezzo, della Società autoservizi «Dolomiti», si scontrava con estrema violenza con una grossa Alfa-Romeo targata Roma 135726.

Nell'urto l'automobile veniva letteralmente spezzata in due e gli occupanti, il grand'uff. Gabriele Curzio, direttore dell'Ente librario italiano, di 47 anni, e il dott. Alceo Mancusi, di 39 anni, entrambi abitanti a Roma, trovavano morte istantanea. Dei passeggeri del pullman una quindicina riportavano ferite di varie entità. Al volante del pullman si trovava il cinquantenne Primo Maranelli, da Sarentino di Bolzano.

RINVIATO IL PROCESSO contro dieci neo-fascisti

Roma, 25

Ha avuto inizio stamane dinanzi alle Assise il processo a carico di dieci giovani che devono rispondere di aver tentato di ricostituire il partito fascista, sotto forma di «fasci di azione rivoluzionari» e «associazione nazionale carristi». All'inizio dell'udienza il P. G. dott. Sciotto ha chiesto il rinvio del dibattimento in quanto il 7 ottobre dovrebbe esser celebrato il processo contro altri due imputati per fatti connessi a quelli che dovrebbero esser discussi oggi. Numerosi avvocati della difesa hanno parlato contro la tesi del P. M. ma la Corte, dopo lunga permanenza in camera di consiglio, ritenuta la connessione nei due procedimenti, ha rinviato la causa a nuovo ruolo.

Milano, 11 Giugno 1951

Spettabile

S. p. A. Lorenzo Galtrucco

Milano

Con la presente Vi diamo atto che l'inclusione del Vostro nominativo in una lista di clienti indesiderabili, allegata a una circolare da noi diretta e riservata ai nostri Associati, ci è risultata frutto di una notizia destituita di qualsiasi fondamento e pertanto da noi già smentita fin dal 10 aprile u. s.

Siamo dolenti di aver preso in considerazione tale errata notizia, e mentre Vi confermiamo la nostra migliore stima ci rammarichiamo che una azienda come la Vostra, che svolge con serietà e perfetta correttezza una così importante e utile funzione nel campo del commercio tessile italiano, possa essere stata oggetto di voci risultate ingiuste quanto infondate.

Mentre resta fra noi concordata la pubblicazione di quanto sopra, distintamente Vi salutiamo.

F.to Assoc. Tessiture Italiane Fibre Artificiali

La S. p. A. Lorenzo Galtrucco prende atto della spontanea dichiarazione dell'Associazione Tessiture Italiane Fibre Artificiali sopra riprodotta e coglie l'occasione per diffidare nuovamente i propalatori di voci diffamatorie a suo danno.

S. p. A. Lorenzo Galtrucco

Momento drammatico sul ciglio di un burrone

Un tronco precipitando investe e uccide sotto gli occhi della moglie uno stradino che riesce però a mettere in salvo la gerla col proprio figlioletto

Trento, 25

Lo stradino di Salorno Riccardo Mosna, di 43 anni, stava oggi accompagnando la sua famigliola composta della moglie Assunta Simeoni, di 39 anni, della figlia Antonia, di 14 anni, e del piccolo Bruno, di 2 anni, che egli teneva in una gerla dietro alle spalle, in un paese vicino. Essi percorrevano in fila indiana, in località Ziola, un sentiero piuttosto accidentato che si snoda sul fianco della montagna, rotta da canaloni. La moglie, che precedeva di qualche passo il Mosna, ad un certo momento emetteva un grido di angoscia: la famigliola si trovava in quell'attimo in un punto obbligato e molto angusto del sentiero con sotto il burrone a precipizio e sopra il pendio quasi perpendicolare, ed appunto da questo si sentì il caratteristico fruscio di un tronco che precipitava a grandi sbalzi verso il sentiero.

Al grido della donna il Mosna si tolse di dosso fulmineamente gli spallacci della gerla e si curvò per deporla sul sentiero a ridosso del pendio. Non fece in tempo neanche di rialzarsi che il tronco lo raggiunse e lo fece stramazzare riverso presso la gerla nella quale il bimbo rimaneva invece illeso. Di lì a poco il Mosna spirava sotto gli occhi della famiglia.

Il tronco d'albero costituiva il bottino di un furto fatto da tale Giuseppe Montal, di 23 anni, da Salorno, il quale in quella maniera aveva tentato di tradurlo a valle per poi impadronirsene.

IL NUOVO CARRO LANCIAFIAMME IN DOTAZIONE ALL'ESERCITO INGLESE. ESSO E' GIA' STATO IMPIEGATO CON SODDISFACENTI RISULTATI NEI COMBATTIMENTI IN COREA

Anch'io preferisco
CINZANO Soda
aperitivo gradevolmente AMARO

GIORNALE SPORT

SUI COLOSSI ALPINI LA PIU' FULGIDA ED EMOZIONANTE PRODEZZA SPORTIVA

ORGOGLIO E CLASSE DEL RISORTO FAUSTO COPPI dànno all'Italia la vittoria di tappa più ambita

Meravigliosa anche la prova di Gino Bartali (4.o al traguardo) - Il gigante Koblet contrattacca senza batter ciglio - Forse il Tour non è ancora deciso: solo l'audacia potrebbe dare ai tricolori il trionfo finale

DAL NOSTRO INVIATO

Briancon, 25

Con una lunga fuga attraverso il Vars e l'Izoard, Fausto Coppi è oggi risorto e ha conquistato nella Gap-Briançon una delle più splendenti e clamorose vittorie della sua ineguagliabile carriera. L'uomo che sei giorni fa avevamo seguito nel dramma vissuto sul Col de la Barraque, che avevamo visto svuotato di ogni energia avanzare a passo d'uomo sotto l'implacabile sole, che avevamo temuto per chilometri e chilometri di veder crollare esausto sul bordo dell'infuocata strada di Montpellier, è oggi tornato, nel cuore e nei muscoli, il campione che aveva dominato sui Pirenei.

Ottocento chilometri, con in mezzo l'infernale Mont Ventoux e i primi colli alpini di ieri, intercorrono fra il collasso fisico di Linguadoca e l'odierna prodigiosa guarigione. Sbalorditiva ripresa di un eccezionale prototipo di selezione atletica, ammirevole manifestazione di una forza morale e di una volontà che dimostrano come questo grande asso dello sport non trovi la sua straordinaria potenza soltanto nella forza fisica. Se si pensa alla catena di sciagure che hanno preceduto la recente corsa che gli ha fatto perdere il Tour, non si può non commuoversi dinanzi alla odierna vittoria di Fausto ed inchinarsi alla prova di carattere dell'atleta.

Conosciamo il tarlo che gli spiriti scettici cercheranno di infiltrare nel blocco lucente di questa prodezza sportiva, per indebolirla, per svuotarla della sua bellezza e della sua grandezza: Koblet e i francesi non avrebbero lasciato scappare, 45 km. dopo la partenza, un Coppi che fosse ancora in lizza per la vittoria finale e non gli avrebbero permesso di iniziare il Col de Vars con otto minuti di anticipo. E che vuol dire ciò? Coppi sa e lo sappiamo tutti che non è più — o non è ritornato ancora — quello di prima della caduta di Primolano e ha giocato appunto sulla corsa rallentata, che i primi in classifica gli potevano lasciare, per tentare la grande carta e per prendere, prima delle salite, un vantaggio da poter difendere quando, nel momento cruciale della fatica, organismi più giovani e meno del suo provati, avrebbero prodotto il loro massimo sforzo. Alla resurrezione fisica del campione ed alla sua forza morale si aggiunge quindi una manifestazione di intelligenza tattica che non può non arrecare nuovo lustro alla sua impresa, anzichè anche solo scalfire la importanza e il pregio. E' il Coppi di oggi, non quello di ieri o forse di domani che ha attaccato, ha resistito alla controffensiva e ha vinto. Non resta che cavarsi il cappello dinanzi a lui.

Si chiederanno molti: Ha danneggiato, l'offensiva di Fausto, la sorte di Bartali, ultimo asso italiano rimasto in lizza per la vittoria ed uscito sconfitto dalla prova di fronte a Koblet, anche se parzialmente vittorioso di fronte a Luciano Lazarides e a Geminiani? Siamo convinti di no. Bartali con la sua età e le sue meravigliose energie, ha dato tutto quanto ha potuto e se non è riuscito a rispondere all'attacco di Koblet e ha dovuto piegarsi ancora una volta di fronte al gigante elvetico, è perchè questi, almeno fino ad oggi, va più forte di lui. Se c'erano delle possibilità di far crollare Koblet, bisognava attaccarlo, imporre un ritmo convulso alla gara, tentare di stracciarlo. Tutte cose possibili dopo l'attacco di Coppi. Koblet, anzichè crollare, ha contrattaccato, ha accettato senza batter ciglio la situazione creatasi, è rimasto indenne. Che dire? E' un grande campione che ha dimostrato, nell'urto rovente, di avere conservato, dopo tanto dispendio di forze, ancora sufficienti energie per dominare un suo diretto rivale e battersi con limpidezza di mente. Ha accettato, infatti, pur battendosi accanitamente per evitarla, la sconfitta dall'atleta demolito a Montpellier, ma ha attaccato e battuto Luciano Lazarides, Geminiani e Bartali

La figura di Bartali non esce sminuita dalla prova; si regge, nel quadro della gara, subito dopo quella del vincitore e della Maglia Gialla e al di sopra di quelle di Lazarides e di Geminiani. I due francesi hanno subito oggi un duro colpo — e vi ha influito l'iniziativa di Coppi — e non è detto che domani non debbano perdere altro terreno se verranno violentemente attaccati. Come non è garantito che lo statuario Koblet possa reagire con la stessa autorità di oggi ad una nuova offensiva nelle restanti due dure, anche se non illustrate da colossi quale il Vars e l'Izoard, tappe delle Alpi. E' per questo che ci auguriamo di vedere di nuovo un asso italiano scatenato all'offesa. E' l'ora dell'estremo tentativo. Solo per la strada dell'audacia si può ormai rincorrere il sogno della vittoria finale.

Fra i giganti oggi emersi si è intrufolato un atleta quasi ignoto: Roger Buchonnet, il venticinquenne alverniate è stato l'unico a reagire alla fuga di Coppi e tutto solo è riuscito a tallonarlo per 120 km. coltivando anche l'audace speranza, prima delle Alpi più dure dell'Izoard, di raggiungerlo.

La tappa dei colossi alpini, come vi sarà già chiaro da quanto detto finora è stata degna, come quella dei colossi pirenaici, dei compiti che gli organizzatori le avevano affidato. Una emozione continua per quasi tre quarti del suo itinerario. La riassumeremo così come l'abbiamo vissuta. Inizio tranquillo per l'ampia valle della Durauch: sempre la maglia rossa di uno svizzero in testa con a ruota due o tre tricolori. Il sole si distendeva folgorante sulle pinete, sui geometrici prati, sui declivi, sulle rocce rosse e grigie. E così nella valle dell'Ubaye, solcata dalla strada in una interminabile ascesa verso Barcellonette. Si andrà così per metà tempo sino ai piedi del Vars? No. All'uscita dal ponte sull'Ubaye subito dopo La Frasquerie (km. 45), una maglia tricolore schizza avanti al gruppo, come scagliato da una fionda, sfrecciando accanto a quella rossa dello svizzero che regola la marcia per ordine di Koblet, e guadagna terreno ad ogni colpo di pedale. Lo seguiamo da una curva e quando passa sullo sfondo di uno strapiombo grigio riconosciamo dall'andatura il corridore che la veste: Fausto Coppi.

E poco dopo le grida: «Copi! Copi!» dei gruppetti di montanari appostati sulla strada ci dicono, attraverso l'aria limpida e sonora dell'Alpe che il campionissimo ha davvero sferrato la sua offensiva. E poi ecco Fausto scivolare accanto alla macchina, andarsene avanti a noi, il viso rinsecchito, tutto celato sotto il casco e gli occhiali; chino sul manubrio, le gambe in sciolto, ritmico, armonioso movimento. La strada pare un biliardo tanto è liscia e quasi non rivela la lenta ascesa. Su di essa il campionissimo insegue la sua più bella ed emozionante avventura. Lo rincorre un uomo solo, l'alverniate Buchonnet. Il gruppo non reagisce: la Maglia gialla non vuole correre dietro a un uomo che ha tre quarti d'ora di distacco e i francesi sorvegliano la Maglia gialla e Bartali. E Coppi a Barcellonette (km. 61) ha un minuto di anticipo su Buchonnet, e 3' sul gruppo che sale alle Jausiers (km. 69) a 5'5".

La segnalazione del già considerevole distacco sveglia i francesi. Geminiani balza in testa al gruppo per dare inizio all'inseguimento, lo fiancheggiano Muller e Luciano Lazarides con Bartali a ruota. Per volontà di Coppi la corsa è entrata nel vivo della lotta assai prima dei due colossi alpini. Sarà degna di essi. La grande gara è cominciata poco dopo mezzogiorno a 120 chilometri dall'arrivo. Impossibile prevederne la conclusione. Lunga la via per l'uomo che cinque giorni fa boccheggiava sulla strada della Linguadoca. A St. Paul d'Ubaye con km. 8.3 si attaccano sotto la protezione di roccioni tesi a tetto sulla strada, i dodici chilometri di ascesa al Vars. Coppi li infila con otto minuti di vantaggio sul gruppo che ha perduto Franchi, dolorante per crampi allo stomaco. Dopo la prima rampa (a km. 8 dalla vetta) il vantaggio di Fausto è salito a 9 minuti. Seguito dalla macchina di «Pinella» egli ascende con facile passo le erte balze laddove alle sue spalle, dondolanti sui pedali e facendo appello a tutte le forze decine di corridori fra cui Pezzi e poi anche Magni, Carrea, Bernard Gauthier, infine perfino Bobet, si staccano come grani da una collana spezzata.

Dietro lui corre sempre Buchonnet. A metà dell'erta il gruppo ha un ultimo scossone. E' passata in testa la Maglia gialla e senza scattare ma aumentando la cadenza della pedalata si scrolla d'attorno i più. Restano con lui soltanto Geminiani e il vecchio Jean Marie Goasmat, mentre anche Bartali perde lentamente contatto. Sulla vetta del Vars (km. 100, altitudine m. 1639, 40" d'abbuono al primo e 20" al secondo) Coppi che ha avuto per parte dell'ascesa Buchonnet a compagno, e negli ultimi chilometri lo ha staccato, passa con 40 secondi su Buchonnet, 8'32" su Geminiani, Koblet e Goasmat, 8'50" su Bartali che pilota un gruppo di cui fanno parte Ockers, Lucien Lazarides, Biagioni e Marinelli (che una rovinosa caduta sull'Izoard costringerà ad arrivare, bendato come un martire, tra gli ultimi) e 10'35" su Bobet e Magni. Si aprono ora per i corridori dieci chilometri di precipiti calate su Guillestre e nella polvere del primo tratto, Koblet scolla dalla sua ruota Geminiani e Goasmat (quest'ultimo ormai allo stremo delle due forze), mentre Bartali, ritrovando l'antica vena del grande ciclista si invola dal gruppo e si appaia a Geminiani.

La maggior prova di ardimento la offre però Magni che al ponte della Guillestre piomba come un falco sul gruppo di Ockers, Lucien Lazarides e Biagioni. A Guillestre (km. 110) il cronometro ci dice che Fausto ha guadagnato terreno su Buchonnet (1'30") ma ne ha perduto nei confronti di Koblet (6'10"), Bartali e Geminiani (6'50") e di Magni e Ockers (8'55").

Entriamo ora nella zona drammatica della corsa: l'Izoard si erge dinanzi a Coppi. Riuscirà Fausto a resistere alla caccia della Maglia gialla e dello sbalorditivo Buchonnet? Dai piedi del gigante alpino ci sono quindici chilometri di tremenda ascesa. La partita pare perduta per lui: Buchonnet gli è a 40", e Koblet a 3'20". Con Bartali che viene a 6' non c'è più Geminiani. Il campione di Clermond Ferrand ha forato all'uscita di Guillestre e sta vivendo una dura crisi di delusione e di sfiducia (verrà infatti superato da Ockers e Lucien Lazarides) Fausto rallenta il ritmo della sua azione e Buchonnet si avvicina alla macchina che lo segue, e Koblet arriva a vederlo per l'ampie curve.

Si vive l'ansia del crollo del campionissimo che s'è tolto il casco e pare in difficoltà. Ma presto si rivela che la breve sosta è stata soltanto volontaria: un po' di fiato. Appena le rampe si fanno più aspre e il fondo ghiaioso rende impervie le curve, Coppi riprende la sua cadenza e i due che lo seguono tornano a perdere terreno. Soltanto alla fine con un energico sforzo Koblet riuscirà a riavvicinargli. La strada sale tra i pini dominati da nudi crinali rocciosi che si disegnano frastagliati contro il cielo di cobalto. E poi a una svolta ogni vegetazione scompare e il campione in maglia tricolore trascorrere in uno scenario dantesco sotto una cattedrale di roccioni (di scabre torri, di guglie, di picchi incombenti su declivi sassosi che sprofondano ripidi in una valle disseccata: di qui egli vede, più in alto ancora tutta avvolta da una spirale di folla, la vetta aguzza del «tetto» del Tour: l'Izoard. Coppi sale ora con rinnovata energia, con indurita fiducia nella sua forza, non verrà più ripreso — egli valica la vetta dell'Izoard (km. 141, altezza m. 2360, 40" al primo e 20" al secondo di abbuono) con 1'45" di vantaggio su Buchonnet; 2' 55" su Koblet; 5'50" su Bartali; 8'15" su Ockers; Lucien Lazarides e Bauvin; 9'39" su Geminiani; 9'45" su Robic; 10'5" su Ruiz, ecc.

Quattordici chilometri lo separano ora da Briançon, tutti in discesa, non potrà più essere raggiunto. Giù per le volute della calata, lo vediamo precipitare con un'audacia che ricorda quella d'un tempo. Koblet forerà e impiegherà 1'35" per cambiare il tubolare anteriore. Ma non è questo incidente a gara ormai decisa che avrebbe potuto mutare le sorti della gara segnata e dominata per 120 chilometri da Fausto, avvolto all'arrivo dal più commovente ed esplosivo entusiasmo di migliaia di italiani, premiati, per essere accorsi fin qui, dalla gioia di una bella vittoria tricolore. E per la loro esultanza dopo il primato di Coppi, verrà il quarto posto di Bartali, il decimo di Magni, (come ha superato bene Fiorenzo la tappa, per lui più difficile), i brillanti piazzamenti di Biagioni e Carrea (che ha forato nella discesa del Vars), l'arrivo davanti allo stravolto Bobet di Pezzi e di Milano, la coraggiosa difesa di Salimbeni e di Franchi.

Domani da Brançon ad Aix les Bains i superstiti del «Tour» si troveranno di fronte in 201 chilometri, un'infilata di valichi, il Lautaret (m. 2038), a 28 km. dalla partenza, il Laffrey (m. 910), il colle De Porte (m. 1352), il colle Du Chucheron (m. 1140), e a 31 chilometri dall'arrivo il colle De Granier (m. 1164). Un'altra tappa tremenda, il «Tour» forse non è ancora deciso.

ENZO ARNALDI

Ordine d'arrivo

1) **COPPI** (Italia) in ore 5 34'4" (agli effetti della classifica generale, tenuto conto anche degli abbuoni del Gran Premio della montagna: ore 5 31'44");

2) Buchonnet (E.-S.-E.) a 3' 43"; 3) Koblet (Svizz.) a 4'9"; 4) **Bartali** (Italia) a 7'36"; 5) Ockers (Bel.) a 9'3"; 6) L. Lazarides (Fr.) s. t.; 7) Robic (Parigi) a 11'39"; 8) Bauvin (E.-S.-E.) s. t.; 9) Geminiani s. t.; 10) **Magni** (It.) a 11'46"; 14) **Biagioni** (It.) a 13'53"; 15) **Carrea** (It.) s. t.

Classifica generale

1) **KOBLET** (Svizzera);

2) Geminiani a 9'2"; 3) L. Lazarides a 12'43"; 4) **Bartali** a 20'24"; 5) Ockers a 25'28"; 6) Barbotin a 30'41"; 7) Bauvin a 31'16"; 8) **Magni** a 34' 11"; 9) Bobet a 37'23"; 10) **Coppi** a 38'23".

G. P. della Montagna

1) **GEMINIANI** punti 55; 2) **Bartali** p. 47; 3) **Coppi** p. 41; 4) **L. Lazarides** e **Koblet** p. 40; 6) **B. Ruiz** p. 22; 7) **Ockers** e **Buchonnet** p. 18; 9) **Robic** p. 14; 10) **Bauvin** p. 13.

FAUSTO COPPI
IL DOMINATORE ASSOLUTO DELLA VENTESIMA TAPPA GAP-BRIANÇON

CONCLUSI I CAMPIONATI CICLISTICI SU PISTA

LAUREATE A MILANO le 6 nuove Maglie tricolore

I titoli a Bevilacqua, Martino, Astolfi, Sacchi, De Rossi e Oriani

Milano, 25

Sono proseguite le gare su pista valevoli per il campionato ciclistico italiano. La prova di mezzofondo è stata contraddistinta unicamente da una fuga di Martino, che ha condotto dalla partenza all'arrivo per tutti i 100 chilometri del percorso, tallonato da Frosio.

Il finale di Martino è entusiasmante, ma egli ha offuscato con delle scorrettezze la vittoria che lo ha condotto alla conquista della maglia tricolore.

Durante lo svolgimento della gara di velocità professionisti, i corridori Astolfi, Bergomi e Ghella sono stati protagonisti di un pauroso incidente. Mentre Bergomi poteva raggiungere incolume il proprio camerino, e Astolfi appariva soltanto malconcio, Ghella doveva essere preso in osservazione dal medico federale, che però, dopo un'accurata visita, ha dichiarato che il caso non presenta alcuna gravità. Infatti lo stesso Ghella, dopo circa mezz'ora, ha potuto ritornare in pista e partecipare alla ripetizione della gara, nella quale si è classificato secondo dietro ad Astolfi, nel campionato italiano di velocità professionisti. Bergomi nell'ultimo tratto del rettilineo ha dovuto dirottare sul prato.

De Rossi di Genova è il neo-campione d'Italia di inseguimento dilettanti; 2.o Risso, 3.o De Filippis.

Oriani di Desio è il neo-campione d'Italia nella velocità allievi. Oriani si aggiudica con autorità le due prove davanti a Modelli, mentre Peruzzi batte Ogna per il terzo posto.

Sacchi di Firenze è il neo-campione italiano di velocità dilettanti; 2.o è Morettini di Varese, 3.o Maspes di Varese. Un reclamo presentato da Maspes è stato respinto dalla giuria.

Antonio Bevilacqua è il campione d'Italia dell'inseguimento professionisti. Nella finale ha battuto Pontisso, raggiungendo la media oraria di km. 46,249; 2.o è Pontisso; 3.o Albani.

Ecco pertanto l'elenco definitivo dei neo-campioni d'Italia:

Mezzofondo professionisti: Giuseppe Martino; inseguimento professionisti: Antonio Bevilacqua; velocità professionisti: Italo Astolfi; velocità dilettanti: Enzo Sacchi; inseguimento dilettanti: Mino De Rossi; velocità allievi: Oriani di Desio.

Con Celio e Sperotto a posto il Genoa

Genova, 25

Dopo l'ingaggio dei giocatori Azimonti, Achilli e Franzosi, effettuato dal Genoa la scorsa settimana, ieri sera, dopo il risultato positivo della visita medica, è stato perfezionato l'acquisto di Celio e di Sperotto. Con ciò la società rosso-blu ha quasi concluso la campagna acquisti per la prossima stagione.

Sui campi di via Reni

Il maltempo ostacola i campionati di tennis

Il maltempo ha ostacolato lo svolgimento dei campionati provinciali di terza categoria che si concluderanno domenica sui campi di via Reni. Risultati regolari; da segnalare la bella difesa opposta da Albano a Bianchi, uno dei più quotati aspiranti alla vittoria finale. Ecco i risultati: singolare maschile: Bianchi-Albano 8-6, 6-1; Finzi-Saffaro 6-2, 6-1; Gnetti M.-Giarini 6-4, 6-1; Pacor-Collamarini 6-4, 7-9, 6-1; Pasutto-Cudicini 6-1, 6-1; Gallo-Cattonaro 6-0, 6-2; Demani-Ermanni 6-3, 3-6, 8-6; Kermol-Eccardi 6-2, 6-0; Ulessi-Gallo 6-0, 6-4. Doppio maschile: Finzi, Gallo-Marchi, Kersevan 6-1, 6-0; Zanetti, Lenaz-Cudicini, Rovis 6-2, 6-3; Albertini, Boccasini-Albano, Di Davide 6-2, 4-6, 6-4; Armani, Tauceri-Pacor Collamarini 6-3, 6-4; Armani, Tauceri-Albertini, Boccasini 6-2, 6-3; Bradaschia, Bradaschia-Revignas, Giarini 6-3, 7-5.

Iniziano oggi i regionali di nuoto

Le gare in programma per la prima giornata dei campionati regionali di nuoto, che non hanno potuto effettuarsi ieri causa il maltempo, avranno regolare svolgimento questa sera, con inizio alle ore 21. Le prove della seconda giornata avranno luogo domani; la data per la terza ed ultima riunione dovrà essere fissata dal Comitato regionale.

Come annunciato domenica mattina, con inizio alle ore 9 si disputeranno le prove valide per il secondo concentramento delle società di serie C maschile. Alle 10.30 si incontreranno le squadre allievi dell'Edera e della Triestina, per la prima partita del loro campionato.

Festival dei ragazzi

La riunione in pista

Nell'ambito del Festival dei Ragazzi si sono svolte le corse ciclistiche in pista, che hanno dato i seguenti risultati:

I Corsa - Allievi, su 10 giri: 1) Russian Aurelio (C. S. Mossa) in 13'38"8/10, alla media di chilometri 35.371, punti 17; 2) Lorenzutti Rodolfo (idem) p. 15; 3) Gorecig L. (idem) p. 15; 4) Nardini R. (G. C. Desanti) p. 13; 5) Frandoli M. (U. S. Ronchi) p. 13.

II corsa - Dilettanti junior, inseguimento a coppie su 10 giri, pari a km. 8.040: 1) coppia Gordini-Perin, in 12'36"2/10, media km. 36.299; 2) coppia Pecchiari-Samec in 12'39"2/10; 3) coppia Milleri-Samec in 12'45"8/10.

III corsa - Allievi, inseguimento a squadre di 4 corridori su 5 giri: 1) squadra: Lorenzutti, Gorecich, Frandoli, Cimoroni, in 6'16"2/10, alla media di km. 38.500.

IV corsa - Dilettanti juniores, traguardi su 10 giri: 1) Samez G. (CRA-CRDA) in 12'53"8/10, alla media di km. 37.428, punti 14; 2) Cresciani M. (A. S. Fiaccola) p. 14; 3) Grancampi (idem) p. 14; 4) Pecchiari (idem) p. 13; 5) Périn (U. S. Fogliano) p. 11.

Ginnasti bianco-azzurri festeggiati a Grignano

I dirigenti della Società Ginnastica Triestina hanno organizzato una gita in autopullman con relativa sosta in un locale di Grignano per festeggiare le squadre di ginnastica maschili e femminili che hanno partecipato al concorso internazionale di Firenze. Al raduno hanno partecipato anche i consiglieri del sodalizio e numerosi familiari che hanno voluto trascorrere qualche ora insieme agli atleti e atlete che a Firenze hanno tenuto alte le tradizioni di Trieste e dell'Italia nel settore della ginnastica. Il segretario del sodalizio, Ferruccio Ferrara, in assenza del presidente col. Fonda-Savio, ha espresso ai ginnasti il vivo compiacimento dei dirigenti per le lusinghiere prove fornite nel corso dell'anno.

F. I. G. C. Lega Giuliana. Le società triestine dipendenti dalla Lega sono invitate ad intervenire ad una riunione questa sera alle ore 18.30.

I giocatori della Juve sono partiti ieri sera da Rio alla volta di Roma a bordo di un apparecchio della «Pan-Air».

LUNEDI' FEMMINILE DI NUOTO ALL'AUSONIA

RAPPRESENTATIVA TRIESTINA contro Germania occidentale

Il Comitato regionale giuliano della F.I.N. ha ormai ultimato i preparativi necessari per ricevere la squadra femminile germanica che il giorno 30 corrente si incontrerà al bagno Ausonia con la rappresentativa triestina. Nel programma dell'incontro la squadra ospite è indicata come «selezione» della Germania occidentale. In effetti si tratta della vera e propria «nazionale» tedesca, che dopo l'incontro ufficiale di Trento (28 corrente), si trasferirà al completo nella nostra città.

Grande è l'attesa negli ambienti sportivi cittadini ed in quelli natatori in particolare, per questo primo incontro internazionale di nuoto del dopoguerra. Le nuotatrici tedesche sono particolarmente temibili nelle specialità artistiche, rana e dorso, ma l'equilibrio è ristabilito dalle nostre «liberiste», che sono fra le più forti d'Europa. Calligaris, Gamacchio e Benini, vale a dire una buona metà della nostra «nazionale» avranno l'incarico di contrastare la quasi certa vittoria finale delle ospiti. Accanto a queste formidabili nostre rappresentanti il C. T. Zamolo, incaricato di formare la squadra locale, schiererà le migliori speranze del campo giovanile. In settimana egli farà svolgere delle prove di qualificazione soprattutto per designare i «numeri due» delle varie gare.

Per render maggiormente interessanti queste ultime è stato compilato uno speciale programma di gare, che leggermente si discosta da quello olimpionico. Avremo così i 100 e 400 metri stile libero, 100 dorso, 100 (anzichè 200) a rana; staffetta mista 3x100 e staffetta veloce 4x50 stile libero. Questa ultima prova è stata inclusa per dar modo alle tedesche di difendersi sulla distanza più breve dalle nostre superiori velociste. Intercalate alle gare internazionali saranno incluse interessanti prove riservate alle più giovani nuotatrici locali, e infine, per completare l'interessante spettacolo i nostri tuffatori «azzurri» Petronio e Ghetz si esibiranno in una serie di spettacolari tuffi dalla piattaforma dei dieci metri, appositamente illuminata.

M. V.

SORPRENDENTE PROVA D'UN ATLETA INTRAMONTABILE

Burlo per la quarta volta vince il Giro di San Giacomo

(c. c.) Per la quarta volta consecutiva Romano Burlo, il modesto atleta della Giovinezza, ha vinto il tradizionale giro podistico notturno di San Giacomo, al quale hanno partecipato una trentina di concorrenti. Gara molto ben riuscita, sia per l'impegno posto dai partecipanti che per il numeroso pubblico che lungo il percorso e nei pressi dell'arrivo ha fatto ala ai corridori. Purtroppo ancora una volta i giovani sono rimasti nella scia degli anziani, perchè il vincitore, che ha passato i quaranta anni, ha trovato solo nel non più giovane Minut l'unico avversario che lo abbia severamente impegnato sino nei pressi del traguardo.

La partenza ebbe luogo in via dell'Industria e il gruppo partì veloce con al comando Minut, seguito dai sangiacomini Basaldella e Bragato, leggermente staccati gli atleti della Giovinezza con in testa Antonelli; separati da brevi intervalli seguivano gli altri concorrenti. Sino a metà percorso le posizioni non cambiarono e l'andatura dei primi tre, oltre ad essere molto sostenuta, fu abbastanza sciolta, tanto da far pensare ad un difficile ricongiungimento per gli staccati. Senonchè Burlo, che applicava un piano di gara stabilito in precedenza, superava prima i consoci con i quali si era attardato; poi, insistendo nello sforzo, raggiungeva e superava prima Bragato poi Basaldella, per portarsi sotto Minut, il quale, dopo un breve duello, era costretto a cedere sotto l'azione incalzante del quarantaduenne atleta della Giovinezza, che tagliava il traguardo con una sessantina di metri di vantaggio sul tenace rivale. Ottima la gara di Basaldella e Bragato, i quali hanno commesso l'errore di forzare troppo nella prima parte del percorso, mentre Antonelli non era nelle sue condizioni fisiche migliori. Buona pure la prova di Zomaro e Rumitz. La Coppa «Sergio Mosetti» è stata vinta dal Gruppo Sportivo San Giacomo. Dopo la gara nella sede del Gruppo sportivo S. Giacomo ha avuto luogo la premiazione.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1) Romano Burlo (Giovinezza) che compie i km. 4.500 del percorso in 16'20" 4 decimi; 2) Minut (Edera) in 16'29"; 3) Antonelli (Giovinezza) in 16'48"2; 4) Basaldella (San Giacomo) in 16'51"; 5) Furlan Giovanni (SGT) in 16'56"4; 6) Tonut (Giovinezza) in 17'22"; 7) Zomaro (SGT) in 17'25"6; 8) Bragato (San Giacomo) in 17'28"; 9) Rumitz (Libertas) in 17'40"; 10) Sarra (San Giacomo) in 17'51"8; 11) Puntin (Libertas); 12) De Giorgi (San Giacomo); 13) Posar (idem); 14) Cidin (iGovinezza); 15) Sodomaco (Libertas); 16) Chivilò (Giovinezza); 17) Bitesnik (San Giacomo); 18) Gregori (idem); 19) Bragato (idem); 20) Bassa (id.); 21) Benes (idem); 22) Di Lorenzo (idem).

La classifica per società è la seguente: 1) Gruppo Sportivo San Giacomo punti 68; 2) Giovinezza p. 65; 3) Società Ginnastica Triestina p. 30; 4) Libertas p. 28; 5) Edera p. 19.

TROTTO A MONTEBELLO

Il convegno sospeso avrà luogo stasera

A causa del maltempo, il convegno trottistico ch'era stato posto in programma per ieri sera, è stato sospeso e rinviato ad oggi, con inizio anticipato di un quarto d'ora, alle ore 20.30. Siamo in grado di dare il campo dei probabili partenti nel Premio dei Boscaioli, che è la corsa principale: Freisa, Ninella, Datura, Traù, Americanina, Gaidana a m. 1700.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.
Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8

COMUNICATO

Tutti possono effettuare degli ACQUISTI VERAMENTE INTERESSANTI approfittando della nostra

VENDITA A
PREZZI DI RECLAME
DI CALZONI E VESTITI

CALZONI in tessuto ingualcibile . . L. 1950
CALZONI di fresco antipiega, in ricca scelta di tinte . L. 2500
CALZONI di gabardine estivo; qualità ottima . . . L. 2950
VESTITI in tessuto antipiega speciale . . . . . L. 9800
VESTITI di cotone makò, gran moda . . . . . L. 10200
VESTITI in makò purissimo, uniti e rigati, colori Indanthren . L. 11800

OSSERVATE LE NOSTRE VETRINE

MAGAZZINI DEL CORSO
CORSO 1 — PIAZZA DELLA BORSA — CORSO 1

BEL PAESE è il formaggio per tutte le stagioni, in particolare per i mesi caldi

BEL PAESE sempre imitato .... mai uguagliato!

Galbani MELZO

BEL PAESE
il più delicato e più razionale formaggio da tavola!

AVVISI ECONOMICI

AVVERTENZE PER IL PUBBLICO

Gli avvisi economici possono essere ordinati presso la Unione Pubblicità Internazionale Via S. Pellico N. 4, pianoterra, U. P. I. o inviati a mezzo posta, col relativo importo, allo stesso indirizzo.

Le offerte debbono, a norma di legge, essere affrancate (con affrancatura semplice, e non per raccomandata od espresso) e spedite per posta.

B RICH. PERS. SERVIZIO L. 25
BAMBINAIA stabile esperta, ottimo trattamento, referenze, cerco. Zeidler, Machiavelli 7. 45920 B

C RICHIESTE D'IMPIEGO L. 10
ODONTOTECNICO lunga pratica laboratorio e poltrona, offresi anche fuori sede. Cass. 22336 C UPI.
RASCHIATURE riparazioni pavimenti dogherelle parquets, telefonare 95341. 45909 C

CC ARTIGIANATO L. 20
TAPPETI riparazione lavatura pulitura custodia, massima precisione. Casa d'Arte Orientale, Mazzini 5. 65937 CC

D OFF. D'IMPIEGO L. 25
LAVORO in serie facile continuativo offre seria industria lavorazione domicilio mediante stipulazione regolare contratto. Informazioni gratis. ILCA, S. Lorenzo (Riccione). 5862 D

E RICH. CAMERE E PENS. L. 25
MATRIMONIALE mobiliata ingresso libero o indipendente, cercasi subito. Cass. 13038 E UPI.

F OFF. CAMERE E PENS. L. 25
STANZE due grandi, uso ufficio, posizione centralissima, I piano, affittansi subito. Indirizzo U.P.I. 1236 F.

G ISTRUZIONE L. 25
MATEMATICA, materie tecniche, latino, inglese, lingue insegnano professori. Tel. 97276. 45927 G

H OGGETTI SMARR. RINV. L. 25
BRACCIALE oro, cuoricino, smarrito Pondares - Mercato coperto. Mancia. Pondares 3. 45922 H

I OFF. APPART. BOTT. L. 25
APPARTAMENTO nuovo affittasi prontamente spesando 600.000 trattabili e cerchiamo locali liberi ogni genere. Globale, Machiavelli 28, tel. 8321. 46921 I

L RICH. APPART. BOTT. L. 25
APPARTAMENTO 2-3 stanze, cucina, bagno, cercano coniugi americani. Esclusi mediatori. Scrivere Dinon, Galilei 22. 65973 L
MAGAZZINO luminoso acqua luce anche periferia, cercasi. Tel. 23707. 7320 L

M VENDITE D'OCCAS. L. 25
A.A.A. VENDITA rateale calzature. Ginnastica 1, III piano. 65867 M
BAZAR «Polli»: macchine scrivere, addizionare, cucire, fotografiche, materiale elettrico, meccanico, motorini, compressori, strumenti, ordigni, orologi, Bramante 1. 1378 M
CARROZZINE 6000, 7000, 8000, grandioso assortimento. Altre lussuose, parasole, lettini 5000, culle 1000, seggioloni 2000, automobili, cicli, tricicli. «Tutto per il bambino», Tarabochia 6. 65993 M
MACCHINA cucire nuova lussuosa 39.000; usate 8000-13.000. Ratealmente. Maiolica 13-III. 45923 M
MACCHINE cucire spola rotonda, 35.000; vastissimo assortimento mobiletti, rateazioni. Settefontane n. 2. 65544 M
OMBRELLONI, tende sole, teli per sedie. Morin, S. Anastasio 8, tel. 29572. 45728 M
RADIO «Magnadyne», frigoriferi «R a d y», «R o l l e y», lavatrici «G r i p o». Grandioso successo. Concessionario Zanetti, Cavana 6.

N ACQUISTI D'OCCAS. L. 25
A. BOTTIGLIE, naschi, damigiane. rottami ferro, acquistansi. Vittori. Carpison 20 B. tel. 8008.

NN MOBILI E PIANOF. L. 25
A. ARMADI guardaroba 13.000, tre porte 24.000, altri combinati bar, divanoletti 12.000, letti stipo 15.000, brande tela tappeto metalliche 5000, poltrone letto 18.000, a sdraio, imbottite; materassi 3000, lettini 5000, carrozzine 6000, salottiletto 55.000, cucine 55.000, matrimoniali, tinelli, prezzi occasionali. Tarabochia 6. 65993 NN
ABBISOGNANDOVI cucine bellissime, lavorazione accurata, modelli esclusivi, matrimoniali, divaniletto, ecc.: Polli, Sonnino 26. 1378 NN
ACQUISTATE da Giglietta, Conti 10-12. Vasto assortimento matrimoniali, cucine, librerie, prezzo propria fabbricazione, vendita rateale comoda. Assumonsi ordinazioni. Visitateci! 29 NN
ATTENZIONE! Il Mobilificio Ballotti, via Pascoli 38, tel. 96344 (dirimpetto Modiano) vi offre un vasto assortimento di stanze da letto, sale da pranzo, sale soggiorno, salotti, divaniletto, poltrone e mobili singoli. Anche lunghe rateazioni. 78 NN
CAMERE da letto, sale, cucine, ecc., nuovi arrivi, prezzi occasione. Punzo, Carducci 10. Confrontate anche nuove condizioni pagamento rateale. 65339 NN
FABBRICA mobili Detoni, via Tesa 38, camere letto lussuose, economiche, cucine, stanze soggiorno, attaccapanni, pezzi singoli, materassi, suste, facilitazioni pagamento. 19 NN

O COMMERCIALI L. 35
ACQUISTO argento, oro, qualunque gioiello importante, massimo realizzo, serietà. Stermin, Mazzini 40, telefono 29445. 651 O
CALZATURE Caravello, via Borsa 1, liquidazione per cambiamento di proprietario. 65571 O

Q AUTO MOTO CICLI L. 40
ARDEA, Aprilia, 1100, 1400 vendo, cambio. Lazzaretto Vecchio 12. 45926 Q
MEZZI motorizzati disponiamo, cerchiamo occasioni. Globale, Machiavelli 28, tel. 8321. 45921 Q
TOPOLINO BL apribile perfetto stato vendesi vera occasione. Madonna del Mare 5 B, magazzino. 65995 Q

R CAP. SOC. CESS. AZ. L. 50
BUFFET avviato modernamente attrezzato, posizione centrale, cedo. L. 6.500.000. Fontanini, Ufficio affari, Manin 9, tel. 33-60, Udine. 5395 R
DENTISTA con propria ambulanza avviatissima, associerebbesi con medico. Cass. 22336 R UPI.

S CASE VILLE TERRENI L. 50
APPARTAMENTI liberi posizione panoramica vendonsi, eventualmente facilitazioni pagamento. Telefono 91154. 45924 S
APPARTAMENTO centrale 5-6 stanze, libero subito, acquistasi. Offerte Cass. 22348 S UPI.
LOTTO 5 appartamenti occupati, 1.300.000 trattabili; condomini liberi, occupati; villa, case, terreni vendiamo, cerchiamo. Globale, Machiavelli 28, tel. 8321.